# CRONACA

# DI BRISIGHELLA E VAL D' AMONE

## DALLA ORIGINE AL 1504

PER MONS. GIO. ANDREA CALEGARI

CON UNA RACCOLTA DI LETTERE

DI PERSONAGGI ILLUSTRI

SCRITTE AL MEDESIMO

PUBBLICATE SOPRA INEDITI MANOSCRITTI

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1883

Edizione di soli 202 esemplari

per ordine numerati

—

N. 106

BOLOGNA. TIPI FAVA E GARAGNANI

ALL' ONORATA MEMORIA

DI

FRANCESCO CARRÓLI

PATRIZIO BRISIGHELLESE

ALBERTO E LUIGI BACCHI DELLA LEGA

CUGINI DELL' ESTINTO

QUESTE MEMORIE ED ILLUSTRAZIONI PATRIE

VOLLERO INTITOLATE

## PREFAZIONE

Il 29 Aprile, ultimo scorso, moriva in Brisighella il Conte Francesco Carróli, e in lui si estingueva una delle più antiche e delle più illustri famiglie di Valle d'Amone. Moriva, lasciando, fra molte opere di beneficenza, eredi delle sue sostanze me e il fratello mio Luigi, a lui per vincoli di patria, di parentela, d'affetto strettissimamente congiunti. Altri dirà delle virtù del cittadino, dell'integra indole, della rettitudine degli intendimenti; sul mio labbro la lode, che pur parte dal cuore, avrebbe aspetto

d'interessata; e quindi taccio, intento solo a proseguirne ed onorarne con riverenza e gratitudine la memoria. E a questo effetto, trovati nel ricco Archivio del defunto due nitidi e ben conservati manoscritti, uno della Cronica di Brisighella e Valle d'Amone stesa in forma di lettera da Monsignor Giovanni Calegari, Cittadino Brisighellese, l'altro di una copiosa Raccolta di Lettere volgari e latine al Calegari medesimo indirizzate da illustri Personaggi; mi nacque talento di riprodurli in luce a nome comune, e monumento durevole innalzare così al nostro Parente, associando il suo nome alla storia del Paese che gli fu culla, e di cui la famiglia sua fu tanta parte! La Cronica, che prima si presenta in

questo volume, è quasi ignota; perchè, tacendo de' manoscritti che ben pochi conoscono, sparsi qua e là per le pubbliche Biblioteche, o custoditi presso alcune antiche casate, se venne già impressa a Faenza nel 1842 in occasione di nozze, il piccol numero degli esemplari pubblicatine allora, andò disperso nei donativi della circostanza, e dipoi nelle vicende e tramutamenti usuali delle famiglie; ed è oggidì difficilissimo rinvenirne copia. Per incarico speciale avutone dal Magistrato di Brisighella, Antonio Metelli, il valente storico della Valle di Amone, curò la stampa menzionata, e la ridusse a buona lezione (lo dice egli stesso in apposita nota) valendosi di vari manoscritti conservati in Brisighella, fatti forse

ne' tempi dell' Autore, ma evidentemente tutti assai dal nostro diversi; ed è sua scrittura la dedicatoria al Governatore Teodorico Rasponi, le cui nozze si festeggiavano con quella pubblicazione. Non è certo per isconfessare l' accurato lavoro del valentissimo uomo, ma per rendere ragione delle molte differenze che si troveranno in questa seconda edizione, che io debbo dichiarare, come, avendo tenuto a guida ed esemplare il manoscritto dell' Archivio Carróli, l' ho seguito quasi sempre con fedeltà, e solo per supplire alle numerose lacune di esso, ho avuto ricorso alla stampa. Dal confronto continuo dell' uno coll'altra credo esser riuscito di condurre in miglior forma, se pur era possibile, questa interessantissima

Cronaca, intorno a cui ho lavorato con amore, avendovi anche trovato ricordo particolare di uno de' miei antenati; e vi ho posti a precederla pochi Cenni, che sulla famiglia de' Calegari piacque forse all'Autore stesso o ad alcuno suo famigliarissimo di dettare, inedite affatto.

Passo ora ad illustrare la parte più importante di questo libro, parte del tutto anch'essa inedita, e i cui materiali ho rinvenuti, come il restante, nell'Archivio Carròli; e tanto più volontieri lo faccio, in quanto che si tratta di rinnovare la memoria di un Personaggio illustre, indegnamente dimenticato. Giovanni Andrea Calegari godette a' tempi suoi moltissimo credito in Italia e fuori. Oltre la non poca ingerenza che ebbe

nelle Istorie del Sigonio, fu prima Vicario del Vescovo di Piacenza, poi Nunzio Apostolico presso il Re di Polonia Stefano Battori, e presso l'Arciduca Carlo d'Austria; Segretario di Papa Sisto V e di altri Pontefici; nominato fin dal 1579 Vescovo di Bertinoro, dopo le varie peregrinazioni cui per le sue cariche fu costretto, tornò sempre alla propria sede, che amava assaissimo: ma non ottenne la porpora, che del resto pare ambisse, quantunque Papa Sisto V sollecitato dal Re Stefano, ne avesse corso parola in pubblica udienza. È pregio dell'opera riportare la lettera che il Re stesso a tal proposito scriveva al Pontefice, in data del 20 Settembre 1586:

« Sanctissime et Beatissime in Do-
» mino Pater et Domine.

» Domine Clementissime

» Post oscula pedum beatorum, mei,
» Regnique et Dominiorum meorum
» diligentem commendationem. Reve-
» rendissimum Joannem Andream Ca-
» ligarium, episcopum Brittonorien-
» sem, ab eo tempore quo cognovi,
» amare coepi ob magnas insignesque
» virtutes, quas in eo elucere videbam.
» Cum autem et posteaquam e Regno
» meo legationis Apostolicae Sedis mu-
» nere perfunctus decessit, perpetuo
» constantique studio voluntatem in
» me propensam testetur, eum porro
» ipsi amorem debere me intelligo, ut
» pro eius honore atque dignitate di-
» ligenter supplicandum Sanctitati Ve-
» strae existimem, petoque ut quo
» primo tempore in amplissimum Car-

» dinalium ordinem praestantes viros
» Sanctitas Vestra leget, hunc et epis-
» copum insigni virtute praeditum, ac
» de Sancta Apostolica Sede beneme-
» ritum in eorum numero ponere ve-
» lit. Ornabit virum eo honore dignis-
» simum...... Sanctitatis Vestrae cle-
» mentiae me Regnumque meum etiam
» etiam commendo. Datum Oranij,
» die XX Septembris anno Domini
» MDLXXXVI.

» Eiusdem Sanctitatis Vestrae

» Obsequentissimus filius
» STEPHANUS REX POLONIAE
manu propria.

E Monsignor Resci o Reski, ricordato più volte in queste Lettere, partecipava al Calegari, allora Nunzio Apostolico all'Arciduca Carlo d'Austria in Gratz, la notizia della sua prossima nomina a Cardinale, nomina mai poscia verificatasi, in questi termini:

« R.$^{mo}$ Domine mi observ.$^{me}$

» ..... Iam significavi R. V. quod
» regias litteras Pontifici Sixto Car-
» dinalis Bathoreus ante dies 14 red-
» didit, de te coloribus ornando, eas
» et est verbis valde bonis prosecutus,
» quae amor suggerebat, et ardens
» augendi ornandique tui desiderium.
» Pontifex assidens capite annuebat, et
» facturum se dicebat quod illi Do-
» minus suggessisset, in quam et, ut
» audio, sententiam ipsi Regi respon-
» dit. Heri vicissim in privata audien-
» tia fecit Cardinalis R. V. mentionem
» petitionisque regiae. Respondit ex-
» presse Pontifex: *faciemus et Cali-*
» *garium Cardinalem in gratia Se-*
» *renissimi Regis.* Tempus non ex-
» pressit. Dixit tamen quod paucos fa-
» ciet hoc tempore, sibi gratos, a mul-
» tis principibus commendatos. Quae
» omnia scire ex me R. V. volui......

» Datum Romae vig.[a] Sancti Andreae
» anno MDLXXXVI.

» Totus ecc.
» STANISLAUS RESCIUS »

È naturale quindi che per l'importanza delle missioni che gli venivano affidate, per il continuo praticar nelle Corti e fra insigni Personaggi, per la fama di valente ed accorto diplomatico che aveva saputo acquistarsi, per l'alto concetto di cui presso l'universale godeva, è naturale, ripeto, che attivissima fosse la corrispondenza del Nostro, e molte le persone che avevano commercio epistolare con lui, e che a lui ricorrevano per consiglio o per aiuto. Ne è pegno la copiosa Raccolta, già ricordata, che di Lettere al Calegari scritte rinvenimmo nell'Archivio Carróli: delle quali, tralasciate le latine che non sono però le meno importanti, e tralasciatele, almeno per ora, per ragioni principalmente economiche, pubblico le volgari che por-

tano i nomi dei più qualificati personaggi di quel tempo, d'Italia e fuori: Ottavio Farnese, S. Carlo Borromeo, S. Pio V, il Gran Duca di Toscana, il Duca d'Urbino, il Cardinale Andrea Battori, il Cardinale Radzivil, il Cardinale di Como, il Cardinale di Carpi, per tacere di molti altri e non certamente de' minori.

Sono persuaso che gli eruditi faranno buon viso a questa dispensa della *Scelta di Curiosità.*

ALBERTO BACCHI DELLA LEGA.

# NOTIZIE

## CHE RIGUARDANO LA FAMIGLIA CALEGARI

### FORNITE PER MONS. GIO. ANDREA CALEGARI

### VESCOVO DI BERTINORO

## ORIGINE DE LA FAMIGLIA DE' CALIGARI

### IN ROMAGNA

La famiglia de' Caligari in Fiorenza, dove in quella lingua sono chiamati Galigai, furno nobili, et antichissimi gentilhuomini nel sesto di Porta san Pietro in Schiraggio. Gio. Villani nel-l' historie fior. lib. 4. c. X.

Furno li Caligari parte Ghibellini. Gio. Vill. lib. V. c. 38., lib. 6. c. 34. Parte Guelfi. Ricordano Malispini nel-l' historia fior. c. 105. 137. 159. 184.

Habitorno nel sestiero di Porta S. Pietro a horto S. Michele. Gio. Vill. lib. 4. c. X. Ricordano Malispini c. 141. Et anco su la Piazza di Calimara a ritornare in su verso il Garbo.

Furno li Caligari de le famiglie nobili, che hebbero torri nel primo cerchio di Fiorenza, che furno 30. Ricord. c. 35.

Furno signori di castella in verso Valdimarina. Ricord. c. 60.

De' Caligari nacquero quei de la Pressa, Buonaguisi, Alepri, et Giugni. Ricord. c. 53. 57. 105. 106. Landino nel Comento sopra Dantē nel Canto XVI. del Paradiso, sopra quel verso:

....... et havea Galigaio
Dorata in casa sua già l'elza, e'l pome.

Nell' anno 806. Carlo Magno Imperatore fece cavaliere di sua propria mano M. Guido Caligari, M. Uguccione de la Pressa, M. Alipro de gli Alepri, et M. Buonaguisa de la Pressa. Landino nel luogo sopradetto.

Nell' anno 1006. M. Cione, et M. Cesare Caligari cavalieri, per ordine del Comune di Fiorenza tennero compagnia all' Imperatore Arrigo primo di Sassonia, quando dimorò in Fiorenza. Ricord. c. 53. Gio. Vill. lib. 3. e 4.

Nell' anno 1018. Corrado primo Imperatore di Svevia fece cavaliere di sua mano M. Galigaio Galigai. Ricord. c. 62. Gio. Vill. lib. 4. c. 8.

Nell' anno 1215. il Marchese da Este andando all' espeditione di Terra Santa fece cavaliere M. Buonaguisa Buonaguisi de la Pressa de' Galigai, et li donò mezza l' arma sua, che era una guglia. Et questo cavaliere Buonaguisa fu il primo a piantare la bandiera del Comune di Fiorenza sopra la muraglia della città di Damiata in Egitto, quando fu presa da' Cristiani; et in quell' anno li Buonaguisi si divisero da' Galigai. Ricord. c. 106. Gio. Vill. lib. V. c. 39.

Nell' anno 1251. li Ghibellini furno cacciati di Fiorenza da' Guelfi, dopo la morte di Federigo secondo Imperatore. Gio. Vill. lib. 6. c. 42. Et ritornorno. Furno anco cacciati l'anno 1258. Gio. Vill. lib. 6. c. 66. Et ritornorno nel 1260. Gio. Vill. lib. 6 cap. 81. Furno cacciati nel 1266, et non ri-

tornorno più. Gio. Vill. lib. 7. c. 18. Et tra gl' altri furno cacciati precisamente li Galigai. Ricord. cap. 168. Buonaguisa fol. 78 dice che ritornorno anco l' anno 1279., ma non furno mai più ne lo stato di prima.

Hora questi Galigai cacciati di Fiorenza per le partialità, varcato l' Apennino verso Romagna, si fermorno ad habitare in Valle di Amone, come luogo più opportuno, et vicino al ritorno, quando se ne fosse loro presentata occasione, poichè potriano ritornare a Fiorenza ne lo spatio di una giornata.

Giuliano Caligari, che visse 92. anni, padre di Mons. Gio. Andrea Caligari Vescovo di Bertinoro, soleva dire che li suoi vecchi anco in Romagna furno padroni del Castello di Gattara, et di un monte sopra la Parochiale et Villa di Santa Eufemia, che si chiamava la Costa Galigaia; et per ragione di quei pascoli continuorno molti anni ad esserli pagati ogni anno alcuni capretti per tributo.

Questi Galigai di Romagna sono stati sempre tanto tenaci, et amorevoli del sangue loro, che in memoria de' loro antipassati hanno sempre havuto in casa uno o più, chiamati per nome proprio Galigaio. Et Mons. Vescovo di Bertinoro suddetto hebbe un fratello maggiore chiamato Galigaio, del quale resta unico figliolo Don Paulo Galigaio. Alcuni anco di questi Galigai passorno sino ad Oriolo, et di là a Imola, che furno chiamati Manetti.

De' Caligari di Valle di Amone sono poi nati i Galamini, secondo l' antica usanza de la casa di procreare sempre nuove famiglie.

Il cognome di Galamini è nuovo ne la casa de' Caligari, perchè ne gl' instromenti dell' anno 1538. si legge che li Galamini de la Torre di Fognano, che hoggi si chiamano Galamini, si chiamavano Caligari come gli altri. Questa parola Galamino in Romagna vuol dire giovanetto, o giovanetta bella, et ben disposta de la vita, garbata, et piena di leggiadria.

Gl' huomini di questa Casa Caligari in Romagna sono vissuti per ordinario molti anni d' età. Giuliano padre del Vescovo di Bertinoro visse 92. anni. Egli fu figliuolo di Pellegrino, figliuolo di Galigaio, figliuolo di Cola, et questo Cola, o suo padre, et avo, per quello che si può comprendere, furno de li discacciati di Fiorenza l' anno 1266.; il che lo mostra il nome fiorentino di Cola, che in Romagna non si usa, ma si dice Nicola; et per haver vissuto cadauno di questi presso 100. anni fra Giuliano, Pellegrino, Galigaio, et Cola, absorbono facilmente il numero de gl' anni, che entrano fra il 1279. fino al 1500. Et di questa successione è sempre stato pubblica voce, et fama tra gl' huomini di questa famiglia; et si bene l' arma, o l' insegna che usano hoggi li Caligari di Romagna non è quella che usavano gl' antichi Galigai di Fiorenza, non è da maravigliare, atteso il corso di tante centinara d' anni d' esilio, et tanti altri diversi accidenti,

che occorrono per ogni tempo a le famiglie discacciate da la propria patria.

Non tralasciarò di dire, che ne la città di Costantinopoli sono undici porte, una de le quali si chiama Porta Caligaria: ne fa mentione il Cronico Norimbergen. a fol. 129., et potrebbe essere, che per qualche attione gloriosa et militare, o del cavaliere Buonaguisa Caligari, che militò tanto strenuamente in Oriente, o d' altri suoi, si fosse dato il nome a questa Porta Caligaria.

De' Caligari parla Buonaguisa fol. 24. 32. 37. 39. 43. 49. 67. 115. nell' historie fiorentine, Ricordano Malispini, Gio. et Matteo Villani, Buoninsegna, Jacopo Nardi, et altri nell' historie fiorentine. Et dandosi questa memoria ad alcuno fiorentino perito dell' historie vecchie, et pratico ne i maneggi di quell' antica Repubblica, facilmente verificaranno molte cose, che qui si dicono, o per traditione, o per coniettura.

# CRONICA

DI

# BRASSICHELLA

E

# VALLE DI AMONE

## Breve Descritione di Brassichella et Valle di Amone dell' Ill.$^{mo}$ et Rev.$^{mo}$ Mons.$^{r}$ Gio. Andrea Calegari Vescovo di Bertinoro, da Brassichella; l' anno di nostra salute 1594.

Al Sig. Hieronimo Mercuriali da Forlì

*Ecc.$^{mo}$ Signore*

Poichè la lettura primaria di medicina de lo Studio di Pisa, che V. S. sostiene con applauso universale di tutta Italia, et il servitio honoratissimo, che tiene appresso il Ser.$^{mo}$ Gran Duca di Toscana Ferdinando de' Medici, le danno, almanco una volta l' anno, occasione di riandare tutta la Valle di Amone, tornando di Toscana in Romagna a vedere le cose sue di Forlì, e di là ritornando in Toscana a ripigliare le fatiche de lo studio e servitio di Sua

Altezza, et insieme di contemplarla quanto è lunga e larga, e passare per la Terra di Brassichella patria mia; crederò non li sarà discaro, se io le esplicarò con tutta la brevità possibile quello, che insino ad oggi ho ritrovato scritto in vari luoghi, e quello che hora si vede, tanto de la edificatione del Castello di Brassichella, quanto de le conditioni di tutto il resto della Valle di Amone et de gli habitatori di essa; non per tessere le loro lodi, che sarebbe opera sopra le mie forze, ma per pagare a la mia Patria questo debito di gratitudine che le devo, et per aprire la strada a chi verrà dopo di me di illustrare con più certa scienza e maggior eloquenza la bellezza e bontà di questa Valle, il vigore e virtù militare delli habitatori, e gli ingegni loro atti a tutte le cose gravi, così di lettere e scienze, come di maneggi di negotii importanti. Verrò anche a ricompensare in parte l' obbligo che tengo a V. S., non solo per havermi guarito da una

pericolosissima infirmità di vertigine, se bene in quel tempo ero molto disgiunto da lei, stando ella in Padova a la sua lettura primaria di medicina, et io in Germania Nuntio Apostolico de la gloriosa memoria del Serenissimo Arciduca Carlo d'Austria; ma per havermi ancora fatto questo honore di dare a le stampe quel proprio consiglio, che compose e mi mandò per remedio del mio male, testimonio perpetuo dell'amore che mi porta, e della sollecitudine che ha sempre avuto della mia salute.

Tornando dunque a quello che ho proposto di sopra, dico che il fondatore primo del Castello di Brassichella fu un valoroso e savio Capitano di guerra, grande gentilhuomo, e signore di molti vassalli e castella in Romagna, che si chiamò Maghinardo Pagano da Sosenana, il quale per il suo senno e valore si fece signore assoluto, mentre visse, di Imola, di Faenza, di Forlì, e, secondo la Cronica di Bologna, anco di Cesena.

È Sosenana hoggi picciola villa senza castello e fortezza alcuna, posta nel dominio del Gran Duca di Toscana, ne la Valle del fiume Senio, a' confini de lo Stato Ecclesiastico, poco sopra Casola, Castello d' Imola, non molto lontano da Palazzolo, Terra pure del Gran Duca, luoghi ben conosciuti da noi altri Romagnoli. È vero che tra Sosenana e Casola si veggono anco hoggi le vestigia di Castel Pagano, che fu di Pietro, padre di Maghinardo.

Questo Maghinardo ne l'anno 1290., come diremo a basso, fu quello che misse la prima pietra al Castello di Brassichella, e come era egli tutto pieno di vigor militare, et in mezzo del furore bellico, così non potè mancare d'infondere quella medesima virtù et inclinatione nelli huomini di quel Castello e Valle. Gio. Villani historico fiorentino nel Libro 7. Cap. 148., Lib. 8. Cap. 16., parla honoratamente di Maghinardo da Sosenana, et è vero testimonio alla singolare virtù e fede di quel

gran Capitano, mentre dice: « Maghi-
» nardo fue uno grande et savio tiran-
» no et fu della contrada tra Casentino
» et Romagna, grande castellano et
» con molti fedeli, savio fu di guerra et
» bene avventuroso in battaglia, et al
» suo tempo fece gran cose; ghibellino
» fue di natione et in sue opere, ma
» co' Fiorentini era guelfo et nimico
» di tutti loro nimici, o guelfi o ghi-
» bellini che fossino, et in ogni hoste
» che Fiorentini feciono a sua vita,
» et in etade da portare arme, sem-
» pre v' andò con sua gente in loro
» servigio, et ciò facea perchè quando
» il padre morì, ch'havea nome Pietro
» Paganino, grande gentile huomo, ri-
» manendo Maghinardo detto picciolo
» garzone con molti nimici, cioè i
» Conti Guidi, Ubaldini, et altri si-
» gnori di Romagna, il detto suo pa-
» dre lo lasciò alla guardia et mano-
» valderia del Popolo et Comune di
» Firenze lui, e le sue terre, dal quale
» Comune et Popolo benignamente fue

» accresciuto, et guardato, et molto me-
» gliorato suo patrimonio, et per questa
» cagione il detto Maghinardo fu sem-
» pre fidelissimo et grato al Popolo
» et Comune di Firenze in ogni suo
» bisogno. » Fin qui Gio. Villani. Parla di Maghinardo Pagano il Landino sopra Dante al Canto XXVII. dell' Inferno, in quel verso: « Le città di Lamone » e di Santerno » e dice che portava per arma un lioncetto in campo bianco. Et al Canto XIV. del Purgatorio, sopra quel verso: « Ben faranno i Pagan, dacchè il Demonio » ove dice: « Ma-
« ghinardo signore d' Imola et di
» Faenza fu huomo et per bellezza di
» corpo et per virtù militare egregio
» et astutissimo Capitano. »

Per quel che io trovo scritto in varie Croniche di Romagna non stampate, fiorì Maghinardo dell'anno 1275., et fu fatto Potestà di Faenza fino al-l'anno 1302., nel qual tempo morì nel suo Castello di Benclaro in Valle d'A-mone, et fu sepolto, come dice Fra

Leandro, nel Convento di S. Domenico di Imola, della quale città in sua vita era stato signore e patrone, sì come anco di Faenza et di Forlì et di Cesena, sotto titolo di Capitano, conforme a l' uso di que' tempi.

Questo Maghinardo l' anno 1290. andò a campo a un castello di Francesco Manfredi da Faenza, chiamato Baccagnano, posto in Valle di Amone, di là dal fiume a man manca, per andare da Faenza a Firenze, di rincontro appunto dove è hoggi Brassichella, e l'assediò per molti giorni continui, combattendolo giorno et notte; et perchè l' assedio fosse più stretto et aspro, fondò un altro castello dirimpetto a Baccagnano, di qua dal fiume Amone, a man dritta per andare in Toscana, che è oggi la torre vecchia di Brassichella, e lo fondò sopra un sasso di gesso alto e spiccato a torno a torno, come uno scoglio; e lo fabricò di quadroni del medesimo gesso, tagliati a scarpello, e vi mise suoi soldati e

guardie con una grossa campana per dare i segni che bisognavano; et con tal modo strinse sì Baccagnano, che lo prese et distrusse; e dalla distrutione di questo crebbe poi Brassichella, che avanti era piccola contrada, e non haveva nè torre, nè rocca, come hoggi; perchè, sì come si è detto, Maghinardo edificò la torre vecchia, ma la rocca nuova fu edificata da Venetiani, quando occuporno quella Terra et molte altre di Romagna dal 1503. fino al 1509., spianando una rocca vecchia che era nel medesimo luogo, nel qual tempo fortificorno anco il Castello di Brassichella, et riducendola in fortezza con muraglia et torrioni nuovi assai forti secondo l' uso di que' tempi, come si vede hoggidì.

Di Baccagnano non è restato altro che il nome a la villa dove era il Castello, et alcune poche vestigia di esso di pietre tagliate, di sassi et rottami non lungi da la chiesa parrocchiale di quella Villa. Et perchè la torre di

Brassichella era tutta di gesso et fondata sul gesso, et la scuola di Brassichella si chiamava la scuola del Gesso, nacque un proverbio fra paesani, che interrogati come stanno et come va il negotio, sogliono rispondere: « male al Gesso et peggio a Baccagnano ».

Questo nome di Brassichella non trovo chi l'inventasse, credo bene che fosse nome antico di quel luogo, chiamato Brasghella, prima che Maghinardo vi piantasse il castello o torre detta di sopra. Trovo bene che Astorre terzo de' Manfredi, signore di Faenza, di Brasghella e Valle di Amone, riformando li statuti di quella Terra e Valle, asserisce che la Terra di Brassichella era un piccol castello, il quale non era abitato se non al tempo delle guerre, quando viveva Gio. Galeazzo Manfredi suo proavo; ma dipoi era cresciuto e populato, e però haveva necessità di nuove leggi e statuti.

Hora, a fine che non solo V. S. che è pratica et amorevole del paese, ma etiandio qualsivoglia forastiero possa intendere che cosa sia Valle di Amone e Brassichella, ripigliarò un poco più da alto, e dichiarerò con brevità quale sia questa Valle, come habitata e da che sorte di huomini, quanto sia fertile e dotata di varie cose, et insieme esplicarò le più notabili fationi, che io abbia potuto trovare esser state fatte dalli huomini di essa Valle.

Principia adunque la Valle di Amone un miglio sopra Faenza, dove si cominciano a vedere le colline che soprastano a quella città, e corre insino a Biforco e Crespino, luoghi posti a le radici de l'Apennino, per spatio bene di 50. miglia di lunghezza, secondo il calcolo posto ne l'Itinerario d'Antonino. Di larghezza sarà nel principio di due miglia; è vero che quanto più si va avanti, o in su, tanto più si va restringendo, et alle volte si alarga in alcune parti, et alle volte anco si restringe. Vien detta Valle

di Amone, corrotto il vocabolo dal fiume Anemone che le corre per mezzo, chiamato dalli Autori Latini *Anemo*, e da li Vulgari *Amone;* e questo fiume percorre così chiaro come torbido, et apporta comodità di molini alli abitatori. Trovo anco ne le Bolle di Papa Alessandro III., dove conferma le cose donate a l'Arcivescovo di Ravenna, che chiama questa Valle di Baronia, dicendo: « Curtis quae vocabatur Vallis Baroniae in Plebe S. Joannis in Octavo ».

Questa Valle è dotata di terreni fertili così nel piano, come ne li colli e monti, et assieme habitata da così gran numero di case, ville e castella, che cavalcando per quella e riguardando hora da man dritta, hora da man sinistra, pare quasi una larga e continua città, et è propriamente quella che Cicerone e Cesare et altri buoni Autori Latini dicono *Civitatem*. Di qui nasce, che se bene il paese è fertile in se stesso e ben coltivato, tuttavia per la

moltitudine degli abitatori, che per la maggior parte stanno su le loro proprie possessioni, non rende mai tanto che basti a sostentarli per tutto l'anno; oltre che, confinando con lo Stato Fiorentino in quella parte sterile, vengon loro sempre rubati per contrabandi grani et altre biade; e perciò sono sforzati d'aiutarsi, e trarre grani e biade dalla vicina pianura di Faenza et altri luoghi, dove hanno molte possessioni.

Sono gli huomini di questa Valle naturalmente inclinati a l'armi et alla guerra, et in questo si esercitano buona parte del tempo; e quantunque siino contadini, che lavorano la terra, maneggiando tuttavia almeno i giorni de le feste l'armi, e' si reputano a gran vergogna se non si ponno gloriare di esser stati una o più volte a la guerra, e nelli eserciti formati. Et havendo essi militato lungamente al soldo de'Venetiani, massime sotto la condotta di Dionisio, Vincenzo, et altri famosi Ca-

pitani de' Naldi e d' altre famiglie di Brassichella e Valle di Amone, e sempre essendosi portati valorosamente, e' si è veduto, che in Venetia e nel Venetiano li Romagnoli tutti sono chiamati *Brassichelli*, il qual nome appresso loro non ha altro significato se non di huomo armigero, bravo, e pronto a menar le mani. Mi ha confessato il Colonnello delle battaglie di Romagna, che in tutta la provincia non è la più bella, nè la meglio armata militia di quella di Brassichella e Valle di Amone; e perchè sono facili alle risse e questioni, è nato un proverbio che la Corte di Romagna si morirebbe di fame, se non fossero le criminalità degli huomini di Brassichella e Valle di Amone.

Fu per un certo tempo Brassichella e Valle di Amone sotto il governo di Faenza; ma Innocentio VII., e Gregorio XII., Pontefici Romani, ne l'anno 1404. e 1410. la separorno da Faenza, e per li meriti e valore de' paesani la eressero in contado nobile e franco, e

governo particolare, sì come è hoggi. E quando era sotto Faenza, quattro huomini di Valle di Amone intervenivano come Consiglieri nel Consiglio di quella Città, e molti più nel 1489. et 1490., quando si trattava di mantenere la signoria al signor Astorre Manfredi ultimo. Vero è che questa Valle soleva essere tutta anticamente, come parte di Romagna e dell' Esarcato di Ravenna, subbietta alla Chiesa Romana, cominciando dal dorso dell' Apennino sino alla sua fine; ma usurpata in processo di tempo, mentre li Pontefici risedevano in Avignone, da molti signorotti, e particolarmente da la Repubblica di Fiorenza, che di picciola crebbe a quella grandezza che si vede hoggi, per aver debellato gran parte de' suoi vicini a torno a torno, e quelli sottoposti alla sua giurisdizione e dominio, resta hoggi divisa questa Valle in due parti, cioè per li due terzi incirca sotto potestà del Papa N. S., e per l' altro terzo al Gran Duca di Toscana.

E se bene questa Valle, come ho detto, produce continuamente huomini dati a l' arme, et a l' essercitio militare, tuttavia da molti anni in qua si sono dati a le lettere, a le scienze, a la religione, dove non hanno mostrato manco ingegno e vivacità di spirito, congiunto con giuditio, pietà et bontà naturale, che si mostrassero gli antecessori suoi nel trattar l' armi e la guerra.

Non tralascierò di dire che la maggior parte e la più ricca delle nobili famiglie di Faenza traheno origine da Valle di Amone e da Brassichella, come è noto a tutti.

Quanto a gli huomini eccellenti così nel mestiero de l' armi, come de le lettere et ne le religioni, usciti da Brassichella et Valle di Amone, ne fa mentione Fra Leandro delli Alberti bolognese nella sua discritione d' Italia, quando parla di Brassichella, e Valle di Amone. Oltra una infinità di preti, che nel concorso et esamine

degli altri, si hanno guadagnato un gran numero di buoni benefitii, sono piene le principali religioni, Santo Domenico, San Francesco, delli huomini nostri, che fioriscono come teologi et predicatori eccellenti, e la Corte di Roma è tanto piena hoggidì de li nostri dottori, che non ha bisogno del mio testimonio. Anzi si suol dire quasi per proverbio, che sono in Roma più dottori di Brassichella e Valle di Amone sola, che di tutto il resto di Romagna. E se bene non mi curo di venire a la specificatione de i nomi particolari, lasciando questo ad un altro, non posso già tralasciare di dire, per ragione di gratitudine, che Messer Sebastiano Regoli da Brassichella, mio precettore, lesse umanità pubblicamente nello Studio di Bologna oltre 25. anni, e con tanta sua lode, che quasi non è gentilhuomo bolognese di quella età, che non riconosca le lettere e li buoni costumi dalla disciplina et humanità di quell' huomo, veramente buono e

degno di eterna memoria, come lo testificano le opere composte da lui ne la sua professione di lettere humane. Fu sepolto in Bologna ne la Chiesa di S. Giovanni in Monti con una breve memoria de la vita sua, non già degna de la eccellentia de le sue pulite lettere et virtù singolari: et è di questo tenore:

SEBASTIANO . REGVLO . BRASSICHELLENSI .
VIRO . LATINE . GRAECEQVE . ERVDITISSIMO .
QVI . CVM . PER . ANNOS . XXV . IVVENTVTEM .
IN . ACADEMIA . BONONIENSI . PVBLICE . DOCVISSET .
EGREGIAM . LAVDEM . SVMMAE . DILIGENTIAE .
AC . SINGVLARIS . VITAE . INNOCENTIAE . TVLIT .
IOANNES . ANDREAS . CALIGARIUS . I . CONSULTUS .
CIVI . PRAECEPTORI . ET . AMICO . OPTIMO .
P.
OBIIT . ANNO . AET . SVAE . LXVI . MDLXX .

Metterò anche questa per dote particolare di Valle di Amone, che è molto ben nota a V. S., che volendo passare di Romagna in Toscana, non ci è strada nè più breve nè più facile che per quella Valle: e di qui è che molti eserciti, tanto di quei che di Romagna

andavano in Toscana, quanto di quei che di Toscana passavano in Romagna, hanno fatto quella strada, la quale si vede che anticamente era segnata con le pietre et colonne, miglio per miglio, a guisa di strada militare, et hoggidì ne restano i vestigi, come ne fa fede il luogo di Quartolo, il rio di Quinto, la Pieve del Tho, idest dell' Ottavo Ponte, Ponte di Nono, per Undecimo, et altri « eo quia distabant a Via Militari IV. V. etc. lapide »; e questo non si trova in altra Valle, che passi di Romagna in Toscana. E di qui è che Antonino Imperatore nel suo Itinerario, volendo descrivere la via da Faenza a Lucca, mette le stationi per la Valle di Amone, cioè la prima da Faenza a Castello, la seconda ad Anneiano, la terza a Firenze, la quarta a Lucca, come si può vedere nel medesimo Itinerario; et S. Ambrosio fuggendo l' ira di Massimo Tiranno, che haveva ucciso Gratiano legittimo Imperatore et occupato l' Imperio, da

Faenza passò a Fiorenza per questa strada di Valle di Amone, come si vede ne la vita di lui.

Produce questa Valle quantità grande di seta, che di poi tratta da li bozzoli a le caldaie da le donne di Brassichella perite di lavorare con le mani in quell' acqua bollente, diventa di tanta bellezza e bontà, che per fare lavori, che habbino bel lustro, come panni di raso e simili, non trovano paragone. E di qui è che li mercanti Bolognesi e Fiorentini la ricercano con maggior studio, e la pagano sempre a più alto prezzo de l' altre.

Nasce in questa Valle infinita quantità di castagne e maroni, e di tanta grossezza e bontà, che portati a Venetia per mandarli in Levante sono estimati più di tutti gli altri, come ne fa mentione il libro intitolato la Tariffa.

Ha abondantissima miniera, anzi montagne di gesso, che cotto e pesto serve mirabilmente per fabricare case,

massime dove la pioggia non bagna, che così il gesso sta forte, essendo al coperto; et travagliandosi molta povera gente ne l'esercitio di cuocerlo al forno et ridurlo in polvere, ne tengono fornita non solo la Valle, ma Faenza et Ravenna con altri luoghi circonvicini, con molto utile di chi lo porta a vendere. Non mancano parimenti sassi bianchi et durissimi che si traggono dal greto del fiume Amone, et li chiamano calce colombina, per cuocere a la fornace et usarne ne le fabbriche; et altri sassi meno duri di colore cenerognolo, per lavorare con lo scarpello a molti usi.

Sono hoggi in Brassichella da 18. a 20. boteghe di maestri che fanno cappelli di lana, et in tanta copia, che tengono fornita non solo tutta quella montagna e castelli vicini, ma anco buona parte di là da l'Apennino, et in particolare il Mugello et Casentino.

Erano altre volte bagni di acque calde nella Villa di Bagnara, poco

sopra Fognano, et hoggidì vi sono le vestigia con una torre de la nobile famiglia dei Borzacchi, che di Francia o del Marchesato di Monferrato vennero ad habitare là, detti li Signori di Bagnara.

L'aria, l'acque, li vini, l'olio, li casci e frutti che nascono in questa Valle son così buoni e saporiti, che non hanno invidia a qualsivoglia altra regione; e quanto all'aere, ci sono sempre huomini di 90. e 100. anni, e di questi alla nostra età se ne possono contare buon numero.

Dirò una cosa che forsi parerà frivola, ma la dirò con esempio di scrittori latini nobili, che si sono occupati a descrivere diversi arbori per la grandezza e bellezza loro, come una quercia, un pino, e simili. E dico che quasi in mezzo di questa Valle, vicina alla Pieve del Tho, su la strada corrente, è una quercia antichissima che per la sua grossezza ed altezza non ordinaria viene visitata e mirata quasi per mi-

racolo da' viandanti, che non si gravano spesso di scavalcare per contemplarla meglio e più da presso, et anco per misurare la sua grossezza; che, per quello che io ho veduto più volte, appena bastano cinque huomini con le braccia aperte, e tener congiunte una a l'altra, a circondarla tutta. Dal qual tronco mirabile sorgono cinque rami, che paiono cinque quercie separate, li quali ergendosi in alto, e poi diminuendo pian piano le loro cime, con una certa et ugual proportione, fanno una bellissima vista, massime al tempo de l'instate, quando è verde e piena di frutti, che sono ghiande molto più grosse e belle dell'ordinario; et compartendo le gratie, le produce un anno da una banda, e l'altro dall'altra. Onde ben si mostra che questa è come la regina di tutte le quercie, non pure di Romagna, ma anco di Italia, poi che al tempo de l'inverno è sempre l'ultima a deporre le sue foglie, e la primavera la prima

a ripigliarle. E se è vero quello che dice Plinio, che gli huomini giusti e buoni dopo il diluvio habitassero sotto le quercie, e quelle avessero in vece di santissimi Numi, perchè da loro avevano le ghiande onde vivevano, et il coperto onde erano difesi da la ingiuria de le pioggie e de' tempi fortunosi, questa si potrà dire la metropoli di tutta la Romagna. Vedi Plinio lib. 16., cap. 44. Plutarco nella vita di Alessandro Magno, che alloggiò sotto una grande quercia.

Incontro a questa quercia da l'altra parte de la strada et a mano manca camminando verso l'Apennino è l'antichissima Pieve di S. Gio. Battista, cognominata del Tho da Ottavo « quia distabat octavo lapide a via militari ». Di questa Pieve io fui il Rettore et il ristauratore: et già solea havere il suo Collegio de' Canonici col Priore, et massime al tempo che ivi alloggiò la B. Rossanese quando passava da Faenza a Fiorenza, ove fondò il Mona-

stero de le Monache detto da Faenza: et questa Rossanese fu chiamata prima la B. Umiltà, et nel partirsi hebbe dal Priore et Canonici alcuna reliquia santa, denari et altri buoni trattamenti. Questa Pieve tiene hoggidì il primato di tutti li benefizii ecclesiastici che sono da la strada militare in su ne la Diocesi di Faenza: et quanto sia antica, ne fanno testimonio l'infrascritte lettere scolpite in una de le colonne di granito bigio orientale de la destra nave di essa, ne le quali lettere facendosi mentione de gli Imperatori Gratiano et Valentiniano, segno è che fu edificata nel 380. incirca, numerandosi gli anni da la natività di Cristo.

Le lettere che sono ne la colonna di marmo di quella Pieve già da me ricavate con grande cura et diligentia ne l' anno 1570., mentre ne ero Priore, sono queste:

IMP . CAES . D . N . FL . VALENTI.
PIO . FELICISSIM . PER . AVG.
IMP . CAES . D . N . FL . GRATIANO.
PIO . FELICISSIM . PER . AVG.
D . NVMINI . . . . . . . .
IMP . CAES . D . VALENTI =
NIANO . PIO . PER.
AVG . D . N.
. . . . . . ILIO.

È traditione antichissima in quella Villa, che una Regina edificasse la Pieve di Ottavo. Io credo che fosse edificata da l' Augusta Galla Placidia, poichè fiorì nel medesimo tempo detto di sopra, et venne da Costantinopoli in Italia, con gran pericolo di sommergersi in mare: et fu santissima et devotissima de la nostra religione e di S. Gio. Battista. Questa Regina Galla Placidia fu figlia del grande Theodosio, donna di grandissimo valore et di singolare prudentia, sorella carnale di Arcadio et Honorio Imperatori.

È nella medesima Valle, tra la Villa di Fognano, un monte tutto pieno di lavanda o spica, che vogliono dire la foglia che si vede per la Spagna, e

massime in Aragona; e si chiama il monte della lavanda.

La giurisditione e territorio di Brassichella e Valle di Amone non è compresa solamente tra quei confini che havemo descritti di sopra, ma contiene di più due altre valli contigue, cioè la Valle di Marceno a man sinistra andando a l'insu, e la Valle della Sintria, e parte di Valle di Senio a man diritta, di maniera tale che il Jusdicente o Governatore di Brassichella e Valle di Amone ha sotto se 48. scuole, e due comuni che vogliono importare quattro scuole. Si legge che ne la Valle di Marceno, territorio di Brassichella, tra li confini di Castrocaro, di Forlì et Brassichella, in luogo detto Monte Polo, dimorò lungamente come in eremo S. Antonio da Padova, nel principio che si rese frate di S. Francesco, a far penitentia.

Erano in questa Valle quasi tante fortezze et castella, quanti monti alti, che davano piacere incredibile a' ri-

guardanti, et forse per questo rispetto era chiamata *Vallis Baroniae;* ma hoggidì poche stanno in piedi e si vedono, sebbene in parte e ruinate; ma la maggior parte è totalmente disfatta e uguagliata al suolo. Si vedono hoggi in piedi la Torre vecchia e la Rocca nuova di Brassichella, alcuni pezzi di muraglia di Rontana, Monte Maggiore, Calamello, Gattara, San Casciano, Maradi, Castiglione, Ceparano, e la Pietra del Moro. Sono ruinati e spersi a fatto li castelli della Pergola, di Baccagnano, di Pistrino, di Castel Poggiale, di Pellegrino, di Monte Romano, di Donegalia, di Benclaro, di Stifonti, di Cerfugnano, et altri.

Sonovi oltre ciò molte e belle Ville con civili habitationi, come Fognano che è bellissima Villa, Zattalia, e la Terra di Maradi; e di più Torri dei particolari per l' habitatione et difesa delle famiglie et parentadi principali, massime al tempo delle guerre civili,

che non mancano mai; e sono non solo forti, ma comode et honorate, come quella de' Naldi a Vezzano, de' Rondanini a San Giorgio, delli Fregua, delli Spadi, delli Padovani, delli Cavini a Quarneto: le Torri de' Cavini pure a Cavina, de' Ceroni a Ceruno, de' Naldi, de' Calegari a Fognano et Orile, de' Barucci presso Brassichella in luogo detto la Colombara, et altre.

Qui non è da tacere il pio et generoso animo di un nostro cittadino, chiamato Hieronimo di Bacco de la Lega, il quale, con magnificenza da principe più che da huomo privato, non dubitò di edificare da' fondamenti del suo proprio ne li suburbii de la nostra Terra la venerabile Chiesa et Convento chiamato de l' Osservanza, et consegnarla a li Reverendi Frati Minori di S. Francesco, acciocchè quivi perpetuamente laudassero Dio et la B. Vergine con tutti li Santi de la corte celestiale, et porgessero loro continue preghiere, non solo per la salute de

l' anima sua et de' posteri suoi, ma ancora per il buono et prospero governo di tutta la Terra di Brassichella et Valle di Amone. Io mi ricordo che essendo molto fanciullo vidi portare il corpo morto di questo honorato et pietoso cittadino, da Faenza ov' era mancato, a Brassichella, con gran pompa di clericato et di varie compagnie di disciplinanti di tutte le confraternite di Faenza, vestite nel loro habito, per sepellirlo, siccome fu fatto, ne la Chiesa de l' Osservanza da lui edificata.

Nel mezzo della Valle e su la strada maestra è il bello e delitioso Palazzo delli signori Horatio e Paulo Spadi fratelli, ridotto parimenti in fortezza, con le sue cortine, torrioni a fianchi, come V. S. ben sa, che lo suole favorire ben spesso con la sua presenza ne l' andare e tornare di Toscana, et antiporlo a tutti li palazzi et abitationi di villa di Romagna.

Non lascierò di dire che scendendo

l' Apennino, nel principio di questa Valle si trova l' Abatia di Crispino dell' ordine di Valombrosa, che ora, levata la Commenda, si governa con l' Abate et monaci proprii.

Trovo scritto ne gli annali vecchi di Faenza che de l' anno 1183., dopo la pace formata a Costanza tra l' Imperatore Federico I. da una parte, et tra Lombardi, Bolognesi et Faventini da l' altra, questi popoli compresi ne la pace furono necessitati contribuire una gran somma di danari a l' Imperatore, onde li Faventini misero una ingorda colletta a gli uomini di Valle di Amone; et recusando gli huomini de la Valle di pagarla, li Faventini gli furono addosso armata mano, e dettero il guasto a li campi et a le vigne, et tentarono di prendere alcune castella; ma ritornando essi a Faenza furono sopragionti da gli huomini de la Valle in luoghi stretti, assaltati, rotti et fracassati, et molti furono precipitati per quelle balze. Per questo li

cittadini di Faenza sdegnati contro li Consoli de la propria Città che in quello anno havevano mal retta et governata la Città, ne l' anno seguente 1184. condussero per loro podestà Messer Guglielmo Borro Milanese, huomo savio et destro, il quale con bel modo indusse gli huomini de la Valle di Amone a pagare la colletta imposta: onde si cava che gli huomini di Valle di Amone meglio si guidano con le buone et dolci parole, che con l'ingiurie et bravate.

Ne l' anno 1192., al tempo di Papa Celestino II. et di Henrico VI. Imperatore, havendo il Conte Guido Guerra signore di Modigliana, ove faceva residenza, occupato il Castello di Baccagnano posto in Valle di Amone, che in quel tempo era del Vescovato di Faenza, il popolo di Faenza andò con tale sforzo et numero di soldati et di macchine a l' assedio di Baccagnano, che lo recuperò, salve le persone e le robbe di quelli che erano

di dentro a la difesa, et poi lo distrusse. Questo castello pagava ogn'anno a la Chiesa di S. Pietro di Faenza per ricognitione del diretto dominio libbre dieci di cera lavorata.

Sta parimenti scritto nei suddetti annali che li Faventini per domare et tenere in freno gli huomini di Valle di Amone che erano molto altieri et superbi, andorno ad habitare a Rontana, che è una rocca due miglia sopra Brassichella.

Cronica di Forlì, f. 69.

Trovo che nel 1291. Maghinardo da Sosenana Capitano di Faenza pigliò il Castello di Pellegrino in Valle di Amone, e lo tenne per il Comune di Faenza, e poi lo distrusse e rovinò a fatto.

Cronica di Forlì, f. 69.

Nel medesimo anno Alessandro Conte di Romena in Casentino (fu questi della famiglia de' Conti Guidi) andò al Castel di Rontana in Valle di Amone, e lo fece fortificare.

Cronica di Forlì, f. 71.

Maghinardo da Sosenana ne l'anno 1292. con la sua comitiva et alcuni da Faenza andò al Castel di Rontana, e

fortificò quel poggio gagliardamente, facendogli un girone molto forte, con una grossa torre, hoggidì parimenti distrutta.

Il medesimo Maghinardo ne l' anno 1293., al principio di Gennaro, e Bernardino Conte di Cunio, con alcuni soldati e populari di Faenza cavalcorno al Castello di Monte Maggiore, allora contado d' Imola, adesso contado di Brassichella e Valle di Amone, nel qual Castello erano soldati alla guardia per il detto Conte Alessandro di Romena, e lo presero per Faenza con la torre e fortilitio, cavandone quelli che erano alla guardia. Scrivono le Croniche di Forlì che Maghinardo da Sosenana ne l' anno 1294. si ritirò in un suo Castello chiamato Benclaro, che aveva nella Valle di Amone, hoggi distrutto, et senza vestigio alcuno.

ca di f. 22.

Nel 1296. Maghinardo suddetto con alquanti cavalli et populo di Faenza si transferì al Castello di Calamello posto in Valle di Amone, e lo pigliò

ca di f. 78.

per forza, salve però le robbe e persone di quelli che erano nella Torre di detto Castello. Hoggidì si vede ancora in questo Castello una bella e gran stalla fatta in volta, et è capace di molte decine di cavalli, con una bella et capace cisterna assai antica per conservar l'acqua.

Nel medesimo anno 1296. fu avvisato Maghinardo che li suoi nemici per tradimento gli havevano rubato il Castello di Stifonti, in Valle di Amone; onde con molti soldati et amici cavalcò subito là, dove trovò Pagano suo fratello con gran esercito congregato da molte parti, e combattevano egregiamente; e vi morìo Ugolino, che si chiamava l'Abate, fratello di Maghinardo, con più altri: e quelli che erano dentro non potevano uscire fuori, senza pericolo della vita. Stette quivi l'esercito fino al giorno seguente, e dopo desinare con l'assalto e battaglia prese et espugnò quel Castello; et tutti quelli che vi erano dentro, furono morti o

Cronica di Forlì, f. 80.

captivi. Li morti furono undici, et li captivi trentaquattro. E vi rimase morto Zannolino, già di Ugone da Sassadello.

Scrive Hieronimo Rossi ne l' Historia di Ravenna, che ne l'anno 1343., Guido Traversari, uno dei primi signori di Ravenna, si compiacque tanto dell' habitatione di Valle di Amone, che insieme con la moglie, che haveva nome Nobile, nata de l'antica famiglia de' Duchi di Ravenna, che si chiamò anco delli Honesti, vi andò ad abitare, e comprò la Villa di Montecchio, poco lontana da Brassichella; e dal suo cognome la chiamò Traversara.

Ne l' anno 1349. Giovanni di Messer Ricciardo Manfredi occupò la Signoria di Faenza, cavandone il Visconte che stava per la Chiesa Romana, et questo fece con l' aiuto di trecento huomini di Valle di Amone, senza li quali sarebbe egli stato il cacciato.

Nel 1353. havendo fatto lega li Venetiani e Fiorentini insieme contro Fi-

lippo Maria Visconti Duca di Milano, condussero per loro Capitano generale a soldo comune il Conte Corrado Lando Alemanno. Costui haveva una compagnia di huomini d' arme Tedeschi, Milanesi, Romagnoli, et delli più valenti d' Italia, che erano 1500., et si chiamavano la Compagnia Grande, che erano più presto ladri pubblici, che soldati d' honore. Con questa ruppe e misse in fuga da principio l' esercito del Visconti nel Milanese, rovinò tutta la Romagna, et teneva in paura et in freno tutta Italia. Ma ne l' anno 1358., nel mese di Luglio, e nel giorno di San Giacomo, il medesimo Conte Corrado Lando, venendo di Toscana in Romagna per la Valle di Amone, fu rotto e sconfitto con tutto il suo esercito ch' era da 1500. cavalli, bellissima gente, dalli huomini di Valle di Amone, che non erano più di ottanta, rimanendovi anco morto un suo fratello, chiamato il Conte Brocardo, in un luogo et passo stretto della Valle,

che si chiama le Scalelle, posto fra Sosenana e San Cassiano; et fu fattione importantissima. Fu questo Conte Corrado Lando huomo di grande peritia militare, et hebbe in feudo da' Genovesi la città di Catania in Sicilia. Di tanta vittoria fa commemoratione ogni anno la Comunità di Brassichella, con messe solenni, e con offerta di torcie a li frati di S. Francesco di detta Terra. Questo Conte Corrado Lando haveva uno zio che fu parimenti grande soldato et capitano, et si chiamò il Conte Lucio Lando il quale era cosi grande et stimato ne l' armi, che fu degno di essere genero di Bernabò Visconti signore di Milano et havendo militato molti anni in Italia gloriosamente a la fine morì in Pisa. Una famiglia de' Rondanini di Brassichella hoggidì si chiamano Rondanini di Lando, per causa, che al tempo de la rotta de le Scalelle essendo ferito il Conte Corrado Lando, et capitando a le mani loro, essi per strade solitarie lo con-

dussero occultamente a la casa loro, et lo salvorno in una fossa da grano, et poco di poi fattolo guarire da le ferite l'accompagnorno in luogo salvo, et egli come grato di tanto benefitio, et de la vita che riconosceva da loro, li ricompensò con donargli molti danari et il nome proprio. Questa famiglia è hoggidì quasi estinta.

Cronica di Forlì, f. 116.

Nel 1400. Astorre III. Manfredi signore di Faenza, scacciato dal Legato del Papa Baldassarre Cossa, et imprigionato dal medesimo, et scarcerato, hebbe poi alla fine per suo governo la Contea di Brassichella et Valle di Amone. Ma ritrovato reo di lesa maestà, fu decapitato per ordine de lo stesso Legato.

Nel 1409. trovo che le Castella di Valle d' Amone si ribellorno al Legato del Papa, e si dettero a Gio. Galeazzo figliuolo di Astorre Manfredi, già signore di Faenza.

Historie del Buoninsegni fiorentino, f. 827.

Nel 1425. del mese di Febraro Otto da Montone, che fu figliuolo di Brac-

cio famoso capitano, passando per Valle di Amone con un esercito di 5000. cavalli e molte genti a piedi, ad istanza de' Fiorentini, dei quali era Capitano Generale, contro Guid'Antonio Manfredi signore di Faenza che teneva la parte del Duca di Milano, fu rotto e morto da gli huomini di Valle d' Amone, e Nicolò Piccinino che pure riuscì capitano famoso, che era con lui, fu fatto prigione insieme con Francesco suo figliuolo vicino alla Pieve del Tho. Scrive il Biondo da Forlì che essendo attorniato il Conte Otto da due diverse squadre de gli huomini di Valle di Amone, e ciascheduna facendo instanza che si rendesse a lei, et esso mostrando col dito colui che combattendo seco l'haveva vinto, disse: io mi arendo a questo. Il capo dell'altra squadra, sdegnato che non si era areso a lui, l'amazò subito. Io ho veduti et letti istromenti pubblici, in carta pergamena, di quel tempo, che Rondanino et fratelli figliuoli di Fosco da San Giorgio

hebbero cinquecento fiorini d' oro per cattura del Conte Nicolò suddetto, havendolo essi fatto prigione in battaglia. Si narra per gli huomini della Valle di Amone, che essendo assaliti Otto et il Conte Nicolò Piccinino, si ragunorno sotto un pero, et fecero consiglio come si dovessero difendere; et quel pero che durò lungamente fu sempre domandato da gli huomini di quella Valle il pero del mal consiglio.

Resta ancora in questa Valle, nel luogo detto il Monastero, presso Crispino in Valgemia, una famiglia del sangue di Braccio da Montone, che per eccessi commessi si fuggirno da Perugia colà, et ritengono l' antico valor militare, sendo tutti brava gente, con molti capitani inclinati a l' armi et a la guerra.

E perchè si è detto di sopra che la Repubblica di Fiorenza si ha usurpato a poco a poco tutto quello che tiene in Romagna di qua dal giogo de l' Apennino, et nel termine de l' Esarcato

di Ravenna, è da sapere che in questo esercito loro, rotto et fracassato da gli huomini di Valle di Amone, si trovò al loro soldo Lodovico Manfredi, fratello carnale, se ben nemico capitale, di Guidazzo Manfredi signore di Faenza; e sotto pretesto e falsa calunnia che Lodovico avesse favorito le parti del Visconti contro la Repubblica Fiorentina, e quella tradita del 1428., misero prigione il medesimo Lodovico, e lo fecero morire, togliendoli Castiglione, Maradi e Gattara, che egli haveva in feudo dalla Sede Apostolica, e di poi se l' hanno ritenuti sempre, eccetto Gattara che oggidì si trova in potere della Chiesa. Et che Maradi fosse de la Chiesa Romana si vede dagli statuti antichi di Faenza.

Non è da tacere per honore de la nostra patria, che Angelo Lapo poeta Faventino, et come mi viene detto, secretario in quel tempo dei signori Manfredi, scrisse una elegia bella per quei tempi a Matteo da Brassichella

precettore del signor Carlo Manfredi nel 1439. in laude di Brassichella et Valle di Amone, la quale conservo con amore fra le mie carte.

Scrive il medesimo Biondo che ne l'anno 1440. Francesco Piccinino, che fu figliuolo di Nicolò Piccinino, essendo Capitano Generale del Duca Filippo Maria Visconti, volle passare di Romagna in Toscana a danno de' Fiorentini con l'esercito armato, e tentò prima la via di Bagno che non gli riuscì, per la resistenza che fu fatta; si piegò di poi a man dritta verso Valle di Amone, et intrato in quella prese subito il Castel di Maradi e di Castiglione, per viltà di Bartolomeo Orlandini Fiorentino, che se ne fuggì; et dopo questa espugnatione, passando di là in Toscana vi fece molto danno.

Gli huomini di Valle d' Amone ne l'anno 1488. amazzorno il Conte Giovanni Pietro Bergamini condottiero del Duca di Milano, et per quel Duca Governatore di Forlì; e fecero prigione a

Faenza il sig. Giovanni Bentivoglio signore di Bologna, e conservorno il dominio di quella città ad Astorre Manfredi figliuolo di Galeotto, il quale Galeotto per fraude della moglie Francesca Bentivoglio, che era figliuola di Giovanni suddetto, era stato ammazzato nel proprio letto, et introdotto il Bentivoglio al dominio di Faenza con li soldati e scorta del suddetto Conte Giovanni Pietro Bergamino ucciso. Evvi una cronica che dice che uno della famiglia dei Catti da Brassichella ammazzò con uno spuntone il detto Bergamino.

Nel 1494. la Valle di Amone si dette alla Signoria di Venezia mentre li Medici erano in esiglio, e fu per opera di Dionisio Naldi.

Trovo parimenti che dell'anno 1498. l'esercito Venetiano passò per Valle di Amone verso Toscana, assediò Maradi, e lo pigliò; tentò la Rocca di Castiglione; e non la potendo pigliare, se ne partì con vergogna.

Nel 1500. havendo il duca Valen-

Donat. Bus. ne l'Historia di Milano. Guicciardino f. 218.

tino condotto a' soldi suoi Dionisio de' Naldi da Brassichella, huomo di seguito grande in Valle di Amone, occupò senza difficoltà la Terra di Brassichella e quasi tutta la Valle, et havendo espugnata la Torre vecchia, conseguì anco facilmente la Rocca nuova per accordo del Castellano.

L' anno 1503., morto Papa Alessandro sesto, li Venetiani mandorno molti soldati in Romagna, al dominio della quale avevano sempre aspirato, intenti a tutte le cose che potevano dar loro occasione di distendersi in quella Provincia; la quale occasione si presentò loro per la discordia nata fra Dionisio Naldi, e Faventini. Imperocchè essendo molestissimo a Dionisio che i Faventini ritornassero sotto li Manfredi, da' quali egli s' era ribellato, quando il Valentino assaltò quella città, chiamati li Venetiani, dette loro le fortezze di Valle di Amone, che erano guardate da lui, et essi poco di poi misero nella Rocca di Faenza 300.

fanti introdottivi dal Castellano corrotto con danari, e si voltorno poi con sommo studio a la espugnatione della Città di Faenza; perchè i Faentini, non spaventati per la perdita della Rocca, per essere edificata in luogo basso, e perchè subito con un fosso profondo l' avevano separata dalla Città, poteva poco nuocere, resistevano virilmente, affezionati al nome de' Manfredi, et sdegnati che gli huomini di Valle d' Amone havessero promesso ad altri il dominio di Faenza.

Nel 1504. Francesco Alidosio Cardinal di Pavia e Legato del Papa Giulio secondo, con l' esercito del quale era Capitano Generale Francesco Maria Duca d' Urbino, con 400. huomini d'arme, 400. cavalli leggieri, e 800. fanti andorno a Brassichella, dove era intrato per i Venetiani Gio. Paolo Manfrone con 800. fanti, et alcuni cavalli. I quali, usciti fuori a combattere, condotti in agguato, furno sì vigorosamente assaliti da Gio. Paolo Baglioni

e da Lodovico Pico della Mirandola, condottieri dell' esercito ecclesiastico, che introrno mescolati insieme con loro dentro la Terra, e con tal impeto, che il Manfroni, caduto da cavallo, appena hebbe tempo di ritirarsi nella Rocca; alla quale, essendo presentata l' artiglieria, fu dal primo colpo abbruciata la munitione che vi era dentro: dal qual caso impauriti li difensori, si resero senza alcuna conditione ne l' arbitrio de' vincitori. Tuttavia fu ripresa da' Venetiani, e tenuta sino a l' anno 1509., nel tempo che ebbero la rotta di Ghiaradadda.

Scrive il Giovio nella vita di Papa Leon decimo, che l' esercito che rimise in casa li Medici, quando furno fuorusciti l' ultima volta, passò per Valle di Amone, et andò a Firenze.

Queste poche cose di Brassichella et Valle di Amone appena ho potuto mettere insieme io con lo studio di molti anni e diligentia grande; e mi riserbo ancora di potervi aggiungere, se altro

troverò per l' avvenire, che faccia a questo proposito. Sento ben contento di haver aperto la strada a quelli che verranno dopo di me, et haveranno maggior copia di libri e scritture vecchie, con le quali potranno illustrare la mia amatissima Patria. Fra tanto V. S. si degnarà di questo poco, e conservarà di me quella memoria che suole. Dio N. S. la prosperi. Di Bertinoro, li 15 di Decembre 1594.

GIO. ANDREA CALIGARI

Vescovo di Bertinoro.

# LETTERE

SCRITTE DA VARI PERSONAGGI ILLUSTRI

## A MONSIGNOR GIO. ANDREA CALEGARI

VESCOVO DI BERTINORO

I.

Molto Mag.co et Rev.do Sig.re Ho ricevuto la di V. S. del 4, in risposta della quale mi occorre dir solo che mi è piaciuta infinitamente l'opinion sua di levar quell' abuso che si fa in quella vigilia di S. Bartholomeo. Però ho dato ordine al mio Podestà di costì, che sia con V. S., et che sopra ciò piglino quel espediente, che le parrà necessario. Che è quanto mi occorre, et a V. S. di core mi raccomando et offero. Di Parma, a li IX di Agosto M. D. LXII.

Di V. S.

Al comando
OTTAVIO FARNESE

II.

Molto Rev.[do] Sig.[re] come fratello. Mi è stato molto grato intendere le caritatevoli amonitioni et provisioni, che V. S. ha fatto a M. Don Datio Malvicino, al quale potrà far intendere, che se non sarà huomo da bene et buono religioso, che non solo intendo, che le raccomandationi che ho fatto di lui a V. S. non li habbino a giovare in cosa alcuna, ma che sia certo, che nè lui, nè chi m'ha scritto in sua raccomandatione haverà il maggior nemico di me; ma che quando egli si deporti bene, non li mancarò di giovare in tutto quello che potrò; et con questo fine mi offero a V. S. Et stia sana. Di Roma a sei di feb.° 1563.

Di V. S.

Come fratello
Il Cardinale Alessandrino

III.

Molto Mag.co et Rev.do Sig.re Essendo vacata per morte di M. Iacomo Leccacorno Piacentino la Prepositura di Simino, la quale è tanto incorporata con certi altri beni del Marchese Leccacorno mio cavallerizzo maggiore, che volendosi dispor di essa in persona che non fosse a satisfattion sua, ne potrebbe seguir qualche differenza di non poca importanza; il S.re Duca mio, per levar ogni controversia, che sopra ciò potesse nascere, scrive a V. S. che sia contenta per amor suo et mio di far offitio tale con Monsignore Illustrissimo di Trani, che gli piaccia di far gratia di detta Prepositura a Don Cipriano Rivalta, persona idonea per quel carico et molto grata al detto Marchese, il quale desiderandosi da me fuor di modo che venga di questo consolato, non ho voluto mancare, oltre a quello, che S. E. scrive in nome suo et mio a V. S., di pregarla ancor

io del medesimo quanto più posso, certificandola che in ciò mi farà singolar piacere, et gliene restarò molto tenuta. Et con questo fine le prego contentezza. Di Brusselles il dì 4 di Luglio 1563.

Di V. S.

MARGHERITA D'AUSTRIA

IV.

Molto Mag.co et Rev.do Sig.re Desiderando Madama et io di fare ogni servitio et benefitio, che per noi si possa, al Marchese Leccacorno per la molta affettion che li portiamo, così per l'antica servitù sua, come per altri suoi meriti, non havemo potuto mancare di non venire a pregare sì come ognun di noi fa in particolar V. S., che le piaccia per amor nostro di far opera con Monsignore Illustrissimo suo, che si contenti di conferir in persona di Don Cipriano Rivalta la Prepositura di Semino, vacata per la morte di M. Iacomo Leccacorno. La quale Prepositura, per essere colligata in un

certo modo con le cose del Marchese, perchè non potrebbe portare se non qualche scandalo ogni volta, che fosse conferita in persona, che non fosse di sua satisfattione, certifico V. S. che a Madama et a me farà gratissimo piacere et servitio, et ne le restaremo molto obbligati. Et perchè confido, che la non mancarà di far questo uffitio in maniera, che il Marchese verrà compiaciuto interamente per la fede, che ho hauta sempre et che ho in lei, et per il molto desiderio che ho conosciuto in essa di farmi cosa grata, non starò a pregarnela più strettamente, nè a dirle altro sopra ciò, salvo che a raccomandarmele et offerirmele di core per l'incontro col fine di questa in tutto quello che la mi conosce buono a poterle far servitio, perchè l' assicuro che mi trovarà sempre prontissimo. Da Brusselles a dì 4 luglio 1563.

Di V. S. molto Mag.ca et Rev.da

Al comando
OTTAVIO FARNESE

## V.

Reverendo mio amatissimo. Madonna Chiara Quartaria da Sinigallia è gentildonna così honorata, et è così affettionata et antica serva di casa, che non solo non posso mancare di desiderargli ogni sodisfattione, ma di procurargliela con ogni mio potere. Perchè, ritrovandosi costì ritenuto un M. Don Francesco Stretti suo carissimo nipote, vengo con la presente a raccomandarvelo quanto più posso caldamente, assicurandovi che di ogni favore et gratia che gli potrete fare senza offesa de la giustitia, io terrò molto conto et memoria, per renderne con l' occasione grata ricompensa. Et non essendo questa per altro, prego Dio che vi contenti. Di Urbino, il dì XVIIII d' Agosto M. D. LXIII.

Per farli piacere
La Duchessa d' Urbino

VI.

Rev.do et Mag.co M. Gio. Andrea. Io ho ricevute tre vostre lettere, l'ultima delle quali è de' XX, et in tutte riconosco l'amorevolezza, che mi son sempre promesso di voi. Et quanto al particolar del negotio del casamento, che si tratta, io ho di già mandato in mano de l'Ill.mo Signor Duca copia di quelle investiture del Signor Lionello che si trovano qua, et comesso che da Meldola le sia mandato copia di quelle che qua non sono, et che insieme se li mandi nota distinta de le entrate del detto Signore Lionello, desiderando io, che il Sig.re Gio. Francesco si chiarisca et si satisfaccia di tutto, et che poi il negotio si tratti et conduchi a quel fine, che piacerà a Dio, per mano di S. E. et non altrimente. Intanto per meglio potervi risolvere, desidererei sapere per mezzo di V. S. il contenuto del testamento

di Madama la grande, cioè di quella donna ricca di Casa Sanseverina, che li mesi passati morse, credo in Piacenza, et pregovi di usar diligenza per sapere veracemente quel che contiene, et avvisarmene.

A Monsignor mio Illustrissimo pregovi di basciare le mani in nome mio, con darli nova, che, ringratiato Dio, vado pigliando sempre qualche miglioramento, con speranza di esser presto in termine di poter servire in alcuna cosa a S. S. Ill.ma, conforme al desiderio et obligo, che infinito ne tengo sempre. Et mi vi raccomando. Di Piacenza, a li XXIX di Marzo 1564.

Alli piaceri vostri
IL CARDINALE DI CARPI

## VII.

La lettera di V. S. de' IX di questo, ha dato a me, a la signora mia Consorte, et a tutta la casa mia non poca discontentezza, havendo per quella

inteso la partita sua da cotesto offitio; la quale partita ci pesa tanto, che io non guardarei a qualsivoglia cosa per vietarla, se fosse possibile, sì per li suoi meriti et sue rare qualità, come per li molti et infiniti oblighi, che io tengo a la cortesia di V. S., et per tanti et innumerabili favori ricevuti da lei, senza che da me habbia giamai havuto un picciolo segno d'amorevolezza. Se io potrò mai, et in ogni parte che V. S. sarà, farle qualche servitio, io non mi trovarò in alcun conto stanco a servire V. S.; così la prego a valersi di me in tutto quello che la mi conosce buono a servirla. Et con questo a V. S. bascio la mano, pregandole quanto la desidera. Di Bardi, XVI di Dicembre 1564.

Di V. S. molto Rev.da

Come fratello et servitore
IL PRINCIPE DI VALDITARO

VIII.

Molto Rev.[do] Molto mi dolse non haver saputo il dì de la partenza di V. R., perchè desiderava vederla, et le harei fatto compagnia insino al Po. Hora havendomi il Conte mio nipote mandato una lettera dirittiva a lei, la quale non sapea come inviarla, se il Rev. M. Annibale Landi non mi si fosse esibito di darle buon ricapito, ho voluto accompagnarla con queste quattro righe mie, per le quali saperà che ci ha lasciato un grandissimo desiderio di lei, et le prometto, che non è persona, che l'habbia conosciuta, che non desideri qui la sua presenza, et di servirla in ogni occasione, fra quali io non sono de gl'ultimi suoi affettionati, li quali ricordano spesso V. R. con molto honore et affettione; così la prego a tener memoria di noi, ovunque ella sia; et ci comandi alla libera, che noi la serviremo di tutto core.

N. S. Dio felicemente conservi V. R., di cui bascio la mano. Di Piacenza a li tre di Gennaro 1565.

Di V. S. Rev.da

Aff.mo Servitore
GIULIO LANDI

IX.

Reverendo M. Gio. Andrea. Monsignor Protonotario Avila vi parlarà in mio nome d' alcune cose mie. Mi farete piacere ad udirlo volentieri, et prestarli in ciò piena fede come fareste a me proprio, se ve ne parlassi. Pregovi a non mancare, che ve ne restarò con obligo. State sano, che Dio vi guardi. Di Bologna, li 8 Maggio 1565.

Vostro
IL CARDINALE S. ANGELO

X.

Reverendo M. Gio. Andrea. Mi è piaciuta la risolutione, che avvisate

haver fatta, di venire a servirmi per Vicario in questa mia Chiesa. Però con questa non ho che dirvi altro, se non che vi potrete mettere in ordine et in viaggio, certificandovi, che quanto prima verrete, con vostra comodità però, tanto più caro mi sarà; che è quanto mi occorre dirvi in risposta di questa materia. State sano, che Dio vi guardi. Di Bologna li 23 di Giugno 1565.

Tutto vostro
IL CARDINALE S. ANGELO

## XI.

Molto Rev. Sig. come fratello. Ho da rallegrarmi con V. S. molto Rev.da doppiamente, et della liberatione sua dalle difficultà et travagli che già intesi, et della nuova missione a quest' altra legatione honorata, et degna della persona sua, per poter far servigio alla religione santa, et alla Sede Apostolica. La quale elettione tanto

più mi è stata grata, che sendo stata fatta innanzi l'arrivo suo, arguisce manifestamente la sodisfattione buona, che N. S.re ha dell'opera sua; la quale essendo indirizzata a quel fine vero che si deve della gloria di Dio, non dubito che in ogni luogo et in ogni tempo non debba riuscire quale tutti aspettiamo.

Ho avuto la lettera di V. S. di Genoa delli 14, datami dal S.r Spada, col quale, per il testimonio buono che me n'ha reso V. S., ho contratto principio di amicitia, quanto ha potuto la brevità del tempo, che si è fermato qui, concedere. Egli mi ha dato la pietra di Bezuaro, quale per la nominanza so che è cosa .... et pretiosa, et venendo dalle mani di V. S. tanto più cara et degna; poi anco M. Marino nostro l'ha commendata grandemente. Del che la ringratio quanto più posso, et aspettarò poi con sua commodità mi ragguagli del Rev.do Padre Granara, sì come mi promette nella sua.

Et con questo le prego da N. S. Dio prosperità. Di Bologna, li 25 Gen.ro 1578.

Di V. S. molto Rev.da

Come fratello
IL CARDINAL PALEOTTI

## XII.

### Istruttione circa la Nunziatura di Polonia.

Molto Rev.do Mons.re come fratello. Havendo V. S. presa qui tanta informatione de le cose di Polonia, et da le scritture et da le vive voci di quelli, che ne hanno la prattica et l' uso di molto tempo, et dovendo anco essere instrutta da Mons.r di Mondovì, quando sarà arrivata, di tutto quello che occorrerà, a me perciò non è necessario di entrare in lunga scrittura, ma basterà che li dica questi pochi particolari che seguono.

A la Maestà del Re, dopo che V. S.

haverà presentato il breve con la debita salutatione, per parte di N. S.re, li esporrà in tutta l'efficacia possibile quanto la Santità Sua ami et stimi la somma pietà, grandezza d'animo et virtù di quella, et come resti soddisfatta da le attioni passate di S. M., da le quali ha presa certa speranza che in l'avvenire tanto si anderanno accrescendo verso il servigio di Dio et l'aumento et difesa della santa fede cattolica, quanto mancheranno li disturbi et travagli del Regno, che in questo principio l'hanno tenuta molto occupata; circa che l'esorterà vivamente ad insistere et perseverare, estendendosi quanto a lei parerà convenirsi, et promettendo da Sua Beatitudine et da questa Santa Sede ogni corrispondenza di paterna volontà in tutto quello che concernerà la grandezza de la Maestà Sua, et commodo del Regno.

Et perchè Mons.r di Mondovì ha più volte trattato con Sua Maestà sopra l'introdurre buona amicitia con

l' Imperatore, V. S. intenderà in che termine si trovi il negotio a l' arrivo suo, et secondo quello, et il giuditio di Mons.r predetto, parlerà in nome di N. S.re con la detta Maestà, et non abandonerà mai la prattica, trattandone però a luogo et tempo, sin che sia finita, poichè è di tale importanza et natura, che conviene a la persona che N. S.re sostiene, di promoverla quanto sia possibile. Et però, quando V. S. passerà a la Corte de l' Imperatore, tra l' altre cose dirà a S. M. di havere questa commissione da N. S.re, et che l' eseguirà con ogni fede et diligenza; et similmente potrà riferire a la Maestà di Polonia di haver fatto per commissione di N. S.re questo offitio con l' Imperatore, et la dispositione che haverà trovata in S. M. Cesarea, di che medesimamente haverà V. S. da conferire con Mons.r Nuncio Delfino, innanzi che ne parli a l' Imperatore, per haver esser tenuto continuamente mano ne la medesima pratica; et non

vi essendo Mons.r Delfino, lo conferirà con Mons.r di Portia, perchè possa poi seguire di far gli officii, secondo il bisogno.

Ricorderà V. S. anco a S. M. per parte di N. S.re quanto importi al servitio di Dio, al benefitio del Regno, il collocar bene le Prelature, Palatinati, Castellanie, et altri officii pubblici, et quanto il Principe merita per se et per altri in usar bene questa podestà; nel qual proposito la esortarà a tener conto del Clero, col preferir sempre ne le nominationi li più degni et più qualificati; et dopo haver fatto questo officio così in genere nel principio, a le occasioni poi che si presenteranno lo rinoverà, secondo il bisogno.

Haverà similmente da ricordar, et pregar la Maestà del Re, prima in generale et poi in particolare secondo li casi occorrenti, che voglia mantenere la debita libertà a gli ecclesiastici regulari ne la elettione dei loro Abbati, importando questo grande-

mente a la conservatione de la disciplina monastica; et del medesimo ammonirà V. S. tutti li Vescovi in voce et con lettere, acciò che in quello che ad essi spetta procurino la conservatione de la medesima libertà, et sopratutto faccino prestare in mano loro il debito giuramento dagli eletti Abbati, che non vi intervenga simonia, et di non alienare li beni de le Abbatie, come più a pieno potrà essere informata da Mons.r Nuncio, et dal Nuncio del Clero, che di ciò ha trattato qui con N. S.re et con la Congregatione del Concistoro. Et a V. S. prego felice viaggio et piena prosperità in tutti li negotii. Datum Romae in Palatio Apostolico die XXIII Aprilis 1578.

Di V. S.

Come fratello
IL CARDINAL DI COMO

XIII.

Molto Ill.re et Rev.do Sig.re La lettera di V. S. Ill.re et molto Rev.da del XII del passato, tutta piena di cortesia et affettione verso di me, mi obliga tanto a desiderare occasione con che io possa mostrarle la volontà che io li tengo, che veramente non saprei dirle di più. Mi allegro come io devo di così buona et honorata elettione fatta ne la persona di lei di Nuncio in quel Regno, dove haverà campo di mostrare il suo valore in servitio di S.ta Chiesa, et la ringratio come devo di questa sua amorevole dimostratione, pregandola a promettersi di me tutto quello ch' io desidero poter fare a beneficio et honor suo. Et intanto le prego felice viaggio et prosperità in tutte le cose sue, et a V. S. mi raccomando. N. S.re la con-

servi come desidera. Di Turino a li 6 di Maggio 1578.

A li piaceri et servitii di V. S. molto Ill.re et Rev.da

IL DUCA DI SAVOIA
E. FILIBERTO

## XIV.

Molto Rev.do Sig.re come fratello. Ho ricevuto due lettere di V. S. delli 6 et delli 10 di Settembre, ma non già per ancora quella delli 3 del medesimo, nè i libretti ch' ella scrive di havermi mandati per Mons.r di Mondovì suo antecessore. Quanto poi al resto de le sue lettere, sì come mi è doluto in estremo che ella abbia trovato cotesti paesi involti in tanti peccati et cecità, che sono semi d' onde sono poi molte volte nati nell' altre provincie venenosi frutti di heresia, così mi è stato di molta consolatione di veder ch'ella sia così bene animata verso le cose di Dio, et pronta ad aiutare i bisogni di

cotesti populi. Però se bene le mie orationi sono fiacche, nondimeno io non mancherò di pregare Iddio N. S.re che aiuti queste fatiche di V. S., poichè non risguardano a loro, se non in servitio et honore di Sua Divina Maestà, et il beneficio speciale et salute di tante anime. Con che faccio fine, ringratiando V. S. dell' avviso che li piace di darmi de le cose, che passano in coteste parti. Et me le raccomando et offero di core. Di Milano li 6 di Novembre 1578.

Di V. S.

Come fratello
IL CARDINALE DI S.ta PRASSEDE

XV.

Molto Rev.do Sig.re come fratello. Le lettere di V. S. mi apportano sempre nuova consolatione per gli avvisi che mi dà della pietà di cotesto Ser.mo Re, et delle buone opere che fa per conservare et restituire la santa fede cattolica in coteste parti; ma tanto più

particolarmente mi sono consolato per l'ultima di V. S. degli 8 di Luglio, quanto che vi era congiunta la così pia lettera di S. M., la quale per questa sua impresa contro i Moscoviti con animo così cristiano dimanda aiuto di orationi. Io non mancarò di raccomandare a Dio le cose sue con le mie debili orationi et nel sagrificio de la S.ta Messa, et già ho dato ordine che si faccia il medesimo nella Città et Diocesi mia di Milano, con occasione di alcune publiche orationi, che io haveva prima ordinate. Rendo poi molte gratie a V. S. del fastidio che si prende in tenermi avvisato delle cose della Religione in coteste bande, et della molta amorevolezza che continuamente mostra meco.

Di me non so che dirle altro, se non che alli 13 di questo io venni a Roma per alcuni negotii della Chiesa et Provincia mia di Milano, dove penso di essere di ritorno per tutto il mese seguente di Ottobre. Con il

qual fine a V. S. mi raccomando et offero di cuore. Di Roma a li 19 di Settembre 1579.

Di V. S. molto Rev.da

Come fratello
Il Cardinal di S.ta Prassede

## XVI.

Molto Rev.do Sig.re come fratello. Ne l' ultimo concistoro che fu a li 14, piacque a N. S.re di promuovere V. S. al Vescovato di Bertinoro poco innanzi vacato, il che fu fatto con molto consenso e piacere di tutto il Sacro Collegio. Hor se ben la Chiesa, come V. S. sa, non è molto grassa di entrata, per essere nondimeno vicina a casa sua, et esserli data in questo modo, giudico che lei et quelli che l' amano habbino giusta causa di rallegrarsi, sì come io ho fatto; et me ne congratulo hora con V. S., la quale so che posta in questo grado havrà tanto maggior facultà et campo di accre-

scere i suoi meriti in procurar la gloria et servitio di Dio, et la salute de le anime.

Mi trovo molte lettere di V. S. e sono del 27 et ultimo di Luglio, del 10, 14, 16, 25, 27 di Agosto, et del 4 et 8 del passato.

La vittoria di Sua Maestà ne l'espugnatione di Polozco è stata di grandissimo momento, et da essa si può haver speranza d'altri simili et maggiori progressi, andando innanzi come si crede la Maestà Sua. So che V. S. non haverà mancato di rallegrarsi con la detta Maestà, la quale riconoscendo queste gratie come deve da la mano di Dio, tanto più dovrà procurar di mostrarsene grata con favorir la santa Religione et le buone opere; del qual punto non dubito che V. S. si servirà al suo tempo. Di quel negotio del quale scrissi a V. S. a li 20 di Giugno, lei ha fatto bene a toccarne per lettere a Sua Maestà a fine di eccitare l'animo suo per ruminarvi sopra, perchè quando

ritornerà possa poi V. S. con più frutto trattarne et venir a le strette, sì come Sua Santità desidera; et in ciò mi rimetto a quanto le fu scritto allora.

Havendo visto per lettere di V. S. et di Sua Maestà quel che si spargeva del Laschi, si è scritto a Mons.r Nuncio Malaspina acciò che di nuovo parli a l'Imperatore, perchè rimova ogni occasione di sospetto, e l'essorti efficacemente a la congiuntione et buona amicitia con la Maestà di Polonia, et che del ritratto esso Nuncio avvisi V. S., per farne relatione a Sua Maestà. Il che son certo haverà eseguito, et però me ne rimetto alle sue lettere.

Essendo cominciato a comparire l'Abbate Ciro, et andando le cose della guerra prospere per il Re di Polonia, si può ora credere che tanto più facilmente l' Imperatore cercherà di darli satisfattione, et che il romore del Laschi andarà in fumo totalmente. Che a Dio piaccia che così sia. Certo

è che per beneficio commune di cotesti paesi et per arrivare al fine et a la conclusione che V. S. sa, non si può far meglio che conciliar insieme l' animo di questi due principi: et però V. S. ci metterà ogni industria et opera sua.

È piaciuto grandemente a N. S.re la riduttione de la Sacra Cancelleria con le altre opere buone che si vanno facendo col mezzo del Padre Scarga, la cui fatica et sollecitudine è nota et grata alla Santità Sua.

De la morte del Sig. Cotconiz habbiamo veramente causa di dolerci assai per essere di tanto valore et autorità come era, et così fermo ne la santa Religione Cattolica.

Non dubito che li Vescovi saranno poco inclinati a quelle erettioni di collegii, et però bisogna fare senza loro; et ogni volta che si concluda bene con Sua Maestà, penso che non potranno dar disturbo. De la minuta per il collegio di Dancich, ho già scritto che è

bene che V. S. la faccia lei, et la stabilisca costì in quello che tocca a la sostanza et ordine de l' opera, che qui poi se le darà compimento, tanto più havendosi a communicar col Padre Generale, come V. S. scrive. Si disse a l' Orselli che le mandasse una forma di erettione simile, secondo la quale potesse V. S. indirizzarla, et credo che l' habbia fatto.

Del metter gioveni nel Seminario di Bramsberga, secondo che desiderava il Gran Cancelliero, V. S. ha fatto bene di scrivere al Padre Possevino, al quale è totalmente rimesso questo negotio; et bisogna far così per non generar disturbo et confusione.

In guardarobba di N. S.re non è cosa alcuna di quella pietra di Bezoar, nè del corno di Rinoceronte, per mandarle come ricerca.

Quelli rumori sparsi, come è da credere, per dar danno a V. S. circa il divortio ecc., essendo falsi et senza fondamento alcuno, saranno facilmente

da se stessi caduti et annichilati, nè V. S. ha da tenerne conto più che tanto.

Le lettere si manderanno da mo innanzi per la via che V. S. avvisa, et hoggi si comincia. Et con questo me le offero di buon cuore. Di Roma a li 17 Ottobre 1579.

Di V. S. R.ma

Come fratello
IL CARDINALE DI COMO

XVII.

R.mo Mons.re come fratello. Questa mia sarà principalmente per congratularmi con V. S. de la dignità episcopale, alla quale N. S.re nell'ultimo Concistoro passato l'ha promossa meritamente et con molto applauso del Sacro Collegio, quale l'ha anche reputato degno di maggior honore, che così piaccia a Dio di concederli.

Con questa occasione poi, io, come protettore della Religione Certosina,

non mancarò di raccomandarle con ogni affetto la recuperatione di quel Monastero di Prussia del quale N. S.re gli ne fa scrivere per lettere del Sig. Cardinal di Como; et perchè la causa da se è assai degna di ogni aiuto et favore suo, non mi stenderò a pregarla di ciò con molte parole, sapendo quanto da se sia inclinata et ardente a fare simili opere pie, delle quali Dio gli ne sarà retributore. Con il che me le raccomando, et le prego ogni contento. Di Roma alli 19 d' Ottobre 1579.

Di V. S. R.ma

Come fratello aff.mo per servirla
Il Cardinal Alciati

XVIII.

Molto Rev.do Sig.re Conservandosi V. S. con la memoria fresca de l' affettione che porto grandissima alle virtù sue, deve immaginarsi senz'altra mia testimonianza la consolatione ch'io ho sentita che N. S.re *motu proprio*

l' habbia promossa con allegrezza universale del Sacro Collegio alla Chiesa di Bertinoro, dove potrà con utile di molti mostrare la vera bontà et valor suo, del che non manco che del Vescovato vengo a rallegrarmi con lei, et la prego che sia contenta di aggradire questo officio, come se personalmente lo facessi. Che Dio le conceda quella maggior felicità, che le desidero. Di Roma li XXX di Ottobre 1579.

Di V. S. molto R.da

Come fratello amorevolissimo
IL CARDINAL CARAFA

Il nostro M. Ostens.r l' habbiamo ricoverato, e sta bene et allegro, spesso con mentione di fatti vostri. Io sto bene et per servirla, et ho Mons. Ill.mo Borromeo qui vicino.

XIX.

R.mo S.re come fratello. Ho ricevuto le due lettere di V. S. Ill.ma delli 9

et 14 del passato, et presone grandissima consolatione per haver inteso che Dio habbia voluto favorire il religioso animo di cotesto Ser.mo Re con la vittoria contro il Moscovita, et che la Maestà Sua l'usi con tanta pietà, come ho visto per quelle copie di lettere; et parmi che habbiamo da rendere molte gratie a Dio, che habbia dato a quel Prencipe una mente tale, che se ne possano sperare alla giornata in coteste parti abondantissimi frutti a gloria del Signore. Per il che sì come si accresce tuttavia l'osservanza ch' io porto a Sua Maestà, così ho voluto dargliene segno con l' alligata, per animarlo tanto più ne'buoni proponimenti che mostra a honore di Dio et de la Religione Cattolica; e ringratio V. S. dell'avviso che ha voluto darmi del successo di questa vittoria, et di quelli Italiani che conversano con codesti heretici. Ella havrà poi inteso la promotione che N. S.re ha fatto de la persona sua a la Chiesa di Bertinoro, di

che io son restato sodisfattissimo, considerando ai molti aiuti spirituali che dalla pietà et sollicitudine sua riceverà quella Chiesa, che n' era tanto bisognosa. Et me le raccomando et offero di cuore. Di Roma alli 2 di Novembre 1579.

Di V. S. R.ma

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI S. PRASSEDE

## XX.

Molto Illustre et Rev.mo Sig.r mio in Cristo Osservandissimo. Molto mi ha rallegrato et consolato nel Signore la lettera di V. S. R.ma delli 17 di Novembre, intendendo per essa il felice arrivo de' nostri in Transilvania, et insieme la buona speranza di V. S. R.ma che le fatiche loro in quelle parti non habbino da essere inutili per gloria di Dio N. S.re; la quale speranza molto anima noi ancora a non mancare in parte alcuna in quell' impresa, come V. S. R.ma ci consiglia et esorta.

Sì che, oltre di haver mandato il Padre Stefano Stratori già un pezzo fa per questo effetto, habbiamo ancora fatto di nuovo elettione di tre Ungari, che più ci sono parsi a ciò idonei, nella provincia nostra di Austria, quali già sono avvisati che mettendosi quanto prima in cammino, si congiungano con gli altri nostri in Transilvania; con che credo che per adesso si sarà molto bene provveduto ad ogni bisogno loro in questa parte. Quanto al Collegio di Polosca, non posso negare che molto mi rallegro di vedere la religione et pietà, et anco l' amorevolezza et buona stima che tiene Sua Maestà della nostra Compagnia; per il che, et insieme per l' obligo che riconosciamo di haverle per molti altri suoi beneficii, ci dà desiderio N. S.re di compiacerle molto volentieri in cosa tanto giusta et santa, purchè vi sia nella provincia possibilità di farlo. La quale temiamo che sia molto esausta et impoverita per le fresche missioni di Svetia, Transilvania et Cracovia; nè potendosi in

modo alcuno mandar di qui altri che quelli che poco fa si mandorno. Con tutto ciò scriviamo al Padre Sunier Provinciale, che facendovi quanto prima matura consideratione, vegga diligentemente tutto quello che per noi in questo si possa fare, et ne dia a Sua Maestà et a V. S. R.$^{ma}$ avviso. Io questo le posso promettere, che intendendo molto bene quanta parte tenga in tutti questi santi disegni del Ser.$^{mo}$ Re, et con quanto studio et amorevolezza procuri del continuo di abbracciare et favorir costì le cose nostre, ne le haveremo obligo perpetuo, et pregheremo N. S.$^{re}$ Iddio che ampiamente la rimeriti, dandole occasione in questa vita di impiegar molto il suo valore in servigio della Sua Divina Maestà, per rendernele poi glorioso premio nell' altra. Il Padre Palmo, et Padre Oliverio risalutano molto cordialmente V. S. R.$^{ma}$ Di Roma, il 15 di Genaro 1580.

Di V. S. R.$^{ma}$

Servo in Iesù Cristo
EVERARDO MERCURIANO

XXI.

R.$^{mo}$ Mons.$^{re}$ Sig.$^{r}$ mio Osservandissimo. Li giorni passati diedi conto a V. S. R.$^{ma}$ de la mia partita di Roma, che fu necessaria per alcuni miei negotii particolari, et le scrissi de la gratiosa licenza havuta dal Sig.$^{r}$ Ambasciatore. Hora mi trovo una sua di Varsovia del XV di Aprile, ne la quale l' è piacuto avvisarmi de la buona relatione ch' ha di me per lettere del mio Padrone. Il che mi è stato di grandissimo contento per la certezza ch' ella mi dà col suo testimonio di quello ch' io da qualche segno havea conietturato. Pertanto ho voluto ringratiarnela con la presente, et l' assicuro che nessuna cosa poteva maggiormente animarmi a questo servitio, che la sodisfattione del mio Signore, il quale mi va ogni giorno acquistando et obbligando più con la gentilezza et cortesia, che pare sua propria. Io ho

lettere da lui ogni settimana, et così absente lo servo in quello ch' io posso et egli mi comanda; et ritornerò a Roma quanto prima sarò spedito di questi miei negotii, i quali sono già incaminati.

Qui ho veduto il Sig.r Duca d'Olica, et Mons.r di Vilna suo fratello, i quali sono stati insieme molto amorevolmente, attendendo ambidui a la cura de la sanità in Venetia et in Padua; sono adesso per andare a Lucca per pigliare l' acque di quei bagni. Mons.re sta assai bene, havendo ricevuto notabile beneficio da due cauterii ne le gambe. Dice di voler ritornare in Polonia quanto prima haverà baciato li piedi a N. S.re É stato invitato dal Sig.r Ambasciatore in casa sua, sicchè credo, che anderà a Roma a Settembre. Il sig.r Duca pensa di fare il viaggio di Hierusalem, e il fratello vorrebbe condurlo a Roma; non so quello che deliberarà. Parlano ambidui honoratissimamente de la persona di

V. S. R.ma, et li sono affettionati da dovero. Mons.re in parte le tiene obligo et desidera di goderla, essendosi molte volte pentito di non haverla veduta quando passò per Cracovia. Altro per hora non mi occorre dire a V. S. R.ma se non che le prego da N. S.re Dio ogni felicità, et le bacio riverentemente le mani. Di Vinetia a li 14 di Luglio 1580.

Di V. S. R.ma

Aff.mo et obbl.mo servitore
LODOVICO FOLIGNO

XXII.

R.mo Sig.re come fratello. In quel che V. S. mi scrive con la sua del 23 di Maggio haver fatto cotesto Ser.mo Re, acciocchè ella non si parta di costà, riconosco molto bene le attioni lodevoli sue in quella Nunciatura, le quali mi son sempre promesso da la pietà, che già tanto tempo fa conosco in lei. Ma se giungesse il Vescovo di Massa a-

vanti che venisse risposta da Roma, che rivocasse il primo ordine datole di ritornarsene in Italia a l'arrivo suo, parmi che V. S. dovesse eseguire le commissioni di N. S.re in ogni modo. Le nuove poi che V. S. mi dà de le cose di coteste parti, mi sono carissime, perchè mi apportano sempre nuove consolationi; et ringratiandola de l'amorevole pensiero che si piglia in questo, me le offero et raccomando di buon cuore. Di Airolo a li 6 di Agosto 1581.

Di V. S. R.ma

Come fratello amorevole
IL CARDINALE DI S.ta PRASSEDE

## XXIII.

R.mo Sig.re come fratello. Io mi trovo molto obligato a V. S. de la fatica che si prende di farmi partecipare a la giornata de le nuove di coteste parti, le quali mi dilettano sommamente per quel che tocca a la Religione Cattolica. Emmi adunque stata gratissima

la lettera sua del 28 di Luglio, se bene mi è rincresciuto de le difficultà, che ha incontrato il Padre Possevino, et de la perdita che si è fatta di Prencipe così cattolico e pio, come V. S. mi scrive, che era quello di Transilvania fratello del Re. Ma Iddio che con ineffabile providenza et misericordia governa il tutto, ha congiunto questa materia di dolore con non mediocre consolatione, poichè è stato eletto Prencipe il figliuolo in luogo suo, il quale essendo d' indole così eccellente, come V. S. mi scrive, deesi sperare che mediante la divina gratia sia per ristorare col tempo i danni de la morte del padre. Rallegromi poi de le fatiche che ella fa tuttavia in servitio de la santa Religione, di che sia gloria a Dio, et a V. S. larga retributione in cielo; a cui per fine mi raccomando con tutto l' animo. Di Milano a' 18 di Settembre 1581.

Di V. S. R.

Fratello amorevole

IL CARDINALE DI S.ta PRASSEDE

## XXIV.

Molto Illustre et Rev.mo Sig.re mio osservandissimo. Mi è stato d' infinita consolatione l' intendere il buon progresso de la prima parte del viaggio di V. S. R.ma, sì come ho inteso per le gratissime sue portatemi da lo Sberoski, le quali ancora mi danno instruttione di altre cose, ch'era necessario ch' io sapessi, come de la gentilezza di quell' accorto Abbate, che con la fuga provvide a i casi suoi, de la falsa imputatione data a Mons.r di Cuiavia, et de le buone qualità del Sig.r Solikoski. Però verso ciascuno di questi mi porta' io secondo i meriti loro, et già m' ero offerto per lettere a Mons. di Cuiavia, promettendo di essere imitatore di V. S. R.ma in amarlo e proteggerlo, sì come la imiterò anco in tutte l'altre cose; et al Solikoski similmente scrivo, rispondendo ad una sua, che si vaglia de l' opera mia in tutti i suoi bisogni.

Ho veduto anco quanto mi scrisse V. S. R.ma in raccomandatione del Sberoski in una lettera appartata, a la quale ho subito risposto con l'effetto istesso, ricevendolo al servitio mio con quella prontezza che doveva.

Il Padre Provinciale et i Padri di Cestocovia saranno da me compiaciuti di tutto quello si contiene nel memoriale, et però tanto più desidero che mi venga presto di Roma l'autorità di assolvere gli heretici, *cum facultate subdelegandi;* che questi Padri saranno i primi, ai quali farò tal subdelegatione. Et se fra tanto ancora essi instaranno per la concessione de gli altri capi, non mancherò di concedere loro quello, ch'io posso di presente, senza aspettare detta autorità.

Altro non m'occorre dire con questa a V. S. R.ma, se non che se prima l'amava et osservava, hora molto più son tenuto a farlo, dopo il nostro dolcissimo congresso, il quale mi ha aperto una bellissima strada di incamminare

questa mia Nunciatura al vero servitio di Dio, con seguir le sue pedate, sì come farò sempre. Così piaccia al Signore Dio che io possa servirla come desidero, et piaccia a lei di darmene occasione col comandarmi. Che è quanto mi occorre dir per hora a V. S. R.ma, con pregarle vita felicissima. Et le bascio per mille volte le mani. Di Varsovia a li 9 di Ottobre 1581.

Di V. S. molto Ill.re et R.ma

Servitore aff.mo
ALBERTO VESCOVO DI MASSA

Se ben sin hora non si è verificato l' avviso de la presa di Plescovia, spero però che V. S. R.ma haverà fatto buon pronostico per Sua Maestà. A li 18 si doveva dare il secondo assalto, et si sta aspettando qualche buona nuova.

## XXV.

Illustre et molto Rev.do Sig.re come fratello honorand.mo Non si è potuto

prima parlare a questi particolari Cittadini, i quali ho ritrovati tutti ben disposti, et credo che in apparenza renderanno buon conto. Io li ho fatto sicurtà che il Vescovo li riuscirà non solo in sostanza, ma anco ne le sberrettate, buona ciera et parole melliflue, che costano poco et vagliono assai per acquistare la benevolenza populare.

Aspetto che V. S. con la viva voce riscaldi la freddezza della mia lettera, et mova quel consiglio a fare con tumulto et violenza questa amorosa reintegratione; et suo sarà l'honore, et nostro il frutto et la consolatione. Infrascritti sono li particolari, che hanno di bisogno d' introduttori: il Dottor Aspino, il Rettore de' Gesuiti, et gli Abondantieri. Il primo acciò dimandi la beneditione del proprio Prelato; il secondo acciò sia un preparatorio del Padre Bartolomeo chiamato a Venetia; gli ultimi acciò non credano di essere in mala opinione di Sua Signo-

ria. A me basta di accennarli quello che mi soccorre, sapendo benissimo, che avanzarà la mia aspettatione. Io ho concesso la licenza de li 50 R., et mi rincrescerà che per avvenire bisognerà che mi stringa ne le spalle, scoprendosi mancamento notabile in Cesena, Faenza, Forlì et infiniti Castelli; et Dio ci aiuti et sua misericordia. Con che me li raccomando di cuore. Di Cesena a li 9 d' Aprile 1582.

Di V. S. Ill.er et molto Rev.da

Come fratello aff.mo
IL CARDINAL DI VERCELLI

## XXVI.

Molto Ill.re et Rev.mo S.re mio Onorand.mo Il Re arrivò a Vilna a' 24 del passato con pochissima gente, passò per Livonia, et tanto appresso a certi Castelli del nemico, che non solamente sentì, ma vide i tiri degli archibugi et falconetti, che li passarono sopra

la testa. Ha portato buonissima ciera, et pare sia ingrassato con gli incomodi de la guerra. Ha trovato qui due Ambasciatori, l' uno del Turco et l' altro del Tartaro, i quali sono ambidui per un medesimo negotio di rihavere quei fratelli del Tar de' Tartari, i quali sono captivi in Podolia. Si dice che il Re li mandarà al Turco. Questi Signori Lituani si preparano per andare a la loro dieta particolare a Volkowisko per consultare quei punti, i quali s' haveranno poi a decidere ne li Comitii Generali a Varsavia. Mons.re mio si prepara, dubitando che questi heretici non vadano machinando qualche cosa contro la religione cattolica et contra di lui, essendo assai irritati per le cose passate. Il Sig.r Cancelliero restò con l' esercito in campagna, et intanto si tratta la pace da due Ambasciatori, l'uno de' quali è il Sig.r Alberto nostro Marescial de la Corte, l'altro il Palatino di Braslawia. Il Padre Possevino è padrino et mezano;

vederemo quello che seguirà. Hoggi Sua Maestà ha fatto un convito solenne a questi Senatori. Dovea farlo il giorno di S. Stefano, ma lo prolongò perchè non erano ancora arrivati. Il Re vola con quelle sue cavalle bianche, et questi vecchiotti non possono seguitarlo; sono stati allegramente, secondo il costume del paese.

L' altro giorno Sua Maestà fece honoratissima mentione di V. S. R.ma con Mons.r mio, et credo che l' abbia fatta più d' una volta. Una fu con occasione del Banfi, il quale disse che era favorito di V. S. R.ma, et ch' ella con una destrezza mirabile sua propria lo faceva fare quello che voleva, sì come anco con la medesima virtù si conciliava molti huomini; con questa occasione la lodò grandemente, sì che deve rallegrarsi, che non è morta la memoria sua, anzi che vive con tanta laude; di che io mi sono rallegrato sommamente.

Questi giorni passati io ho atteso a

farmi huomo da bene; non so se mi sarà riuscito. Sono stato forse otto giorni nel Collegio de' Padri a fare gli esercitii spirituali, et ho poi detto la Messa il giorno santissimo del Natale, ordinato per mano di Mons.r Suffraganeo, con le facultà di Mons.r Nuncio di ordinarmi *ex tempore*. L'occasione è stata semplice mia devotione et desiderio di far bene. Piaccia a Dio di prosperare questa mia buona volontà. Sin hora mi trovo per bontà di Dio con l' animo assai ben disposto et quieto, attendo al mio solito servitio, et sto aspettando *beatam spem*, cioè il ritorno nostro in Italia, il quale dal Sig.r Dottore et da me è desiderato grandemente.

Mons.r Nuncio ha buonissimo nome, et spero che farà gran riuscita; io non manco di scriverli spesso, et mi pare che non li sia discaro. Sin hora non habbiamo avviso de l' arrivo di V. S. R.ma in Italia. L' ultima ch' io hebbi fu d' Olmusso, et l' ho accusata

con un' altra mia. Prego N. S.re Dio che la conservi sana et la prosperi in tutte le sue attioni. Con che facendo fine, le bascio le mani. Di Vilna, a' 4 di Genaro 1582.

Di V. S. R.ma

Devot.mo serv.re
LODOVICO FOLIGNO

È venuto nuova, che è morto il figliuolo più favorito del Moscovita. La causa de la morte è stato un calcio che li diede il padre, essendo in collera; et perchè fu in parte pericolosa et dolorosa, l' ha condotto a morte. De la pace si dà bonissima speranza.

## XXVII.

Molto Illustre et R.mo S.re mio On.mo
Già ho ricevute le lettere tutte di V. S. R.ma, cioè di Cestocovia, di Olmusso, di Vienna, di Venetia et di Bertinoro, tutte piene de la sua solita amorevolezza, le quali bastavano a darmi ar-

gomento chiaro de l' affettione che mi porta, quando anco a tanti altri segni io non l' havessi intieramente conosciuta. Ben mi duole, ch' ella a l' incontro quando scrisse quest' ultima, non havesse ricevuto se non una de le mie, le quali sono in pari numero, et una di più, che scrissi prima ch' io ricevessi lettere da lei. Ma spero che a quest' hora l' havrà ricevuta.

Lo scrivermi V. S. R.ma ultimamente che desiderarebbe intendere del Padre Possevino, mi fa accorgere di un mio mancamento, quale ho commesso, credendo che quelli i quali davano prima avviso a V. S. R.ma dal campo (et senza dubbio più accurati ch' io non potevo essere in questo principio de la mia Nunciatura) seguitassero di farlo anco in sua assenza. Ma come si sia, ella hora almeno ne l'arrivo suo a Roma havrà inteso il tutto, cioè come il Re dopo quel primo assalto dato a Plescovia, se ben continuò sempre l' assedio di quella città,

attendendo a questa come ad impresa più principale, nondimeno fece altrove ancora alcuni progressi, non solamente per le scorrerie del Nocense, ma ancora per l'acquisto di alcuni luoghi. Tornò fra questo mezzo al campo il Padre Possevino, pregato dal Mosco di persuadere al Re a mandar ambasciatori in Moscovia, dal che Sua Maestà si mostrò alienissima, ma ben si lasciò indurre a mandarli a i confini; et così finalmente convennero i mandati de l'una et altra parte in Cheromer Storka, dove hanno concluso la pace, l'avviso de la quale fu portato subito a la Maestà Sua, la quale partitasi poco innanzi dal campo, si ritrovava a Vilna; fu portato, dico, con diligenza dal Signor Alberto Radzivil, uno degli Ambasciatori che erano intravenuti a questo trattato, et poco di poi giunse il Notaro con le conditioni, ch'io mando incluse a V. S. R.ma

Innanzi che la pace si concludesse, Sua Maestà haveva fatto intimare i

Comitii per li 9 Marzo, et già s'erano fatti i soliti preparatorii, cioè conventi particolari et generali. Ma poi sendosi risoluta la Maestà Sua di passare in Livonia, ha trasferiti detti Comitii fino a S. Michele di Settembre, come già ne fummo avvisati molte settimane sono. Vero è che Mons.r R.mo Cromero, il quale mi havea raccomandato alcuni suoi negotii da trattarsi in detti Comitii, mi ha scritto tre giorni sono haver avviso di Corte che non si differiranno più, havendo ottenuto Sua Maestà che si faccia in assenza sua; nondimeno di questo non ho scontrò alcuno, et credo più a la commune opinione, massime essendo noi così vicini al termine intimato, cioè de li 9 di Marzo, et non sentendosi alcun romore di preparamento, come si sentiva da principio.

Hora tutto il Regno sta sospeso per i progressi fatti dal Re di Svetia nel prender Narva, et alcuni altri luoghi vicini, non parendo che la cosa possa

andare così. Intorno a che non si pu
dare avviso certo, poichè hora l'una e
l'altra parte sta su la sua. Mons.
R.mo Vescovo di Vercelli Nuncio a l'
Imperatore mi scrisse che là eran
giunti Ambasciatori di Svetia, i qual
havevano havuto audienza da Sua Mae-
stà Cesarea, ma non si era penetrat
alcuna cosa intorno al contenuto de
la sua Ambascieria, se non quanto se
ne poteva trarre per coniettura. Il Si-
gnore Dio vi ponga la sua mano et
faccia per sua misericordia che questo
Regno habbia intera pace.

Il Re disse a i giorni passati riso-
lutamente a Mons.r Ill.mo Vescovo di
Vilna, che voleva che io andassi seco
in Livonia per dar ordine a le cose
de la Religione in quella Provincia,
se ben per ancora non mi ha chia-
mato. Tuttavia non mi potrò partir di
qua per il rispetto che sa V. S. R.ma
Sua Maestà partirà subito dopo le Ce-
neri, et pensava di partir prima, ma
l'andata di alcuni Senatori a Vilna
l'ha trattenuta.

La Serenissima Regina, et hora et sempre ch'io ho fatto seco complimento in nome di V. S. R.[ma], ne ha mostrato grandissima sodisfattione, et insomma mostra haver di lei quel concetto honoratissimo, che ella si ha acquistato appresso a tutto questo Regno. Li due ......... Proposto et Scolastico di Varsovia basciano le mani a V. S. R.[ma], et la ringratiano de l'amorevole memoria che tiene di loro. Il Sig.[r] Vicecancelliero andò in Vilna molti giorni sono, ma cascò subito ammalato di catarro, onde mi scrive ne l'ultime sue di non haver veduto ancora Sua Maestà. Il povero Signore non è punto più sano che fortunato, benchè per la sua bontà meriti ogni bene.

Rallegromi del felice ingresso di V. S. R.[ma] in Bertinoro, et le prego ogni felice successo con continuo progresso *ad maiora*. Non dubiti V. S. R.[ma] che gli amici suoi non mi siano a cuore, et sappia che nissuno mi potrà addurre più efficace argumento per in-

durmi a proteggerlo caldamente, che l'essere stato amico o servitore di V. S. R.ma

I nostri Polacchi Sberoski et Scidloski hanno inteso volentieri la risolutione di cotesti loro paesani, et la causa per la quale non pensano più a tornare in Polonia. Onde non sarebbe gran cosa che questi ancora un giorno si risolvessero al medesimo. L'uno et l'altro veramente, per quello che io ho veduto sin qui, si porta molto bene, et in particolare il Sberoski negotia, discorre, beve et dorme *ex dignitate Sedis Apostolicae*, et per potere continuare in questo prega V. S. R.ma ad aiutarlo nel particolare del suo beneficio, acciò che Matthia, il quale è venuto a Roma, non ottenga surrettivamente qualche nuova provisione. Io sì ho scritto all'Ill.mo di Como et anco a l'Ill.mo Guastavillani, et similmente esso Sberoski ne ha scritto a lei. Onde per non darle più longa molestia con questo fine le bascio per

mille volte le mani, si come fanno ancora il Moglio, il Gamberino, et gli altri miei di casa, et tutti le preghiamo dal Signore Dio continua felicità et esaltazione. Di Varsovia li 25 di Febraro 1582.

Di V. S. molto Ill.re et Rev.ma

Servitore affettionatissimo
ALBERTO VESCOVO DI MASSA.

XXVIII.

Ill.re et Rev.mo Sig.re mio Osservandissimo. Sapendo Mons.r Ill.mo Legato il travaglio infinito ch' io pativa dei dispareri che passavano fra Mons.r R.mo di Forlì et la sua Città, s' è degnata S. S. Ill.ma di ragguagliarmi de la riconciliatione seguita, non solamente tra padre et figli di tanta qualità et merito, ma di quello che tocca a la sua propria persona ill.ma, rimasa satisfatissima di Mons. Vescovo; et per colmare bene l' allegrezza mia di tutte queste segnalate attioni, ella con la

ingenuità sua rara et naturale ne dà tutto l'onore a V. S. R.$^{ma}$, con la quale adunque vengo a congratularmi di questi felicissimi successi, dei quali tutti ella sa bene quanta parte tocchi a chi è stato padre di quel benedetto popolo per tanti anni, et a chi si trova in così stretto vincolo di amore et di servitù con Mons.$^{r}$ Ill.$^{mo}$ Legato, con Mons.$^{r}$ Vescovo, et con V. S. R.$^{ma}$, la quale nata per sedare procelle di Oceani barbari ed implacabili, non haveva da trovar lunga resistenza in questi nostri costumatissimi, benchè tal hora per soverchia pioggia impetuosi fiumi, massime con la vigilanza et zelo di quel santo Nocchiero, che siede al timone de la felice nave di Romagna. Ne l'uscir hoggi di chiesa hebbi questa desiderata nuova, et dopo le relationi di gratie a Dio et a Mons.$^{r}$ Ill.$^{mo}$ Legato, mi son voltato a lei et a Mons. Vescovo, sperando di supplir meglio in presenza al difetto de la penna. Con che le bascio le mani, pregandole ogni

contento. Di Urbino, li 14 di Aprile 1582.

Di V. S. R.ma

Aff.mo servitore
L' ARCIVESCOVO D' URBINO

XXIX.

Ill.re et molto Rev.do Sig.re come fratello. La santa riconciliazione che è seguita fra il Vescovo et la Città di Forlì con l' ottimo mezzo di V. S. Ill.re, mi hanno dato quella suprema consolatione, ch' ella possa immaginarsi; e non aspettavo altro dal molto valore e destrezza sua. Io n' ho lodato Dio, et a V. S. ne rendo infinite gratie.

Ho ordinato la liberatione di quei Ministri del Vescovo et a quest' hora deve haver havuto l' effetto suo.

Al Serughi é concesso che con sicurtà possa stare in un monastero per far le feste, non essendo honesto di venire a la liberatione senza la pace.

Quanto al particolare de la prece-

denza di quel Magistrato col Clero, V. S. ha preso buono ispediente, et lo ratifico in tutto. Et con questo me le raccomando di cuore. Di Cesena, li 14 di Aprile 1582.

Di V. S. Ill.re et molto Rev.da

Come fratello affettionatissimo
IL CARDINAL DI VERCELLI

## XXX.

Molto Rev.do Mons.re come fratello. Se la prima lettera che V. S. mi scrisse, in avviso de l'arrivo suo a salvamento a la chiesa et de la satisfattione et quiete di animo che vi sentiva m'arrecò contento, la seconda mi ha apportato et contento et allegrezza infinita; havendo per essa inteso la riconciliatione seguita fra l'Ill.mo Legato Vercelli, et Mons.r Vescovo di Forlì, con soddisfattione d'ambo le parti, et edificatione de'mediatori di così buona opera, che vi si trovarono presenti; tra quali sapendo che V. S.

haveva fatto egregiamente la parte sua, et che perciò haverà anche gran parte del merito che se ne deve aspettare dal Signore Dio, me ne allegro principalmente con lei, et la ringratio del particolar conto che ha voluto darmene. Se Mons.r Sacchi fusse quà, gli haverei fatto l'ambasciata di V. S., ma essendo andato a Genua con l'occasione de la morte del padre, aspetterò di fargliela al suo ritorno. Intanto resto, offerendomi a V. S. di tutto cuore, et desiderandole ogni contento. Di Roma, a' 14 di Aprile 1582.

Di V. S. molto Rev.da

Come fratello
Il Cardinale di Como

XXXI.

R.mo Mons.r mio Sig.re osserv.mo Perchè V. S. R.ma a questi tempi non poteva fare il più segnalato favore a la mia Patria, che riunirla col suo Pastore, dal quale per opera diabolica si

era alquanto alienata, però io, come suo membro, non posso fare che non la ringratii di quanto ha fatto in beneficio suo, offerendomi di mostrarle alla giornata in vivi effetti quanto io le sia obligato per questa opera. Et non havendo altro da dirle, per fine di questa mia le bacio le mani. Di Roma, li 21 di Aprile 1582.

Di V. S. R.ma

Aff.mo Servitore
PIETRO PAULO TORELLI

## XXXII.

Rev.mo Mons.r mio Sig.re et Padrone onor.mo Ho la sua del 18 et prometto a V. S. R.ma che l'impresa di haver riconciliato Mons.r di Forlì con l'Ill.mo Legato et con la Città è tanto commendata universalmente da tutta questa Corte, et massime da N. S.re, per quanto ho di buon luogo, che *nihil supra;* et però di nuovo me ne rallegro seco, et so che non potrà se non

giovarle *et in hoc et in futuro saeculo.*

Mons.r Thesoriero li rende dupplicate raccomandationi, et col Sig.r Leandro mi riserbo a far l'imbasciata la prima festa che havemo a pranzar seco, il Sig.r Orselli et io, a la sua vigna. Et a V. S. R.ma faccio riverenza. Di Roma, li 25 di Aprile 1582.

Di V. S. R.ma

Humile et devoto servitore
ORATIO SPADA.

## XXXIII.

Molto Ill.re et R.mo Sig.r mio onor.mo

Mi trovo due gratissime di V. S. R.ma, l' una scritta in Bertinoro, e l'altra in Roma mentre era sul partire, per la quale mi ha dato avviso delle reliquie di Santa Anna mandate a questa Serenissima Regina. Io non ho avuto detta lettera se non cinque giorni dopo che era giunta qua, scusandosi il Sig.r Patritio per certi accidenti; ma ha supplito la benignità della Serenissima Re-

gina, la quale mi ha mandato a mostrare dette reliquie, et insieme la lettera di V. S. R.ma; poi a bocca mi ha parlato intorno a questo, di maniera, che io comprendo che V. S. R.ma non poteva farli presente più caro nè più conveniente, come ella comprenderà da la risposta di Sua Maestà, la quale si mostra di lei per ogni rispetto sodisfattissima. S' estese anco con questa occasione a parlarmi de l' Ill.mo Sig. Cardinal Paleotti, et ha fatto scrivere similmente a S. S. Ill.ma Nel resto poi rendo molte gratie a V. S. R.ma de l' amorevole memoria che tiene di me, et la prego a continuare come fa, con promettersi di me a l' incontro ogni effetto di vera affettione et osservanza.

Il R.do Padre Possevino hora è qua, et se ne viene in Italia con uno ambasciatore mandato dal Mosco a Sua Santità, o Internuncio che vogliamo dire, più civile alquanto de l'altro che venne l'anno passato, ma però stampato quasi su la medesima forma; et viene, come

dice, per stabilire maggiormente la buona intelligenza con Sua Santità, et esibire il suo Signore pronto a la lega, benchè quest' ultimo capo portarebbe seco un poco di glosa.

Il Re giunse in Vilna a li 12 di questo, et dovea giungere a Grodna intorno a li 22, per dove io credo di partir presto.

Il negotio di Svetia pende, non essendo ancor tornato il Sig.r Dom. Alemanni, che fu mandato Ambasciatore a quel Re; et hora ultimamente vi si è mandato ancora il Sig.r Christoforo Varsevitio. Di quello che seguirà darò conto a V. S. R.ma, come anco de l' altre cose, che in questa mia andata a la Corte intenderò degne di lei. Fra tanto le bascio con ogni affetto le mani, offerendomele di cuore, et pregandole da N. S.re Dio ogni vero contento. Di Varsovia, a li 27 di Maggio 1582.

Di V. S. molto Illustre et Rev.ma

Servitore affettionatissimo

Alberto Vescovo di Massa

## XXXIV.

Molto Ill.re et Rev.mo Sig.re mio onor.mo Non ero punto in dubbio, che V. S. R.ma non fosse per sentire consolatione della gratia fattali da N. S.re in persona di M. Alessandro mio fratello, per la cordiale affettione che si degna portarci a tutti. Tuttavia mi è stato gratissimo l'officio di congratulationi che l'è piaciuto farmi con l'amorevolissima sua venutami per l'ultimo corriero, benchè scritta sino a li 9 d'Aprile. Però ne rendo a V. S. R.ma infinite gratie, et prego il Signore Dio che mi conceda di potermi all'incontro rallegrar con lei di quei carichi et honori, che convengono a le sue tante et così honorate fatiche.

Noi qui sin hora stiamo in dubbio se habbiamo d'havere intiera pace, la quale depende da la resolutione del negotio di Narva. Fu mandato in Svetia per ridomandare quel posto con l'altre

fortezze prese in Livonia il Sig.r Dom. Alemanni, et poco di poi il Sig.r Christoforo Varsevicio. È tornato l' Alemanni con la risposta negativa, et la medesima si crede sia per portare il Varsevicio. Nè potendosi fare qui alcuna risolutione intorno a questo negotio tanto importante senza li Comitii, credesi che presto saranno intimati per la festa di S. Michele, et già Sua Maestà ha scritto le solite lettere a li Senatori.

Il negotio di Presmilia ancora pende; piaccia al Signore Dio che habbia quella risolutione che sia a gloria di Sua Divina Maestà, et sodisfattione di N. S.re

Io non andai a Riga altrimenti, ma sempre mi sono trattenuto qui per il rispetto che V. S. R.ma sa. Hora pur spero di vedere il Re in breve, però che Sua Maestà dovea partire a li 12, che sarà domani, di Grodna per venirsene a Varsovia.

Ho letto allo Sberoski et al Sidloski

il capitolo de la lettera di V. S. R.ma che concerne i fatti loro. Il Sidloski la ringratia, et aspetta con desiderio, si come io con non minore desiderio aspetto, la venuta di M. Tarquinio, quale certo amo assai per molte cause et particolarmente per averlo conosciuto servitore tanto affettionato a V. S. R.ma, per il quale rispetto principalmente io sono per farli qui ogni sorta di carezze. Lo Sberoski seguita di bevere per la felicità di V. S. R.ma et dice che spera pur vedere di questi suoi obsequi gli effetti desiderati. Già è vestito di nero da prete a la cortigiana et è chiamato pubblicamente Canonico Viclunense, et poco meno che Monsignore da quelli che parlano italiano; e nel dessignare il corso della vita sua, come quello che ha animo nobile, ragiona di vescovati, et di cose simili.

Fo spesso i basciamani per parte di V. S. R.ma alla Serenissima Regina, la quale mostra sempre sentire

grandissima consolatione di intendere dello stato suo. Et il medesimo hora farò con la Maestà del Re, et con l'occasione di questi Comitii farò le sue salutationi a Mons.r R.mo di Cuiavia et agli altri amici, con i quali haverò da ragionare di lei ogni giorno, anzi ogni momento di varie cose concernenti questo servitio. Et per non gravar hora V. S. R.ma con più longa scrittura, fo qui fine, et le bascio con ogni affetto le mani. Nostro Signore Dio la faccia felicissima. Di Varsovia li XI di Luglio 1582.

Di V. S. molto Ill.re et R.ma

Servitore affettionatissimo
Alberto Vescovo di Massa

## XXXV.

Molto Ill.re et R.mo Sig.re mio On.mo
Pensavo di haver a dire a V. S. R.ma molte cose del successo de' nostri Comitii, ma questi benedetti Nuncii terrestri più che celesti, con-

formandosi a quello che s'intende de' Procuratori delle città libere, ne la Dieta di Augusta hanno fatto di maniera, ch'io possa raccontare il tutto in una parola, con dire che non s'è neanco cominciato a trattare sopra le proposte, che furno quelle, de le quali io le mandai copia già molte settimane sono. Non è però restato il Serenissimo Re di dar saggio de la sua molta pietà in favorir per quanto ha potuto le cose ecclesiastiche, havendo non solamente accettato le nostre protestationi, ma anco dichiarato finita la sospensione fatta da' Comitii passati de l'esecutione in materia de le decime. Et se bene non mancheranno ancora, per quanto m'imagino, intoppi grandissimi per effettuare quanto è bisogno, nondimeno poichè Sua Maestà quanto a se ci ha aperta la porta, cercheremo di camminar innanzi. Similmente la Maestà Sua ci ha dato le sodisfattioni che si desideravano intorno a la Livonia. Ha nominato il Vescovo, at-

tribuendo questa dignità alla città di Venda, et applicando a la mensa episcopale molte terre et rocche distribuite in maniera, che il Vescovo potrà da Venda andare a le più principali città di quella Provincia, alloggiando sempre ne' suoi proprii beni in ogni parte; et ha deputato per ora a quella chiesa sei canonici et altrettante dignità. M' ha liberato ancora dal sospetto ch' io havevo di qualche Governatore, se non heretico, almeno mal Cattolico, confirmando in quel Governo Monsignor Reverendissimo Vescovo di Vilna, et ha stabilito le missioni dei Padri Gesuiti, conforme a quanto havea promesso. La Lituania, stando a riformare il suo Statuto, voleva cose grandemente pregiuditiali a l' ordine ecclesiastico, al che tutto s' è fatto resistenza, mediante la pietà di questo gran Re.

Partì Sua Maestà per Cracovia martedì passato a li 6, dove io ancora la seguirò in breve. Differì la sua par-

tita un giorno più di quello have-
pensato per espedire un Chiaus, ve-
nuto per ridomandare da parte de[illegible]
suo Signore quel Jancola, Vaivoda d[illegible]
Moldavia, che fu ritenuto qua a [illegible]
mesi passati, non sapendosi ancora
che fusse stato decapitato; et a do-
lersi insieme di certo insulto fatto da
i Cosacchi al nuovo Vaivoda. La let-
tera scritta sopra ciò dal Gran Turco
a Sua Maestà con termini et parole
di molta amorevolezza, è di questo
tenore: che essendo ricorsi a quella
Porta molti Moldavi a dolersi di varie
ingiustitie et crudeltà commesse dal
Jancola, l' havea fatto chiamare a se,
et esso era fuggito in queste parti;
però dimandava che li fusse dato ne
le mani, secondo i patti, per la buona
et fedel amicitia, che è stata sempre
fra esso Turco et questo Serenissimo
Re. La risposta che se gli è data, è
stata quasi in tutto conforme ad una
lettera che se gli scrisse fin subito
che il Jancola fu messo prigione, ne

la qual lettera se gli dava avviso, come esso Jancola, volendo far impeto per questo Regno per passare in Germania, era stato trattenuto ad instanza di molti di coloro che si tenevano ingiuriati da lui; et che Sua Maestà, non dovendo mancar di giustitia ad alcuno, l'havea fatto decapitare; ma che denari non vi si erano trovati, essendo stati tolti e trafugati qua e là dai medesimi, che l'havevano fatto trattenere. Quanto a l'insulto predetto, fu vero che i Cosacchi erano andati per scacciare il nuovo Vaivoda, conducendo con loro un figlio di un certo Palatino, quale non si sa chi si fosse; ma si crede che così fingessero i Cosacchi per dar colore a i loro disegni. Il successo fu che Pietro primo Vaivoda mandò ad offrir loro denari quali essi accettorno, et non solamente si pacificorno con lui, ma gli diedero anche nelle mani quel giovene che conducevano con loro per farlo Vaivoda.

Sento grande obligo al Reverendissimo Vescovo di Forlì mio signore, che con tanta confidenza abbia scoperto quel particolare concernente la persona mia, argomento certo de l'affettione che Sua Signoria Reverendissima mi porta. Che poi l'amico habbia fatto di me relationi poco amichevoli, come V. S. Reverendissima scrive, tal sia di lui. Io per me ne farò acquisto, ricevendo il tutto per mia mortificatione, nè per questo o altri simili officii mi moverò mai del mio corso ordinario, abassando, come si dice, la visiera, et seguendo con ferma risolutione quel camino che mi mostra il servitio di Dio e di Sua Santità.

V. S. Reverendissima ha da restar grandemente contenta et appagata di questa sua Nunciatura di Polonia, perchè non solo a l'una et l'altra di queste Maestà, ma a tutti gli altri ancora vedo essere gratissima la memoria di lei, et vien stimata sopra

modo la sua risoluta integrità. Quell' avviso de l' Arcivescovo di Toledo è veramente di grandissima consideratione, onde in questo anco particolarmente riconosco il frutto de l' amorevolezza di V. S. Reverendissima, et la prego a seguitare di avvisarmi di quelle cose che ella giudicherà bene ch' io sappia; et perdoni di gratia a me, se poco corrispondessi a l' obligo mio in scriverle spesso, perchè invero questa Nunciatura, com' ella sa, porta seco grandissime occupationi. Con che resto, pregandole dal Signore Dio vita felicissima et le bascio le mani. Di Varsovia, a li 7 di Settembre 1582.

Di V. S. molto Illustre et Reverendissima

Servitore affettionatissimo
ALBERTO VESCOVO DI MASSA

## XXXVI.

Molto Reverendo Monsignore. Noi non possiamo mancare ad alcuni che

ci ricercano di favore, ma se i sug-
getti non sono poi atti, sia loro il danno, perchè non intendiamo mai di gravare la coscienza di persona, nè favorire chi non lo merita. Et se quel prete Forni da la Rocca, che raccomandammo a V. S., non è riuscito sufficiente, ha fatto molto bene a non lo admettere; et siccome ci dispiace il modo sinistro che ha tenuto, così ci sapremo anco rimediare; sì che non se ne dia pensiero. Che Dio la prosperi. Dal Poggio, il dì 29 di Ottobre 1582.

Al piacere di V. S.

Il Gran Duca di Toscana

## XXXVII.

Molto Illustre et Rev.mo Sig.r mio Osservandissimo. Dopo la partita mia di Varsovia, de la quale diedi conto a V. S. Rev.ma, sono stato talmente impedito per diverse cause, che non ho potuto complire con alcuno dei miei

Signori et Padroni. Hora che mi trovo meno occupato, per essere il giorno di Carnevale, voglio sodisfare ad alcuno di questi debiti, cioè a quelli che posso pagare con mia consolatione. Et comincio con V. S. Rev.$^{ma}$ con dirli ch' ella haveva et ha gran ragione d' osservare questo Serenissimo Re come fa, perchè oltre che Sua Maestà mostra amarla grandissimamente, si vede in questo Principe un cumulo di virtù così rare, che è impossibile trattarlo senza restargli perpetuamente servitore.

Havea Sua Maestà mandato i cocchi alla Serenissima Regina, perchè ella se ne venisse a Cracovia secondo havea pensiero di fare, quando io mi partii da Varsovia; ma per non sentirsi in tutto bene, Sua Maestà la Regina ha rimandato i cocchi, differendo la sua venuta qua a tempo più comodo. Per questo rimandar de i cocchi s' era sparsa voce, che essa Serenissima Regina stava in pericolo di

morte; ma, Dio gratie, non è vero, che non ha malattia d' importanza, se ben non è in tal termine di sanità, che habbia giudicato potersi mettere per hora in viaggio senza pericolo. Il Signor Stefano Battori nipote di Sua Maestà fu qui a questi giorni, et è tornato in Transilvania, con animo però di trasferirsi di nuovo in Polonia fra poco tempo. Riesce veramente un gentilissimo et amabilissimo signore. Siamo stati insieme a parecchi banchetti, quattro et cinque hore a tavola per volta. Credesi che una sua sorella si mariterà al Signor Cancelliero, et dicesi ancora di un' altra al Sig.r Duca Alessandro di Suelzko; ma di questa non viene tanto affermato come dell' altra. Il Signor Andrea suo fratello, che pur tuttavia attende a li studii in Pultovia, è stato nominato alla prepositura di Miconia; perciò che, come havrà inteso V. S. R.ma, prima che hora morì quel misero Preposto di morte subitanea, di che certo

habbiamo da dolerci, non sapendo come sia andata quell'anima; ma non si può negare che questa morte non sia stata opportunissima per strigare il negotio de la sua nominatione. Onde hora tanto più si commenda la prudenza di Monsignor Rev.$^{mo}$ di Bertinoro, et da tutti i buoni similmente viene celebrato il risoluto zelo di N. S.$^{re}$, che habbia perseverato sino al fine. Di che tutto sia ringratiato Dio, al quale è piaciuto dare tal successo a questo negotio, che potremo valercene per esempio ne le occasioni che occorreranno per l'avvenire. Al Vescovato di Premisla fu nominato Mons.$^{r}$ Vicecancelliero, prelato, com'ella sa, quieto et di molta bontà. Ha ritenuto alcune pezze buone, che prima havea, fuorchè il Decanato di Varsovia che è stato dato a Mons.$^{r}$ Resci, venuto qua da Roma ultimamente.

Qui abbiamo hora poco altro che dia materia di avvisi, se non questo sospetto de la passata de' Tartari di

qua dal Boristene, intorno a che il Gran Cancelliero che per tal conto se ne sta in Leopoli, come Generale degli eserciti di questo Regno, mi scrive per una sua de li XI di questo, haver lingua da le spie che l'Imperatore di essi Tartari haveva in compagnia grandissimo numero di genti, perchè oltre i suoi Precopiensi haveva ancora aiuti di Stobaviensi, d'Orda et di Circassi, e se ne restava ne la riva di là del Boristene. I Bialgrodensi et Dobracensi in altra parte aspettavano sopra il Niestro, con intentione d'accompagnarsi col corpo de l'altre genti. Questo medesimo veniva confirmato da un giovane fatto prigione da alcuni Polacchi passati di là dal fiume per far scoperta, e perchè già il fiume era ghiacciato, si credeva che tutte queste genti fossero per passare in breve, se ben da l'altro canto si potea far giuditio, che il Tartaro non fosse per esporsi facilmente a pericolo; et questo non solamente per li

gagliardi preparamenti, ch' intendeva farsi da la parte di qua, ma anco perchè sapendo che i fratelli suoi da i quali viene insidiato, sono più favoriti da la moltitudine che esso non è, potea dubitare che ogni sinistro successo desse occasione a quei moti, ch' egli può temere dentro il suo Imperio. Ma credevasi che in spatio di un mese fosse per chiarirsi il tutto, perchè dopo il detto tempo non potrebbono i Tartari passar poi sino a l' estate futura, per la grossezza de l' acque et per li fragmenti de li ghiacci che si vanno sfacendo. Il medesimo Sig.r Gran Cancelliero in un' altra sua lettera, scritta tre giorni di poi, mi scrive essergli referto da un nobile di casa Volski tornato di Valachia, come ivi havea veduto alcuni Armeni partitisi poco prima di Bialogrado, i quali affermavano che due figli de l' Imperatore de' Tartari facevano massa di genti a la selva nera, et intendendo che da questa

parte verso Podolia i Polacchi s'ingrossavano, havevano pensato, per haver minore intoppo, di prendere la via del Monte Loiona et spuntare in Lituania. Questo però non si sapeva certo, nè pareva anco molto verisimile, essendo quel viaggio assai impedito per selve, fiumi et paludi; et aggiunge il Sig.r Cancelliero, che quando li nemici andassero a quella volta, esso non potrebbe essere in tempo ad opporsi loro per la distanza de i luoghi, et dice haver avvertito di questo il Serenissimo Re al suo partir di Cracovia. Onde per lettere regie sono stati avvertiti li Signori Lituani, che pensino bene a i casi loro.

Gli Ambasciatori che erano qui per questo conto, cioè Turco et Tartaro, furono espediti Venerdì mattina da Sua Maestà in quel modo che già scrissi essersi deliberato, cioè con rispondersi loro, che per haver i Cosacchi fatta la preda, de la quale essi

si lamentavano, otto giornate di là da' confini di questo Regno, non dovevano incolparne altri, ma la propria loro negligenza; e di più si è fatta con essi una querela molto giustificata, per essersi intercette lettere del Tartaro scritte al Mosco, mentre i Polacchi avevano seco guerra, ne le quali lettere se gli prometteva aiuto; et questo è contro le conventioni che hanno li Tartari con questo Regno, cioè di difenderlo in caso di guerra, et per tal conto si suole pagare loro ogni anno un certo donativo. Già sono molti mesi che il Re di Svetia mandò Ambasciatori a quello di Dania per far seco confederatione, et credevasi che già fosse seguita. Nondimeno un Colonello di esso Re di Dania, chiamato Farenibu, residente in Livonia, afferma a questa Maestà che il suo Re non ha acconsentito a questa confederatione, et che più presto sarà contrario al Re di Svetia quando egli venga a contesa con questa Mae-

stà; la quale però credesi che mandarà Ambasciatori al detto Re di Dania, se non per altro, almeno per scoprir paese, et per haver maggior notitia de la sua dispositione. De' progressi fra Svetia et il Mosco non s'intendeva altro, se non che Revaglia et altri luoghi tenuti in Livonia dal Re di Svetia havevano mandato Ambasciatori al Moscovita, ma non si sapeva per ancora quello havesse operato questa Ambascieria. Questo è quanto mi occorre dir per hora a V. S. R.ma, a la quale per fine bascio le mani, et pregoli dal Signore Dio ogni felicità. Di Cracovia a li 22 di Febraro 1583.

Di V. S. molto Ill.re et Rev.ma

Servitore affettionatissimo
ALBERTO VESCOVO DI MASSA

XXXVIII.

Molto Ill.re et Rev.mo Sig.r mio Osserv.mo Se ben mi trovo non molto

ben disposto, non voglio però lasciare di dare avviso a V. S. R.ma, come quattro giorni sono ricevei le lettere sue de li 12 di Febraro et de li 10 di Marzo, con il piego al Ser.mo Re, qual mandai subito a Niepolomizzo. Hieri poi parlai a lungo con Sua Maestà di V. S. Rev.ma, rendendoli gratie a nome di lei et facendole fede, come posso fare con verità, che ella l'osserva con tutto l'animo, et è predicatore efficacissimo de le sue lodi, havendo io molto bene a memoria quanto ella me ne disse al suo partir di Varsovia. Non potrei dire a V. S. Rev.ma quanta consolatione io sentissi da le parole amorevoli, che di lei mi disse a l'incontro la Maestà Sua, estendendosi in raccontarmi come V. S. Rev.ma, trovandosi presente a quelle difficultà che venivano fatte nei Comitii circa il proseguir la guerra, s'affaticò essa ancora in superarle, et come poi si maravigliava che così presto si fossero fatti li preparamenti

per uscire a li 15 di Giugno. Insomma usò parole tutte piene d'amorevolezza, et di confidenza verso la persona di lei.

Già è pubblicato il matrimonio tra il Signor Cancelliero et la Nipote di Sua Maestà, la quale mi ha detto haver scritto che facciano partir la sposa dopo la prima settimana di Maggio, acciò possa essere giunta in Cracovia di due o tre giorni innanzi a la Pasqua di Pentecoste. Fratanto si atende a li preparamenti, et per quanto s'intende credesi che il concorso habbia da essere grandissimo.

La Serenissima Regina, la quale dopo la partita nostra di Varsovia non è mai stata in tutto bene, due settimane sono era peggiorata di tal maniera, che qui si ragionava pubblicamente de la morte, et il Re era risoluto di andarsene in Varsovia in gran fretta; ma restò d'andare, avendo inteso per lettere de li 15 di qualche miglioramento. S'è inteso poi per altre let-

tere il contrario, onde hieri Sua Maestà mi disse haver spedito un suo con diligenza, per havere più pieno ragguaglio, et al ritorno di questo si risolverà se ha d'andare o no. Il Signore Dio doni vita a questa Serenissima Signora, che veramente di bontà et vero zelo di religione non si può quasi desiderare più, sì che li Cattolici fariano perdita notabile.

Quanto al negotio de la differenza di Zatmar et Nemet, Mons.r R.mo di Cuiavia tornò con risolutione che Sua Maestà Cesarea deputarebbe tre Comissarii, i quali a mezzo Maggio anderebbono sul fatto, et converrebbono con i Comissarii di questa Maestà circa il dar più questo o quel luogo in ricompensa, promettendo però in generale che detta ricompensa si darebbe ne l'Ungaria superiore, cioè di là dal Tibisco. Quando Mons.r R.mo di Cuiavia venne in questa risolutione, non era qui il P. Possevino, che era andato in Transilvania; ma giunse

pochi giorni dipoi et hebbe notitia del tutto, et partì alla volta di Vienna et di Possonio, dove è credibile che non mancherà de la solita sua diligenza in tutto quello che possa occorrere per dare a questo negotio il totale compimento. Di là poi passerà nel Ducato di Baviera, di dove procura ottenere una colonia di Tedeschi Cattolici per condurli in Livonia, et di Baviera passerà in Sassonia, ove dice che spera aprire a Cristo Nostro Signore quella porta. Sua Divina Maestà l'accompagni sempre con la sua santa gratia, che l'impresa forse non è meno difficile che importante. Io ho preso il siroppo così dettando, et perchè costoro vogliono in tutti i modi ch'io vi dorma sopra, non posso essere più longo, massime che il messo ancora mi fa prescia: però con questo fine bacierò le mani di V. S. R.$^{ma}$, ringratiandola di tutto cuore de l'affetto che vedo mi porta, et pregandola a continuare in avvertirmi di

quelle cose che possono essere, come vedo molto bene, di grandissimo giovamento. Nostro Signore Dio la faccia felicissima. Di Cracovia, li 26 di Aprile 1583.

Di V. S. molto Ill.re et Rev.ma

Servitore aff.mo

Alberto Vescovo di Massa

## XXXIX.

Molto Ill.re et R.mo Sig.r mio Osservand.mo Ho ricevuto in poco tempo due lettere di V. S. R.ma piene de la solita dolcezza e amorevolezza sua, et con l' ultima era alligata una per la Serenissima Regina, la quale gli è stata carissima. Et con tale occasione Sua Maestà ha parlato di lei tanto honoratamente, quanto dir si possa, benchè io non pretenda in questo dirle cosa nuova, nè quanto a l' una et a l' altra Maestà, nè quanto a gli altri Prelati et Signori di questo Regno, da i quali sento spesso celebrare la prudenza et valore di V. S. Rev.ma

La Maestà del Re dopo essers[i] trattenuta qui in Cracovia circa ott[o] mesi, s'è avviata ultimamente vers[o] Lituania, et io similmente sto in pr[o]cinto per partirmi a quella volta, [e]t di là forse anco passerò in Livonia, governandomi però in questo ancor[a] secondo le commissioni ch' havrò d[a] Roma. V. S. Rev.ma preghi Dio ch[e] ci accompagni con la sua santa gratia.

Non so com' io ristassi d' avvisar V. S. Rev.ma de la venuta de l' Ill.mo Sig.r Andrea; forse lasciai questo come cosa già notoria, sendo molti mesi che s' era publicato. Hora è partito, già un mese, onde a l' arrivo di questa sarà giunto, et spero veramente che farà buonissima riuscita, et che similmente le cose de la sua Corte siano per passar bene, massime havendone la soprintendenza Mons.r Resci, prelato molto prattico et giuditioso.

Il Signor Patritio non verrà più altrimenti in Italia, sendosi scusato con la Serenissima Regina per la vecchiezza et per la debolezza de la sua com-

plessione, oltre che sta tutto perso hora ne lo scrivere, et ultimamente ha fatto stampare il suo libro *De Ecclesia* il quale uscirà presto fuori con un testimonio honoratissimo di Mons.^r Rev.^mo A. Vescovo di Gnesna.

Poichè V. S. R.^ma desidera che io le dia ragguaglio particolare del negotio di questa Maestà con l'Imperatore, li dirò brevemente tutto il progresso de lo stato presente. La Maestà Cesarea sin quando l'Ambasciatore Polacco Mons.^r Rev.^mo di Cuiavia era in quella Corte, lasciando il punto prima controverso de l'essere o non essere dovute quelle terre Zatmar et Nemet a la Casa Battori, promesse la ricompensa, e a questo effetto mandò tre Comissarii in Cassovia, dove anco questa Maestà mandò il Bessovitio, Gran Cancelliere di Transilvania. L'offerte fatte da principio da i Comissarii Cesarei erano tali, che questa Maestà si mostrava risoluta di non accettarle, non ostante anco la giunta fatta di poi di certe altre ville; ma ultimamente

hanno fatto offerta di Nagibania, che suona in lingua nostra *rivuli d'onde*, et affermano che questo luogo, per havere le miniere, benchè habbia minor paese et meno fertile, renda più di Zatmar et Nemet. Però, sendo la cosa in maggior speranza di conclusione che non è stata sin qui, s'è giudicato bene, et io son stato di questo parere, che il R. P. Possevino si conferisca sul fatto, per impedire che le sottigliezze de' Ministri, i quali a le volte sono più oculati et più ardenti ne i negotii de' Prencipi loro di quello che ricerca il bisogno de la quiete publica, non interrompano questo accordo.

Le molte occupationi che mi soprastano in questa mia partita non mi lasciano essere più longo, però fo fine, pregando a V. S. R.ma ogni desiderata felicità. Et le bascio le mani. Di Cracovia, li 7 di Ottobre 1583.

Di V. S. molto Ill.re et Rev.ma

Servitore aff.mo

ALBERTO VESCOVO DI MASSA

## XL.

Molto Ill.re et Rev.mo Sig.re Padron Colend.mo Sono già quasi tre mesi, che andiamo peregrinando per questo Regno con quei disturbi di tutta la famiglia et miei in particolare, che V. S. Rev.ma può imaginarsi. Onde non mi è stato concesso di farle riverenza, com'era solito mio di fare, et come mi obliga la mia antica et stretta servitù con V. S. R.ma Hora che siamo in Vilna per far tosto vela a Grodna dove si trova la Corte, overo á Riga per alcuni negotii di quella Provincia, ho voluto rubare questo poco di tempo a le mie occupationi, per baciar, come fo, humilissimamente le mani a V. S. R.ma, et farle sapere come io sono sano, et ricordevole perpetuamente de gli obblighi miei con esso lei. Qua habbiamo trovato questo R.mo Vescovo pieno di tanta pietà et zelo ne le cose pertinenti a l'offi-

cio suo, che veramente merita nome di vero pastore; egli celebra ogni mattina, et il resto del tempo dispensa tanto virtuosamente, che obliga non solo i Cattolici, ma i più maligni heretici che si trovino in queste parti ad amarlo et riverirlo. Lunedì fu consacrato in Vescovo da Monsignor nostro con molta solennità, essendosi prima ritirato nel Collegio de' Padri Gesuiti, dove stette per otto o dieci giorni a fare esercitio spirituale, sì che io confesso veramente, fra tutti li Prelati che io ho conosciuto, non dirò in Polonia, ma in tutta Italia, di non haver conosciuto il più compito Signore di questo. Non getta il suo, ma lo spende con tanta misura, che sodisfa a Dio et al Mondo; et beato questo Regno, se ci fossero de' pari suoi. Mostra di amar molto et osservare V. S. R[ma], et di lei parla in ogni occasione con tanto honore, quanto si deve di un suo pari. Et certo mi son rallegrato di haver anco in queste parti

di Lituania sentito celebrare il nome di V. S. R.ma, la cui bontà et virtù è talmente impressa per tutto questo Regno, che, vengaci chi vuole, non è per abolirla mai; et questo lo dico con tutta quella sincerità, che mi si conviene.

Di nuovo non habbiamo cosa di momento. Le differenze che sono fra questa Maestà, et il Re di Dania per conto di quei Castelli di Curlandia si crede debbano accomodarsi, essendosi interposto il pretenso Duca di Prussia.

Dubitasi assai di rottura fra questo Re et il Gran Turco per gli insulti fatti questi mesi passati da' Cosacchi su lo Stato di detto Turco in quelle parti verso la Valachia, cosa che tiene molto sospeso l'animo di tutta la nobiltà; et già si dice che quei Sangiacchi fanno gente per questa volta. Iddio ci ponga la sua mano, et lasci seguire quello che sia per lo meglio de la Cristianità, come forse sarebbe il veder anco da queste parti il Turco in travagli.

Havemmo questi dì nuova di Cracovia come Mons.re mio era rivocato, et in suo luogo fatto il Sig.r Scipione Gonzaga; et ci fu data tanto per certa, che a quest' hora pensavamo esser di ritorno in Italia. Ma davanti hieri havemmo poi lettere del 29 di Ottobre, che in questa materia non ci dicevano alcuna cosa, onde siamo in opinione che fossero discorsi de' menanti. Tuttavia io ho qualche speranza di questa mutatione; onde supplico V. S. R.ma a ricordarsi in ogni evento del caso mio, facendo l' ufficio con chi si sia, in modo che ci sia la riputatione del suo servitore, dietro a la quale segue poi anco il commodo; perchè io di qua mi saprò poi governare in modo che spero non havermi a dolere di me stesso. Quanto al negotio con la Regina, io l' ho per difficile nel modo che sarebbe il bisogno mio, perchè le provisioni sono molto scarse. Tuttavia *unum faciam, et aliud non praetermittam.* Col qual

fine, basciando humilissimamente le mani di V. S. R.ma, le prego ogni felicità et contento. Di Vilna a li 30 di Dicembre 1583.

Di V. S. molto Ill.re et Rev.ma

Humilissimo et antico servitore
CARLO GAMBERINI

Ci è nuova de la morte de la Regina di Svetia.

## XLI.

Ill.re et Rev.mo Mons.re come Fratello. Ho due lettere di V. S. Rev.ma delli 22 di Novembre et 27 di Dicembre ricevute in un medesimo tempo. Ne la prima mi fa mentione de l' arrivo de l' Ill.mo Sig.r Andrea Battori, et de' trattamenti fattili così da lei, come da M. Alessandro mio fratello, et ho sentito grandissimo contento ch' ella si sia trovata in quel tempo in Bologna, massime per haver tenuto compagnia in tempo di maggior bisogno a l' Ill.mo Cardinal Paleotti mio

signore, de la cui indispositione ho sentito quel dolore che ella si può immaginare. Ma lodato sia il Signore Dio, che io ho avviso di miglioramento tale, che si avvicina a la totale liberatione.

Ne l' altra lettera poi V. S. Ill.ma si allegra meco de la promotione mia al Cardinalato; intorno a che non posso dirle altro, se non che riconosco tutto questo dalla infinita benignità di N. S.re, con la quale ha voluto dispensare al mancamento d' ogni mio merito. Onde io veramente ho sentito quella consolatione che conviene di questo gran pegno de la gratia di Sua Beatitudine, et tanto maggiore la sentirò, quando io veda porgermisi da questo occasione di mostrare a V. S. R.ma quanto io stimi il raro valor suo, et quanto ancora mi conosca obligato a quella vera amorevolezza, che mi ha mostrata sempre. Del che desiderando io darle saggio con quelli effetti che saranno in mio potere, senza

estendermi hora in altro fo fine, con pregarle da Dio N. S.re ogni desiderato bene. Di Vilna a l' ultimo di Genaro 1584.

Di V. S. Ill.re et Rev.ma

Come fratello aff.mo

IL CARDINALE BOLOGNETTI

Nel comprar chinee non ho fatto sin hora molto buona riuscita et mi è venuta addosso in un tratto così gran calca di quelli che ne vogliono, che non credo di superare coi cavalli il numero de' cavalcatori. Tuttavia ordinarò che si procuri di superare ogni difficultà perchè V. S. R.ma resti sodisfatta, sì come la sodisfarò ancora in fare a nome suo i dovuti complimenti con l' una et l' altra di queste Maestà, come ho fatto quasi di continuo.

## XLII.

R.mo Mons.re Poichè V. S. R.ma ha havuto parte nel procurare la mia

promotione al Cardinalato, era ragionevole ch' ella fosse partecipe del prospero successo, et che ne sentisse quella allegrezza che mi dimostra ne la sua lettera, conveniente a la nostra amicitia et a l' amore che io le porto. Pertanto la ringratio con tutto l' animo, assicurandola che sì come io stimo infinitamente il valor suo, insieme con molti altri Signori di questo Regno, et col medesimo Re nostro Serenissimo, così desidero grandemente qualche occasione di poterla honorare, chè non cederò in questo a niuno che la conosca et che l' ami davero. I Signori miei fratelli saranno avvisati da me del cortese offitio di V. S. R.$^{ma}$, et si dimostreranno sempre pronti ad ogni servitio di quella. Dio mi conceda gratia di venire in Italia, come ella mi invita, acciò la possa un giorno abbracciare et godere. Intanto me le offero et raccomando di core, pregandole da N. S.$^{re}$ Dio ogni

prosperità. Di Vilna a' 10 di Marzo 1584.

Di V. S. R.ma

Aff.mo per servirla
IL CARDINALE RADZIVIL

## XLIII.

R.mo Mons.re mio Padrone Onor.mo

Mi rallegro ancor io con V. S. R.ma de la promotione di Mons.re Ill.mo mio Padrone al Cardinalato, sapendo che ella ha sempre favorito questo negotio, il quale per gratia di Dio ha havuto felice fine. A' 4 di questo mese, in giorno di Domenica, questi due Signori Bolognetto et Radzivil hanno ricevuto le berrette rosse per mano di Sua Maestà, con applauso universale de la città et di tutta la Corte, compresi anco gli heretici. Sua Maestà se n' è mostrata molto contenta. Con questa occasione ha detto al Sig.r Cardinal mio molte parole amorevoli et honoratissime di V. S. R.ma, mo-

strando veramente di stimarla come ella merita, di che debbo anco rallegrarmi con lei, non essendo per giudicio mio minor laude et gloria acquistare gli honori, che meritarli appresso huomini tanto gravi, quanto è questo gran Re. Ho scritto con altre mie a V. S. R.ma la causa de la nostra partita di Livonia, che fu per trovarci ad un convento che s'è fatto qui in Vilna sopra la correttione de lo Statuto di Lithuania, nel quale questi Signori del secolo volevano iugulare la giurisditione ecclesiastica. Mons.re Ill.mo mio ha fatto gagliarda resistenza, et s'è portato in modo che a lei sarebbe piaciuto, se si fosse trovato qui, come si trovò a quell'altro conflitto. Dopo Pasqua ritorneremo in Livonia, che così comanda Sua Maestà, non havendo per hora soggetto più atto a quel Governo. Il che sarà causa che non verremo sì presto in Italia, se bene il Sig.r Dottor Zarotti ne ha gran voglia. Di nuovo non ho che

dirle, et sono occupatissimo ne la speditione di Roma. V. S. R.ma si degni conservarmi in sua buona gratia, a la quale quanto più posso mi raccomando. Di Vilna, a' 15 di Marzo 1584.

Di V. S. R.ma

Aff.mo et oblig.mo servitore
LODOVICO FOLIGNO

## XLIV.

Ill.re et Rev.mo Sig.re et Padron mio Col.mo Se V. S. R.ma trapassasse il foglio di più di uno, et fosse anco di forma reale, le sue lettere sariano lette et rilette dal Cardinale con quella dolcezza con la quale vengono accompagnate et condite; et forsi che sono lettere di mercanti o banchieri che trattino di debiti, o di quelle aromatiche che talvolta venivano in Romagna? Però non allenti la mano, nè muti stile, che questo è pur troppo caro; et li prometto, che leggendo

questa mattina la sua, il Cardinale non poteva contenersi di non communicare a chi gli era presente certi passaggetti piccantissimi, con uno applauso di tutti i circostanti. Noi siamo ora in Pinerolo, dove godiamo una tranquilla quiete all'incontro de l'altra volta che non havemmo mai un'hora di buon tempo, mercè di questi diavoli scatenati, li quali hora sono arrabbiati fra di loro, et non sarìa gran cosa, che fra se stessi venissero a le mani per la discordia che ci è nata, inclusi la maggior parte, che sente mal volentieri di essere caduti sotto le forbici del Principe, che li strapazzarà d'altra maniera che non faceva la Chiesa. Credo che fra otto o dieci giorni tornaremo a le medesime delitie di Giavenno. Il Signor Duca ha fatto li giorni santi a Cuni, et jeri partì per Nizza, dove si fermarà poco tempo, et se ne ritornerà a Turino. Il Cardinale sta benissimo, lodato Dio, et così sia sempre di V. S. R.ma, a la

quale humilmente bacio le mani, et mi raccomando in gratia. Di Pinarolo il dì 4 di Aprile 1584.

Di V. S. Ill.re et R.ma

Devotissimo servitore
FABIO BIONDO

## XLV.

Ill.re et molto Rev.do Sig.r come Fratello Honor.mo La gratissima et suavissima lettera di V. S. Ill.re de li 24 del passato m'è giunta qui in Pinarolo, dove son tornato per celebrare li giorni santi, et dar qualche buon ordine a le cose spirituali di questa Abbadia, havendo accomodato le temporali. Mi è carissimo d'intendere che Bertinoro conservi la riputatione de la felicità de l'aria et vaghezza del suo sito, che io mi sono sforzato di acquistarli in compagnia di V. S., se bene a lei tornerà poco a conto, con tutto che la hospitalità sia propria sua. In queste parti, se bene hab-

biamo havuto mutationi di tempi, che da la primavera siamo tornati ne l'inverno, tuttavia li freddi non sono stati così rigorosi, nè le nevi et ghiacci tanto intolerabili, quanto ella me li descrive di là; et io, lodato Dio, mi trovo in buonissima conditione di sanità, et apparecchiato a fare ogni gran fattione, se bene per un pezzo non credo che ve ne sia bisogno, et che la giornata si prorogarà ad altro tempo, che a quello che è stato prefisso da gli Astrologi.

Mi è dispiaciuto grandemente il caso successo in Cesena per il desiderio che io tengo di veder quella Città et tutto il resto della Provincia in somma tranquillità; et è stata cosa molto prima prevista da me; et per il gran dubbio che haveva che non succedesse a tempo mio, io gli posi tutti quei ripari che potevano nascere da la mia autorità, se ben da Roma furono poco aiutati. Piaccia a Dio che le cose non vadano in peggio; et il

Cardinal Cesi mi pare che habbia gran ragione a farsi pregare ad accettare il carico di coteste Legationi, in questi tempi tanto corrotti per tutto lo Stato Ecclesiastico da l' insolenza de' banditi.

Monsignor di Forlì mi pare che l' intenda a cangiare l' orrido verno di Polonia con l' amenissima primavera di Napoli, et se gli riesce, farà piacere a se et ad altri.

Mi è stato caro l' avviso de l' andata del Sig.r Fabio Albergati a Roma, de la quale io non ne sapevo nulla. Et pochi giorni sono, ho havuto lettere del Beato, qual mi scrive che sarà presto da V. S. in compagnia del Cardinal suo, et se così sarà, toccherà a lei a fargli buon animo. Et con questo me le raccomando con tutto il core. Di Pinarolo, il dì 5 di Aprile 1584.

Di V. S. Ill.re et molto Rev.da

Come fratello aff.mo

Il Cardinal di Vercelli

## XLVI.

Ill.$^{mo}$ et molto Rev.$^{do}$ Mons.$^{re}$ Per una lettera scrittami da Mons.$^{r}$ mio Ill.$^{mo}$ Battorio, ho conosciuto quanto V. S. è amata et stimata da quel Signore et dal Ser.$^{mo}$ Re di Polonia suo Zio, il che mi è stato d' infinito contento per l' affettione che io le porto, et per la stima ch' io ho fatta sempre de le virtù et honorate qualità sue. Onde se ben io le ho desiderato sempre ogni bene et ogni accrescimento di utile et honore, sono hoggi tanto maggiormente obligato a procurarlo per quanto si estenderanno le forze mie, venendomi comandato da un tanto mio Signore, et sapendo di fare cosa grata ad un Re di tanto eccessivo valore et di tanto merito per tutti i rispetti, ma particolarmente per la pietà et zelo di Religione, che io lo giudico un perfetto esempio et come uno specchio d' ogni

virtù reale. Di che mi rallegro con V. S., et le fo sapere che ella non può farmi maggior piacere, che darmi spesso occasione di adoprarmi in suo servitio; et con questo fine di core me le offero et raccomando. Di Bagnaia li 16 di Settembre 1584.

Di V. S. Ill.re et molto Rev.da

Come fratello
Il Cardinale di Gambara

## XLVII.

Molto Rev.do Mons.re come Fratello. Per risposta de la lettera di V. S. mi convien dire che ho sentito gran piacere de la prudentissima risolutione che N. S.re ha fatto di servirsi de la persona sua per Nuncio appresso il Serenissimo Arciduca Carlo, et me ne rallegro con lei, come quello che l' ho amata sempre, et che gli desidero ogni accrescimento di honore. V. S. vada a buon viaggio, et dove vederà che li possa fare servitio, me ne dia av-

viso, che mi troverà sempre pronto a farlo volontieri; et il Signore Dio la contenti. Di Frascati, a' 13 di Ottobre 1584.

Di V. S. molto Rev.[da]

Come fratello

IL CARDINALE SAVELLO

## XLVIII.

Instruttione a Mons.[re] di Bertinoro destinato Nuncio al Ser.[mo] Arciduca Carlo.

La Nunciatura di Gratz, poco tempo fa instituita, non è stata sin qui, per gratia di Dio, infruttuosa, imperocchè quel Prencipe, qual si trovava grandemente soprafatto et dal numero et da l' impudente audacia de gli heretici, et pareva che in nissun modo potesse sollevarsi, ha pur, dopo l' assistenza del Nuncio, cominciato a trovar strada di ridurre i sudditi a l' obedienza, et farsi riconoscere per Pren-

cipe, con augumento de la gloria di Dio et de la santa Religione Cattolica. Hora, essendo questo il negotio più principale et più importante di questa Nunciatura, converrà che V. S., dopo aver reso il breve di N. S.re al Serenissimo Arciduca, et parlato in conformità di esso, quando intrarà a trattar negotii, cominci dal lodar grandemente in nome di Sua Santità la buona et santa risolutione di Sua Altezza in fare quel che ha fatto in favore de la Religione, et in stare constante et ferma che si eseguisca sopra ciò il suo decreto, sì come si era cominciato a fare; et che però da la riuscita di questa impresa Sua Altezza deve haver fatto non piccola prova di ciò che possa l' autorità del Prencipe ne le cose buone, et quanto poco sia da stimare la moltitudine, quasi sempre piena di timori et di confusione, quando calcitra contra la potestà suprema. In somma non esser bisogno d' altro che di seguitar nel

modo principiato a farsi obedire, essendo da sperare che in breve tempo le cose andaranno pigliando tale assetto, che l'Altezza Sua ne resterà contentissima. Et in questo proposito V. S. s'estenderà più et meno, secondo la relatione che havrà da Mons.r Malaspina de lo stato presente del negotio de l'esecutione, al che è necessario conformarsi.

Et perchè già due o tre anni sono venne qua il Vescovo di Gurgo a trattare in nome di Sua Altezza del modo di assicurarsi in caso che procedendo contro gli heretici nascesse tumulto, et fu concluso, che venendo il bisogno si dovesse assoldare un presidio in Gratz, a la cui spesa N. S.re concorrerebbe per certa rata; et essendosi dipoi pubblicato il decreto suddetto, et messo mano a l'esecutione, et visto che il tutto passava quietamente, Sua Santità si è confermata ne l'opinione havuta sin da principio, che sia molto meglio usar

l' autorità che la forza di arme, et così si è scritto più volte a Mons.r Malaspina; ma non perciò Sua Santità ha inteso di ritirarsi da la promessa, quando si vedesse l' urgente necessità di havere il presidio. Per questo dico, che dopo haver V. S. inteso da Mons.r Malaspina ciò che è passato in questa materia, atteso che da i Ministri di Sua Altezza è stato fatto qualche tentativo per cavar denari con questo pretesto, haverà da trattar questo punto, se però gli ne sarà tocco, con molta circonspetione, cercando sempre di persuadere quel che si è detto et è verissimo, che è molto più sicuro, più utile et più honorevole a l' Arciduca il valersi de l' autorità che de la forza, sì come mostra l' esperienza istessa, et che mette conto a fare ogni altra cosa prima che venir a mossa d' arme; et così si verrà honestamente a declinare la contributione, la quale, quando si cominciasse, non solo si potria du-

bitare, che havesse da passare il tempo prefisso, ma che fosse per tirar seco altre spese maggiori, come ha fatto la guerra di Colonia; et però s'ha da procedere molto cautamente, con fare nondimeno sempre larghissimo testimonio de la buona et pronta volontà di Sua Beatitudine, et insinuare destramente le varie et gravissime spese de la Sede Apostolica.

A l'Arciduchessa, con dare il breve et le salutationi per parte di N. S.re, haverà V. S. da commendare la pietà sua ne le occorrenze passate et presenti, sapendo Sua Santità che ella ha sempre fatto buonissimi officii in favore de la santa Religione, pregarla a continuare, et a meritare per questa via la gloria del Cielo, et a promettersi da la paterna carità di Sua Santità ogni gratia et satisfattione. Et non nocerà forse di tener qualche proposito de le gratie et favori fatti, et aiuti somministrati a la Casa di Baviera, de la quale lei è, in questa

occasione di Colonia, per il che l'Arciduchessa ha causa di sentire qualche obligo a N. S.re; et perciò mostrarsene ricordevole et grata in quello che può giovare a la causa di Dio et de la santa Religione presso l'Arciduca suo consorte.

Il Cancelliero di Sua Altezza si è mostrato sempre favorevole a le cose de la Religione et devoto de la Sede Apostolica, et è tenuto huomo integro et da bene. Però V. S. nel dargli il breve di N. S.re, mostrerà quanto Sua Santità sia bene satisfatta di lui, et confidi ne la sua pietà, et la grata memoria che è per tenere di tali suoi meriti, oltre il premio che riceverà da Dio benedetto, con quel di più che a V. S. parerà convenirsi a la qualità sua, secondo l'informatione più intrinseca che le ne doverà dare Mons.r Malaspina.

Al Vescovo di Gurgo et di Secovia, et a gli altri Vescovi, se ve ne saranno, et similmente a li Consiglieri

di Sua Altezza, V. S. darà o manderà li brevi che ha per loro, et farà a ciascuno per parte di N. S.re quell' ambasciata che sarà opportuna per farseli amorevoli et confidenti, et animarli al servitio di Dio et ben pubblico.

Con l' Arcivescovo di Saltzburg, per[illegible] la vicinanza et per l' interesse che ha[illegible]a quella diocesi con li Stati di Sua Altezza, importerà molto che V. S. tenga[illegible] a commercio di lettere et habbi buona[illegible]a intelligenza, per le cause che più par[illegible]r-ticolarmente intenderà da Mons.r Ma-[illegible]a-laspina; onde ne l' arrivo a Gratz, V[illegible]. S. potrà mandarli il breve di N. S.re[illegible], et scriverli una buona lettera per da[illegible]r principio al commercio et a la confi-[illegible]-denza necessaria; et perchè vi è [illegible] il Coadiutore, et forsi l' Arcivescovo no[illegible]n può attendere a' negotii, V. S. inte[illegible]-derà se havrà da scrivere in comm[illegible]-ne, o pure a l' uno et a l' altro, o vero al Coadiutore solo. Del che, co[illegible]e di tutto il resto, rimettendomi a quel[illegible]a

più piena informatione che le darà Mons.[r] Malaspina, farò fine con pregar Dio che la conduca salva et conservi in prosperità.

Datum Romae die XIII Octobris MDLXXXIIII.

PTOLOMAEUS CARD. COMENSIS

## XLIX.

Ill.[re] et molto Rev.[do] Sig.[re] come Fratello Hon.[mo] A la lettera di V. S. de li 22 del passato non mi occorre dir altro in risposta, se non che starò aspettando che questa andata sua a Roma le sia a beneficio et honore, sì come spero et desidero. Io sono hora qui ad Arona con Mons.[re] Ill.[mo] di Santa Prassede, col quale è occorso di far mentione de la persona di V. S., con incredibile gusto de l' uno et l' altro di noi. Con che a V. S. mi

raccomando di core. Di Arona il di 18 di Ottobre 1584.

Di V. S. Ill.re et molto Rev.da

Amorosissimo fratello
Il Cardinal di Vercelli

Noi qua l' habbiamo fatto Nuncio de la Germania bassa.

L.

Ill.re et molto Rev.do Sig.re come Fratello Hon.mo Poteva il mio particolare interesse solo per se stesso farmi sentire amaramente la morte del Cardinal Borromeo fel. m., ma congiunto col publico de la Chiesa di Dio, mi ha aggravato et oppresso di sorte, che non ho mai sentito perdita con maggior mio cordoglio; ma hormai ho fatto il callo a questi accidenti del mondo, che, per acerbi che si siano, li tollero, et sono apparecchiato a tollerarli con pacienza christiana, et ne lodo Dio; sì come anco ringratio V. S. de l' officio che ha fatto di condo-

lersene meco. Et veramente la può chiamar commune questa perdita, poichè a lei è mancato persona che conosceva et stimava il valor suo. Io aspetto con desiderio d'intendere che sia giunta a salvamento a la sua Legatione, di dove le piacerà avvisarmi del modo che si ha da tenere per il recapito de le lettere; che questa l'invio al Nuncio di Venetia. Et me li raccomando di core. Di Giavenno, il dì 3 di Decembre 1584.

Di V. S. Ill.re et molto Rev.da

Come fratello aff.mo

IL CARDINAL DI VERCELLI

LI.

Molto Ill.re et R.mo Sig.re come Fratello. Come ne l'altre cose mi sono forzato d'imitare V. S. R.ma, così in questo ancora, che dovendo partire per Italia, sono venuto prima a visitare questa Santissima Madonna di Cestocovia, dove havendo alquanto più

di riposo che non ho havuto a questi giorni passati in Varsovia, et non spero anco havere in Cracovia, dove mi fermarò poco tempo, non ho voluto lasciare l'occasione di visitare V. S. R.ma con questa, et accusare due sue gratissime, ricevute di poco innanzi la mia partita di Varsovia. Subito ch'io intesi che V. S. R.ma era destinata a cotesta Nunciatura, le scrissi et inviai le lettere costà, per mezzo di M. Sebastiano Montelupi. Et perchè non posso credere che non le habbia ricevute, benchè tardi, per quanto comprendo da la sua, non mi estenderò intorno al contenuto di quelle. Il successo di questi Comitii è tanto publico, che non mi metto a scriverne a V. S. R.ma, massime che il tacerne è più facile che dirne poco; tuttavia dirò questo solamente, che per le cose, le quali secondo il giuditio commune mettevano in pericolo tutta la Repubblica, non potendo il Clero havere altra entratura per fare che si trat-

tasse de' suoi negotii, fu concluso tra noi, ch' io, fuori del consueto de' Nuncii residenti, imitando questi Ambasciatori mandati a' Comitii da varii Prencipi per trattare con tutta la Repubblica, andassi in pubblico Senato, con intervento anche de' Nuntii terrestri, a dimandare la reintegratione de le ragioni degli ecclesiastici: et che dopo me parlasse Mons.r Arcivescovo a nome de' Senatori ecclesiastici: et nel terzo luogo il Sig.r Gozliski, a nome del restante del Clero. Dal che seguì, che non potendo Sua Maestà mancare di dar risposta a le Legationi de' Prencipi, di consenso di tutti gli ordini, nonostante qualsivoglia altra grave occupatione, ci fu aperta in questo modo la porta a la trattatione de' nostri negotii. Furno fatti i deputati così de' Senatori come de' Nuncii terrestri, ch' havessero a trattare coi nostri deputati; trattorno, et rifersero, quelli al Senato, et questi a l' Ordine equestre; et le cose

insomma erano ridotte a tale, che potevamo sperare successi molto importanti, quando per altri emergenti di cose non apartenenti a noi, si ruppe il filo di tutto il convento, et si partirno i Nuncii senza recesso, lasciando tutti i negotii comitiali senza alcuna conclusione. Il che forse potria parere meraviglia ad altri, ma a V. S. R.$^{ma}$, tanto versata ne le cose di qua, credo non sarà stata cosa in tutto nuova. Che è quanto m' occorre dirle per hora, con offerirmele di tutto core. Dio N. S.$^{re}$ la faccia felicissima. Di Cestocovia a li x di Marzo 1585.

Di V. S. molto Ill$^{re}$ et R.$^{ma}$

Come fratello aff.$^{mo}$ et per servirla

IL CARDINALE BOLOGNETTI

## LII.

R.$^{mo}$ Sig.$^{re}$ Da la brevità di quella di V. S. R.$^{ma}$ sotto li 16 di Marzo, conosco chiaramente l' occupationi sue essere molto maggiori di quel che io

mi credeva, non mi sovenendo l'occasione che è costì di continui negotii con i Turchi et Luterani, coi quali è necessario assiduamente o di combattere, o di disputare. Vedo certo volontieri V. S. immersa in simili occupationi per haver occasione di mostrare il valor suo a chi n' ha molto bisogno, et di governare con tanta prudenza in loco così pericoloso la Navicella di Pietro; ma non posso però volontieri per tal causa tolerare quella sua eloquenza laconica con un *si vos valetis bene est, nos quidem certe valemus* etc., aspettando da lei lettere al solito con la lingua Ciceroniana et i periodi di Tito Livio. L' altre sue del 3 di questo, che mi sopragiunsero al 16, sono un poco più di mio gusto, a le quali anco più volontieri risponderò. Le nostre lettere che di qui se le mandano, se sono ite prima a Bologna, come mi scrive, per studiare, dimostrano almanco con tal peregrinatione una buona inten-

tione di pace et di quiete, conforme a chi le scrive; ma le sue, che molte volte ci vengono rese per via di Fiandra, credo che vadano cercando la guerra, portando seco massimamente quei romori di tamburi et d'artiglierie che s'odono in quei confini de' Turchi di dove sono scritte, che sin ne l'aprirle si sentono, minacciandoci che noi non scriviamo, che non facciamo, come che ci volessero far paura; di modo che hora siamo ridotti a termine, che nè io, nè Mons.r Rescio ci assicuriamo di leggerle soli, se non siamo uniti per commune difesa, dubitando di qualche improvisa archibugiata. Passo ad altro. Del negotio di Bologna col Sig.r Scappi scriverà a V. S. Mons.r Rescio a cui mi riporto. Del fine de' Comitii presuppongo che ella a quest' hora sarà benissimo informata da gli avvisi che le furon mandati ultimamente, ne' quali si conteneva quanto noi sappiamo. Nei ragionamenti che io ho havuti con la

Maestà del Re, mio Signore et Zio, ho trattato di lei in quel modo che per debito era tenuto a fare, con molto contento di Sua Maestà, per vedere che io sia stato favorito da chi è da Sua Maestà tanto amato come è lei, per la memoria che conserva de la virtù et bontà sua; et molto la ringratia, desiderando occasione di poterle mostrare con gli effetti il conto che tiene de la protettione che ella ha havuto di me per tutta Italia, in tempo di così gran bisogno. Non mi potrebbe poi esser cosa più grata che il goderla in queste parti, come è desiderio mio, et la prego a venire, ma in tempo che io non sia lontano, per non mi privare di tanto contento, non sapendo ancora quanti mesi io sia per restare in Prussia, dove mi bisogna andare, fatte le feste, per sodisfare a Mons.r R.mo di Varnia et a molti altri Signori di quella Provincia, che ogni giorno mi sollecitano con ogni affetto. Al ritorno mio, piacendo a

Dio, potrà pigliare questa incommodità, al qual tempo trattaremo pienamente *de auriga, de curro, equis et de idcirco*, et le darò avviso a la giornata. Con che mi raccomando di buon core, et prego N. S.re che la conservi longamente. Di Miconia, a' 18 di Aprile 1585.

Di V. S. R.ma

Amantissimus
ANDREAS CARD. BATHOREUS

## LIII.

Molto Ill.re et Rev.mo Mons.re come Fratello. Non poteva invero V. S. R.ma in altro miglior modo colmare le tante cortesie usatemi in questo mio passaggio, che con darmi così diligente ragguaglio de le cose de la Corte di Roma, come ha fatto ne la cortesissima sua scrittami hieri, et da me hoggi ricevuta con mio grandissimo contento. Però la ringratio quanto posso, et di nuovo le confermo l' of-

ferte fattele di quello ch'io potrò mai ad honore et commodo di lei. Pregola ad haver per raccomandate due lettere ch'io scrivo a' Serenissimi Principi; che se bene il Sig.$^{r}$ Dottor Gemma per sua cortesia ha preso la cura del ricapito, nondimeno desidero che V. S. R.$^{ma}$ si contenti interporvisi, perciò che giudicarei troppo gran mancamento il non far riverenza ne la mia partita a cotesti Serenissimi Prencipi, da' quali ho ricevute tante gratie. Che è quanto mi occorre dir per hora a V. S. R.$^{ma}$, offerendomele con ogni affetto, et pregandole da Dio N. S.$^{re}$ felicissimo compimento di ogni suo desiderio. Di Pruch a li 9 di Maggio 1585.

Di V. S. molto Ill.$^{re}$ et Rev.$^{ma}$

Come fratello aff.$^{mo}$ et per servirla

IL CARDINALE BOLOGNETTI

## LIV.

Molto Ill.$^{re}$ et Rev.$^{mo}$ Sig.$^{r}$ mio On.$^{mo}$ M.$^{r}$ Francesco Orselli li può far

fede di quello che nell' occasione del nuovo Pontefice io gli haveva detto intorno a la persona et negotio di V. S. R.,[ma] et che disegnava di fare. Hora tanto più non mancherò di farlo, et ardentemente, conforme a quello che, come la dice, io so molto bene esser mente di Sua Maestà et de l' Ill.[mo] Sig.[r] Cardinal Battori mio [illegible] Signore.

Hora li dico che ho di già parlato [illegible] a l' Ill.[mo] Rusticucci, dandoli conto [illegible] la protettione che Sua Maestà tiene [illegible] di lei, causata dal molto valore che [illegible] ha conosciuto ne la sua persona, men[illegible]tre fu in Polonia Nuncio, dove [illegible] si portò egregiamente, et de gli offici[illegible] che ha sempre fatti et farà per lei in ogni occasione, sì per servitio suo, come de l' istessa Sede Apostolica; il quale, volendomi io stendere più oltre in darli più minuto ragguaglio di lei, mi fermò et mi disse: Signore, io conosco questo Prelato già 25 anni sono, et so molto bene il suo valore,

essendo di una molto buona scuola; però li dico che in ogni occasione non mancherò di favorirlo, et per servitio suo, et de la Sede Apostolica, et anco perchè vedo che è in concetto et protettione di quel gran Re, il quale, come prudente, conosce il valore de le persone. Mi ha detto ancora che quando lei fu ultimamente a Roma, la vide più volte; et in somma si mostra molto amorevole; a le prove ce ne avederemo. Io credo che non mancherà, perchè invero non vi sono huomini, et, come ho ragionato con S. S. Ill.$^{ma}$, bisogna farne, perchè per il passato ci habbiamo atteso poco, et quelli che vi sono bisogna conoscerli et conservarli. Altro non mi occorre dire a V. S. R.$^{ma}$, se non che in ogni occasione che mi si appresentarà, non mancherò di servirla.

Di Polonia ho havuto a questi giorni molte lettere, et di Sua Maestà, et del Sig.$^{r}$ Cardinale et di Mons.$^{r}$ Resci, ma tutte senza sapere la novità,

che per ancora non la potevano haver saputa. Il Sig.r Cardinale si era visto con la Maestà del Re, et havevano risoluto che se ne andasse in Prussia a pigliare il possesso de la sua coadiutoria; et nei ragionamenti che si erano fatti con Sua Maestà si era concluso, che in occasione di sede vacante il Sig.r Cardinale dovesse tornare a Roma; ma credo però che non pensassero che la dovesse venire sì presto, et però credo che non si sarà mosso. Con che a V. S. R.ma bascio le mani, risalutandola a nome del Sig.r Cardinale S. Stefano, qual se bene serve ancora ne l'officio, lo lasciarà però in breve. Di Roma il dì 10 di Maggio 1585.

Di V. S. molto Ill.re et Rev.ma

Humilissimo Servitore
VERG.° CRESCENTIO

LV.

R.mo Sig.re Trovandomi per viaggio in questa benedetta et santa Ma-

sovia, ho ricevuto un grosso piego di V. S. R.ma con gli avvisi mandati, li quali ho letto con mio grandissimo gusto, et in particolare mi son consolato infinitamente, vedendo che già resta ben sodisfatta de la diligenza nostra in scrivere, et che viene il difetto da altri e non da noi. Il che se avessimo per sorte commesso, saressimo degni di maggior castigo che non fu quel *de idcirco*. Appresso havemo anco inteso de la creatione di N. S.re Sisto Quinto, da la cui bontà et prudenza speriamo tutto quel servitio, che sarà per beneficio di Santa Chiesa, et accrescimento de la Fede Cattolica; et di più mi prometto che V. S. R.ma sarà riconosciuta da Sua Santità come merita il molto valor suo; il quale, se bene non ha bisogno, tuttavia sarà sempre aiutato et favorito da me appresso di Sua Santità, et molto più da la Maestà del Re mio Signore et Zio, essendo tanto affettionato a V. S. che niente più, come si comprende da' ragionamenti che oc-

corrono con Sua Maestà in materia di lei. Sono pregato da alcuni Signori di questo Regno, che hanno mandato i loro figliuoli costì a lo studio, a volerli raccomandare la protettione di essi appresso di Sua Altezza, et dove farà bisogno; però la prego a favorire la buona intentione di quei figliuoli, partiti di casa per desiderio di virtù, che io le resterò con obligo infinito. Con che, non potendo essere più lungo, di tutto core me le offero et raccomando, pregando il Signore Dio che la conservi. In Pultovia a'25 di Maggio 1585.

Di V. S. R.ma

Aff.mo amico
ANDREA CARD. BATTORI

LVI.

Ill.re et molto Rev.do Mons.re come Fratello. Sono state riferite a N. S.re le lettere di V. S. de li 6 et 13 del passato, et che il Vergerio et Francesco Liciani da Osimo, medico, sono stati

condotti a questo S.[to] Offitio, che n' ha sentito molto piacere. Con questa mando a V. S. il breve per il Ser.[mo] Arciduca Carlo, che N. S.[re] fa quello che non potè fare la santa memoria di Gregorio. Si stà aspettando che lei mandi le scritture che spera di poter havere contro detto medico, acciò si possa finire la sua causa, che insino a qui non ci è niente contra di lui. Ho ricordato insieme con questi Signori Ill.[mi] a la Santità Sua la persona di V. S., et con quanta diligentia sempre habbi fatto il servitio di questa Santa Sede et del S.[to] Offitio; habbiamo trovato, che per l' honorate qualità sue Sua Beatitudine tiene molto conto di lei, et che è inclinata ad honorarla; non si mancherà a l' occasione tenerla ricordata. Et a V. S. m' offero et raccomando. Di Roma li 14 di Giugno 1585.

Di V. S. Ill.[re] et molto Rev.[da]

Come fratello

Il Cardinale Savello

LVII.

Molto Ill.re et R.mo Mons.re in Cristo On.mo Con la lettera di V. S. R.ma de li 17 di Giugno ho inteso la restituzione intiera fatta a cotesti Padri di S. Domenico, il che nel vero mi ha dato sodisfattione et contento per tutte quelle ragioni, che già a lungo esposi a V. S. R.ma, et per altre ancora che poi sono sopragiunte. Sì che ringratio di core V. S. R.ma non meno de la diligenza fatta in questa restitutione, quanto de l' amorevolezza et carità che mostrò in eseguire la concessione spontanea di Gregorio s. m., qual supponeva essere utile al Collegio nostro; et parimenti la ringratio de la fede fatta per li nostri in questa parte, poichè nel vero senza un tale testimonio sarebbe stato a Sua Santità et a qualunque havesse qui inteso il negotio, molto difficile a credere che li nostri non vi havessero

posto mano, anzi che il tutto non nascesse da loro instanza. Quanto poi a l' officio che scrive haver già fatto appresso a Sua Beatitudine in favore de la Compagnia nostra, non posso altro dire, se non che come ho visto in esso il suo santo zelo del buon progresso de la Religione Cattolica, et particolare affettione verso la Compagnia, così prego N. S.re che de l' uno et de l' altra le renda il debito premio, tanto più che spero che questo suo officio non sarà stato inutile, poichè mi pare di haverne già qui sentito qualche buono effetto per gloria di Dio benedetto, il quale per sua infinita bontà sia sempre con V. S. R.ma, et la riempia de la sua santa gratia et doni. Di Roma a li 11 di Luglio 1585.

Di V. S. molto Ill.re et R.ma

Inutil servo in Cristo
CLAUDIO ACQUAVIVA

## LVIII.

Molto Ill.re et R.mo Sig.re mio Padrone On.mo Se le mie lettere non vanno a male, V. S. R.ma ne doverebbe aver ricevuto qualcheduna. Io che le scrissi intorno a' 6 di Giugno, et forse del mese di Luglio, et ultimamente a' 3 di Settembre, et le ho dato conto di tutto quello che sapevo di questi paesi. Il Sig.r Pecoli mi promette ogni diligenza ne l' inviare le mie lettere; a lui soglio mandarle.

Con l' ultima di V. S. R.ma del 21 di Agosto ho inteso il suo desiderio quanto a le lettere del Re et a quelle pelli. Quello farà il Sig.r Cardinal mio bravamente et molto volontieri, et prometto a V. S. R.ma che parlerà come si deve, usando però le medesime parole del Re, et massime quelle, quando la nominava *ille magnus Legatus*. Stia dunque riposata quanto a questo punto. Ne le pellizze io mi man-

darò travagliando, et se l'effetto risponderà al desiderio, sarà servita benissimo. Mi rincresce che non habbia havuto quella di Mons.r Randonio, perchè fu ottima spesa; mi scrive il Sig.r Ferrari che non può cavarne i baiocchi, ma che vuol vedere se può riavere la pellizza, che la venderà quaranta scudi, essendo a punto stimata tanto. Li giorni passati era qui un Moscovita che haveva alcune migliaia di quelli animali crudi, et ne faceva assai buona conditione; ma io restai di pigliarli, perchè non volevo pigliarne un migliaio io solo; l'haverei fatto molto volontieri, se havessi saputo la volontà di V. S. R.ma Credo però che capiterà qualchedun altro Moscovita prima che partiamo di qua; io non mancarò di ogni diligenza. La nostra partita sta sospesa, perchè s'aspetta un huomo mandato già a Sua Maestà per la finale risolutione. Credo non vi sarà difficultà, se non ve la mette un amico di V. S. R.ma et nostro, il

quale s'è mostrato molto desideroso che ci fermiamo qui, et ha voluto persuadere il Sig.r Cardinale che lo faccia volontieri, et s'ha pigliato carico di fare et dire con Sua Maestà, presso la quale si trova a punto adesso, con gran gelosia del Sig.r Cardinale, quanto a questo negotio; ma se non viene altro in contrario partiremo di qua a S. Martino, et di Vilna dopo le feste di Natale. In Vilna credo restera Vicario Mons.r Voina; adesso era il suffraganeo, ma è huomo tanto rotto che nissuno lo può patire. Volevano far restar me, però il Sig.r Cardinale mi vuole in ogni modo seco, che Dio lo benedica.

Scrissi ultimamente a V. S. R.ma che la Maestà di questo Re havea mandato certi commissarii a' confini col Re di Svetia, conforme a quanto s'era statuito ne l'ultima Dieta Varsaviense, per trattare amicabilmente di certe pretensioni di quella Corona, e del Prencipe Sigismondo, il quale

tra l' altre cose vuol essere herede di Lithuania et di Masovia. Il termine era a' 26 di Settembre. I nostri l'hanno osservato et hanno aspettato di più quei di Svetia venti giorni intieri. Ma essendosi coloro scusati diversamente, et massime con dire che il Moscovita si moveva contro il Re loro verso Narva, et dimandando dilatione per componere prima col suddetto Moscovita, hanno condotto i nostri a partirsi senza far nulla. Però gli hanno invitati a la futura Dieta, et se ne sono ritornati in Polonia.

Questo è quanto posso dirle di nuovo di questi paesi. Mons.r Vescovo non è mai venuto. Ha ben mandato certi huomini, i quali hanno cominciato a mettere sossopra questi pochi preti che si trovano qui. Mi pare ch' habbiano fatto un gran peccato, che gli hanno lasciato passare la gratia che possa tenere tutti gli altri beneficii insieme col Vescovato. Buon pro gli faccia. A lui toccarà render conto un

giorno. Bacio le mani a V. S. R.$^{ma}$ de la congratulatione del referto, et le prego da N. S.$^{re}$ Dio accrescimento d'ogni bene et felicità. Il Sig.$^{r}$ Cardinale mio Signore la risaluta affettuosissimamente. Del Sig.$^{r}$ Zarotti non le dico altro, se non che sta lontano da la Corte già molti giorni, et attende a caccia di taleri. Di Riga, a' 14 di Ottobre 1585.

Di V. S. molto Ill.$^{re}$ et R.$^{ma}$

Aff.$^{mo}$ Servitore

LODOVICO FOLIGNO

Rendo molte gratie a V. S. R.$^{ma}$ de la bolla et avvisi mandatimi; ogni cosa è stata commune e gratissima al Sig.$^{r}$ Cardinale.

## LIX.

R.$^{mo}$ Mons.$^{re}$ Padrone On.$^{mo}$ L'ultima lettera di V. S. R.$^{ma}$ del 2 di Giugno mi ha trovato in Livonia, dove venimmo del mese di Maggio, come le scrissi. Il Sig.$^{r}$ Cardinale ha

ripigliato questo suo governo, non con animo di lasciare il viaggio di Roma, al quale è dispostissimo, ma per trattenersi qui sintanto che venga tempo di partirsi per cotesta volta, et per servire a Sua Maestà, che gli ne ha fatto instanza grande. Il mese passato habbiamo girato gran parte di questa Provincia, parte per vederla et parte per visitarla, così ne lo spirituale, come nel temporale: siamo arrivati sino a Nowogrodez, castello su' confini del Moscovita, lontano otto leghe da Plescovia. La Provincia è bella, et vi si veggono ancora molti vestigii de la grandezza de l' Ordine de' Cavalieri, ma è in gran parte deserta et distrutta; gli habitatori sono pochi et quelli molto poveri; le cose della Religione vanno molto lentamente, perchè non vi è chi n' habbia special cura. Che se bene il Sig.r Cardinale non manca di fare qualche cosa, anzi quello che c' è si può dire che sia tutto suo, però questo non basta, et ci bisogna

il Vescovo proprio; il quale Dio sa quando vi verrà. Il primo nominato morì, come V. S. R.ma haverà inteso; et il secondo, Mons.re Patritio, per quanto intendo, si rende molto difficile, et pare voglia ritenere tutti quei benefici che ha, oltre il Vescovato; il che non essendogli concesso in Roma, sarà causa che o non verrà mai, o tarderà molto. Il Sig.r Cardinale fra pochi giorni farà un' escursione in Lithuania per trovarsi presente ad un Convento Wolkowiscense, nel quale si tratta de la reforma de lo Statuto Lithuanico, et si haverà a stabilire qualche concordia in materia di giurisditione tra li stati ecclesiastico et secolare. Si scrisse a Roma sopra questo, mostrando con ragioni efficaci che era necessario venire a qualche concordia, et N. S.re se ne contenta, ma con certe conditioni, le quali non possono essere trattate per mano di altri che del Sig.r Cardinale, se devono riuscire secondo la mente di

Sua Santità. Il Sig.r Cardinal Bolognetti invita il nostro a la Dieta, sperando che l'intervento di tre Cardinali possa giovare grandemente al servitio di Dio; ma credo non potremo far tanto, et che stabilite le cose nel Convento, che è quello che importa a noi, lascieremo gridare a gli altri ne la Dieta, la quale si dice dover essere tremenda: et si può credere qualche cosa da quello che è successo ultimamente, facendo li Slovonii gran pratiche contro il Sig.r Cancelliero per la morte di Samuele loro fratello. Mando a V. S. R.ma una lettera da la quale intenderà tutto quello che si tratterà, se ben forse le sarà capitata per altra via, et più presto. Gran moti si sentono, ma spero che o la Providenza, o la fortuna di questo gran Re sedarà ogni cosa. N. S.re Dio lo prosperi, come so che desidera V. S. R.ma et noi tutti. Io in particolare sono obligato a desiderare et pregargli ogni felicità, essendo stato bene-

ficiato ultimamente di un Canonicato di Vilna, vacato per la morte di Mons.r Volski; onde adesso prima mi viene legittimamente quel titolo che è piaciuto sempre a V. S. R.ma di darmi, di *Canonicus Vilnensis*, senza nissuna mia colpa. Ma tornando a Sua Maestà, credo haverà consolatione, vedendo il Nipote Cardinale, il quale porta bonissimo nome da Roma. Di Venetia habbiamo inteso che V. S. R.ma li fece compagnia in quella città, e 'l Sig.r Zarotti gli ne ha havuto invidia, perchè ritiene pure quel suo antico desiderio, se bene l'amore che ha posto a le monete di questo paese l'hanno fatto raffreddare alquanto.

Il Sig.r Horatio Ferrari se ne volò qua con l'habito cardinalitio, et è stato sin hora aspettando la sua speditione per ritornare a Roma a fare le provisioni. Adesso si sta su questa pratica; et credo si spedirà in breve, et che noi del 85, sul fine, ci porremo in viaggio. Avverto V. S. R.ma, con quella

sincerità che mi conviene usar con lei, che il Cardinale viene tanto animato per dire le maraviglie de la persona di V. S. R.ma, et de la stima che ne fa questo Re, et del buon nome che ha lasciato in questo Regno, che spero la farà conoscere a chi non sa o non vuole. Intanto si attende a vivere più allegramente che si può in questi deserti. V. S. R.ma in cotesta sua bella residenza si degni di tenere memoria di noi altri suoi servitori, et si renda certa che siamo suoi partialissimi. N. S.re Dio la conservi et prosperi. La risaluto per nome del Sig.r Cardinale. Di Riga a' 27 di Ottobre 1585.

Di V. S. R.ma

Devotissimo Servitore
LODOVICO FOLIGNO

LX.

R.mo Sig.re Mi sono molto grati gli avvisi che mi manda V. S. R.ma del

progresso de la peste, vedendo insieme, per la diligenza che usa, un particolare desiderio di rivedermi in Italia, dove io le possa fare più servitio che qui, come me le sento obligato. Di tempo in tempo ho inviato quelle di V. S. R.ma scrittemi in tal materia a la Maestà del Re mio Signore et Zio, la quale resta molto ben satisfatta de la cura et protettione che tiene di me, et mi commanda che io in questa mia partita mi governi secondo il parere di lei. Però prego V. S. R.ma che mi tenga avvisato minutamente come passano le cose, et de le difficultà che possono essere per la via di Carintia, perchè io mandarò il tutto a Sua Maestà, si come ho fatto fin hora de l'altre, et di queste lettere di passaggio del Ser.mo Arciduca, acciò che Sua Maestà conosca la diligenza di lei, et l'affettione che mi dimostra Sua Altezza, la quale con prima occasione ringratiarà V. S. R.ma caldamente del favore che s'è degnata farmi, sperando

io di poter fare il medesimo in occasione di mio passaggio per cotesti luochi. Si renda poi certa V. S. R.ma che io non manco di raccomandarla a Sua Maestà, et assicurarla de l'osservanza che le porta, se bene è più superfluo che necessario, tenendo Sua Maestà viva memoria del valor suo et de' favori che io ho ricevuto da lei in Italia; il che le servirà per testimonio di quanto si può promettere in ogni occorrenza. Farò l'istesso al tempo de la partita mia, et per lettere et a bocca, per quel Gentilhuomo che io manderò a Sua Maestà, innanzi ch'io parta, pregandola tra tanto ad amarmi; et le desidero ogni bene. Di Miconia, l'ultimo d'Ottobre 1585.

Di V. S. R.ma

Come fratello
ANDREA CARDINAL BATTORI

LXI.

Molto Ill.re et R.mo Mons.re come Fratello. Troppo buon patto ne haveva

V. S. R.ma, godendosi tanta quiete in tanti moti et bisogni de la Christianità. Onde in questo ancora lodo sommamente il prudentissimo giudicio di N. S.re, che dopo haver per un tempo sodisfatto al desiderio di lei et al bisogno de la chiesa di Bertinoro, non habbia voluto che la Chiesa Universale più longamente manchi de l'opra et frutto di un soggetto tale, et l'habbia destinata ad una di quelle parti dove conosceva maggiore il bisogno, come fece anco de l'Ill.mo Sig.r Cardinale Mondovì dopo la Legatione sua di Polonia; sì che piaccia al Signore Dio ch'io veda presto adempita in tutto la similitudine. Io dopo esser stato molti mesi poco bene, finalmente in Lublino cascai in una indisposizione di febre terzana, la quale è stata assai longa, sì per due recidive, come per essermi restata da poi per molti giorni gran fiacchezza et inappetenza. Ma hora, Dio gratia, ne sono libero, et potrei dire di stare assolutamente bene, se

fossi così libero ancora da un catarro che calandomi al petto mi causa difficultà di respirare. Ma pur anco di questo spero risanarmi nel mio ritorno in Italia, che sarà, piacendo a Dio, subito dopo i Comitii, per tutto il tempo de' quali hebbi ordine da N. S.re di trattenermi qui. Hora del successo di essi Comitii è difficile il far giudicio, et de le cose che vanno a torno saría superfluo lo scriverne, poichè da quello che vien scritto a me d'altrove, se ne ragiona più fuori, che dentro di Polonia. Onde per tutto quello che ne potrei dire, mando a V. S. R.ma in confidenza il giudicio che ne fa Mons.re R.mo Arcivescovo di Gnesna, et il consiglio che egli dà sopra ciò a la Maestà del Re ne l'inclusa scrittura, la quale portava a Sua Maestà il Sig.re Referendario Tarnovio; ma il povero gentilhuomo, giunto in Varsovia, ha inteso come il padre suo, caduto per disgratia del cocchio, era morto di subito, onde è tornato indietro. Dopo essere io stato longamente senza let-

tere di V. S. R.ma, ne ho ricevute poi due, vicine l'una a l'altra, ne le quali con molta amorevolezza mi dà ragguaglio di varii particolari pertinenti massime al viaggio de l'Ill.mo Sig.r Cardinal Battori, quale hora se ne sta in Miconia, et non ci siamo ancor veduti di presenza, ma ogni giorno ci salutiamo per lettere. La venuta di S. S. Ill.ma a i Comitii è ancora incerta, scrivendomi non haver sopra ciò ordine alcuno, nè notitia de l'animo di Sua Maestà; et l'Ill.mo Sig.r Cardinal Radzivil, per quanto mi accenna ne l'ultime sue, non verrà altrimenti, talchè io sarò solo, dovechè speravo havessimo ad essere tre Cardinali insieme. Non posso essere più longo per hora, onde resto pregando a V. S. R.ma felicissimo successo in tutte le sue attioni, et con ogni vivo affetto me le offero et raccomando. Di Varsovia a li 17 di Dicembre 1585.

Di V. S. molto Ill.re et R.ma

Come fratello aff.mo et per servirla

IL CARDINAL BOLOGNETTI

Non so come queste lettere, havendo a fare nuovo viaggio, havranno buon ricapito; onde ordinarò che si faccia un duplicato di questa, et si mandi per diversa strada; che se bene non contiene cosa di momento, fo nondimeno gran caso che V. S. R.ma non mi habbia per poco amorevole.

## LXII.

Molto Rev.do Mons.re Ho ricevuto le lettere di V. S. del 3 del presente, sì come anco tutte l'altre sue scrittemi prima con gli avvisi, che mi sono stati gratissimi. Nè ho risposto prima ad esse, perchè io aspettava di vederla passata in queste bande d'Italia. Ringratio dunque V. S. con ogni affetto di core de la fatica che si è presa di tenermi avvisato, et sì come le resto con obligo del buon amore che mi mostra, così la prego a rendersi certa, che mi sarà sempre caro di poter farle conoscere il buon animo

mio, et il desiderio che io ho di fare cosa grata a V. S., a la quale mi offero et raccomando. Da le Casette di Comacchio, il dì 11 di Aprile 1586.

Come Fratello di V. S.

Il Duca di Ferrara

## LXIII.

Molto Ill.re et R.mo Sig.r Padrone Col.mo Io sento le querele di V. S. R.ma fin di costà, per non haverle scritto mentre mi sono trattenuto in Bologna; et duolmi di haver mancato ad un tanto debito, se bene da l'altro canto mi giova di vederla desiderosa di sapere de lo stato mio, testimonio troppo certo de la bontà de l'animo suo et de l'affettione che si degna portarmi. Hora saprà ch'io sono a Roma, raccolto da Mons.r R.mo Rucellai Vescovo di Carcassone, specchio di vera bontà et idea di quella generosità che in questo secolo pare che non si trovi. Egli mi ha chiamato qua con asse-

gnarmi stanze da Re, darmi la sua tavola, un cocchio quando mi bisogna, et anche trattenimento da potermela passare. Non se ne trovano di questi Mecenati, et Dio conservi lui per un esempio di quello che doverebbono essere gli altri pari suoi. Giunsi pure sei giorni sono, et comincierò a scrivere a V. S. R.ma Intanto vado ravvivando le mie servitù antiche con questi Signori, nè lascio occasione di predicare del raro valore et singulari doti del Vescovo di Bertinoro, et de la fama lasciata da lui in Polonia, per veder pure se quest' aura de le sue lodi potesse penetrare a l' orecchio di chi è posto in alto a riguardare le buone attioni de gli huomini, con obligo di premiarle; et già con alcuni Cardinali in buon proposito ho discorso, quanto sarebbe bene, in questa penuria di huomini, che Sua Santità si valesse in alti negotii de la persona sua; et in questi Signori veramente ho trovato opinione dignissima di lei. Si crede

che Mons.r di Nazaret sarà di nuovo mandato in Francia, destinato forse di morire su un' hosteria, come fece il nostro Padrone; et de la mutatione del nostro Nuncio di Polonia non si parlerà fino a la giunta del Sig.r Cardinal Battori, quale ha fatto fare officio dal suo Agente, acciocchè Sua Santità non si risolva, finchè egli non sia in Corte.

L' impresa di Ginevra è andata in fumo e certo con ragione, perchè il vincere non era altro che il giungere una Terra di più a lo Stato di Savoia, et un mutar luogo a gli heretici, quali sdegnati haverebbono fatto mille volte peggio; et il perdere era un denigrare la dignità del Papa, et uno spendere thesori con ignominia. Si va hora pensando a qualche altra cosa forse più fruttuosa contro il Turco, per non perdere l' occasione che Dio N. S.re offerisce hora a' Cristiani con la guerra del Persiano, di scacciare i Turchi fuori de l' Europa.

Dio Sommo Fattore ci metta la mano. Et questo basti per ora per un debole principio, al quale seguirà a la giornata migliore fortuna. Vorrei poter fare per lei, et non dire, ma *est quodam prodire tenus, si non datur ultra.* Con che le bascio humilissimamente le mani et le prego dal Signore Dio ogni felice stato. Di Roma a li 26 di Aprile 1586.

Di V. S. molto Ill.re et R.ma

Humilissimo et oblig.mo servitore

CARLO GAMBERINI

È morto il Ticinio, et da Mons.r Patritio et da lo Scolastico mi fu promesso che la Serenissima Regina, mancando esso Ticinio, si servirebbe qua de la persona mia. Credo che siano promesse polacche; tuttavia mi sarebbe caro che V. S. R.ma ne scrivesse due parole a Sua Maestà la Regina, et proponesse la persona mia in quella maniera che si conviene non già a i meriti miei, ma a l' amore che ella mi porta, se ben io l' ho per impresa

molto difficile, valendosi hora Sua Maestà de l'opera di Mons.$^{r}$ Patritio; ma sarebbe un mettermi di nuovo in consideratione di Sua Maestà per tutto quello che potesse avvenire. Io scrivo a Mons.$^{r}$ Patritio et a lo Scolastico; *et valeat quantum valere potest.* Et di nuovo humilmente la riverisco.

## LXIV.

Molto Ill.$^{re}$ et R.$^{mo}$ Sig.$^{re}$ et Padrone Onor.$^{mo}$ Se bene sono in letto per una caduta ch'io feci hieri, che mi ha havuto a stroppiare, non voglio mancare di far riverenza a V. S. R.$^{ma}$ et dirle che sì come desidero gli honori et commodi de la meritissima persona sua, quanto nissun altro suo intimo servitore, così non manco in ogni occasione di propalare con questi Ill.$^{mi}$ Cardinali et altri miei Signori i molti meriti di lei, et fra l'altre cose il nome tanto vivo et celebre che ella ha lasciato in Polonia del valore et de

la virtù sua, per il frutto fatto in quel Regno, tanto singulare, a correttione del Clero, beneficio de la Religione, et a decoro di questa Santa Sede. Et sono udito volontieri, et molti desiderano, et particolarmente il Sig.r Cardinal Santiquattro, di vedere V. S. R.ma adoperata in cose alte et maggiori; et di buon ânimo si affaticherà sempre per servitio di lei. Io sono stato col Signor Francesco suo nipote, et habbiamo insieme discorso de le cose sue, et dovevamo essere col Sig.r Abbate Gratiani per veder quello che si doveva et poteva operare per V. S. R.ma; ma questa mia gamba me l'ha vietato. Come prima io possa camminare, saremo insieme; et se dal canto mio potrò fare alcuna cosa per lei, sia certa che non mancherò. Il Nuncio di Venetia si muterà per cosa certa. Questo mi parerebbe luogo per lei, et giudicarei che se ne dovesse fare gagliardo officio; ma io non ardirei di fare cosa alcuna senza il con-

senso suo, o de' suoi ministri. Il Sig.r Cardinal Battori, che s' aspetta qua in breve, sarà ottimo mezzo, con la compagnia di altri Padroni, per promovere questa pratica. Spero che V. S. R.ma haverà fatto sapere, nel passaggio che havrà fatto di costà, la mente di lei; et noi altri operaremo, secondo che scorgeremo la sua inclinatione et volontà.

Di nuovo non saprei che dirle, non potendo uscire di casa. È qua, già molti giorni, un huomo del Gran Duca, il quale tratta con Sua Santità l'impresa, che quell' Altezza designarebbe di fare, di Algieri. Vorrebbe questo Principe a tutte spese sue fare detta impresa, et acquistando, come sperarebbe al sicuro di fare, quel Regno, vorrebbe darlo al Re di Spagna, con la ricompensa di Telamone et Port' Hercole; overo poterlo ritenere per se con titolo di Re. Quello che succederà non si può per anco conietturare, ma le cose si negotiano strettamente.

Il Sig.r Cardinal di Ferrara è migliorato alquanto, et si spera di salute, poichè si lascia governare secondo il volere de' medici, quello chè non ha fatto per l' innanzi. Al resto suppliscono i menanti.

De le cose mie credo che V. S. R.ma ne havrà havuto memoria, et che havrà scritto a la Serenissima Regina in mio favore, sì come io la supplicai. Et con questo fine, basciandole humilmente lè mani, le prego da Dio N. S.re il compimento di ogni felicità. Di Roma a li 10 di Maggio 1586.

Di V. S. molto Ill.re et R.ma

Umilissimo et antico servitore
CARLO GAMBERINI

## LXV.

Ill.mo et R.mo Mons.re mio. L'impresa di V. S. Ill.ma et R.ma per Mons.re Ill.mo Cardinale mio padrone, ESTE DVCES, mi ha dato grandissima satisfattione, et tanto più a l'Ill.mo Sig.r Cardinale, il

quale molto si compiacque ne la singulare affettione di V. S. Ill.ma et R.ma, quale V. S. dimostra in tutte l'occasioni; et la giudicò per bellissima; et fra pochi giorni voglio provarla in pittura, non dubitando apunto che riesca molto vaga.

V. S. Ill.ma et R.ma, poichè ha pigliato questo assunto così felicemente, sia contenta di mandarmi in nota quelli altri suoi bellissimi concetti, quali per gratia sua l' haveva degnato di comunicar meco in quelle delicie di Treviso; et non solamente quelli, ma gli altri ancora in questa materia, o in diversa altra, sia o per V. S. R.ma stessa, o per qualsivoglia persona, che pigliarò gran consolatione et contento: et la prego mi tenghi per suo infimo et obligatissimo servitore. Con questo bascio le mani a V. S. Ill.ma et R.ma Di Roma, a li 14 di Giugno 1586.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Servitore humilissimo

TOMASO NETERIO

LXVI.

Ill.$^{mo}$ et R.$^{mo}$ Mons.$^{re}$ Sig.$^{re}$ et Padrone On.$^{mo}$ Dio Onnipotente sia ringratiato, che V. S. Ill.$^{ma}$ habbia recuperata la sua pristina sanità, et Sua Divina Bontà la conservi et guardi in quella lungamente. Mons.$^{re}$ di Lubiana arrivò hieri, et fu ben visto. Sua Altezza li darà un di questi dì audienza, et risolverà quel tanto che VV. SS. RR. hanno accumulato intorno l'erettione del novello Vescovato di Goritia.

De li beni Rosacensi non bisogna pensare non sia a trattare più altro, stando le cose così come V. S. Ill.$^{ma}$ mi scrive, benchè *sub judice lis esset.* Havendo i Conti, come consta, di Goritia, fondato detto monasterio per un hospitale, si fa questione se le sue intrate si debbano lasciare a questo o a quello.

Mi rincresce fino nell'anima che V. S. Ill.$^{ma}$ non sia per ritornare a Gratz.

Sua Altezza certamente l'haveria vista volontieri, et fattogli tutte le possibili accoglienze, sì come gli prometto che Sua Altezza la stimarà et amarà sempre ovunque la si trovarà, tanto quanto meritano le sue rare qualità, et massime l'affettione che V. S. Ill.ma in tutte le cose ha mostrato et comprovato, per farli ella, ecc. Et massime che venghi un Nuncio più atto di lei qua in suo luogo, questo non posso concedere a V. S. Ill.ma, anzi dichiaro che i suoi rari et quasi più che humani portamenti le hanno recato una sì fatta stima presso i Cattolici, che a fede, per non giurar maggiormente, mai verrà Nuncio in queste bande che sia tanto appreciato, reverito et reputato, quanto V. S. Ill.ma Et Dio N. S.re in cielo mi dia testimonio che gli scrivo la verità, senza lusingare, o fregarli la barba in alcun modo.

La cosa toccante quei danari, che pretende Sua Altezza di havere dal Re,

di Polonia, ritornossi nel Consiglio, et fu determinato, benchè contra il mio parere, che si scriva a un certo Barone di questo paese qui, quasi fallito, ma mandato dall' Imperatore ne le parti di Tachmar a le minere *Rivuli Dominorum*, così chiamate per sua dichiaratione, se lui volesse pigliare l'assunto et scoderli dal Re, essendo, come i suoi scrivono, in buona gratia sua, offerendoli Sua Altezza una parte di tal danaro; ma io credo *quod oleum et operam perdemus.*

Spero che Sua Altezza domani o posdomani risolverà la cosa del Vescovato di Goritia. Mons.r di Lubiana me ne ha fatto stamattina un poco di relatione, la quale io laudo totalmente, eccetto certo pensiero, che da Rinul, pertinentia di mia proprietà, si debba torre non so che cosa et dare al Vescovo. Ma starò ad intenderla meglio et se in alcun modo potrò promovere tal buona opera, non mancherò di farlo *pro mea portione*, facendolo altri più comodi di me.

Venendo innanzi le petitioni di V. S. Ill.ma per il buon governo spirituale di questo illustre contado, la sia più che certa che lo promoverò a tutto mio potere, essendo più che certissimo che le saranno salutifere et molto necessarie. V. S. Ill.ma doverà già essere chiarita della santa e pia mente di Sua Altezza. Volesse Dio che li suoi cooperatori tutti fossero suoi simili!

V. S. Ill.ma intenderà là dentro come siamo trattati da li vicini et altri; io inculco et reinculco a Sua Altezza che nissuno li potrà porgere in ciò maggiore aiuto nel mondo, che la Sede Apostolica, et Sua Altezza lo confessa. Pure ci sono huomini da bene che fanno de le difficultà. Et io a condiscendere in quella sentenza di Cicerone: non essere huomini più pericolosi di quelli che vogliono essere o parere santarelli, et pure sono più pestiferi di essa peste.

Di nuovo non habbiamo niente. Fatta la festa di S. Jacomo, andarà Sua

Altezza a Indemburgo a la caccia. Fin hora habbiamo havuto giornalmente pioggia, ma hora pare che il tempo si voglia conciare.

Qui non havendo altro, a V. S. Ill.ma bacio le mani, et humilmente me li raccomando. Di Graz a li 30 di Giugno 1586.

Di V. S. Ill.ma

Aff.mo Servitore
COBENZEL DE PROSIK

LXVII.

Ill.mo et R.mo Mons.re Volesse Dio ch' io potessi venir costì, che mi sarìa di somma contentezza, massime per poterla dentro servire più che non ho fatto qua fuora. Il nostro Cancelliero s' è andato a Vienna per diporto. Il Sig.r..... che fu Maresciallo, restarà qui a suo piacere, solo signore di Nubembergs. Siamo constretti di andare con Sua Altezza, lui per essere cacciator perfetto, et io per non essere altro che faccia l' offitio del Cancelliero.

V. S. Ill.ma haverà ricevuto per il prossimo ordinario la resolutione circa il Vescovato di Goritia; et io dubitava in parte che Lunedì sera non si potesse mandar via, per essere stata Sua Altezza fuora et tornata tardi; però la fu mandata, che mi fu gratissimo ad intendere.

La lettera che V. S. Ill.ma ha scritto a Sua Altezza circa la provisione de le prelature, è prudentissima, piissima et dottissima, per il che ha portato gran frutto, et indotto Sua Altezza a mandarne una copia al Secoviense, confortandolo a vedere di accomodarsi al santissimo parere di V. S. Ill.ma in tutto, et specialmente quanto a l' eletto in Stanz, comandando espressamente che sia ammesso et eletto o postulato un altro, come V. S. Ill.ma desidera. Da Indemburg si mandarà ancora una copia a l'Arcivescovo Salzburgense, con pregarlo a ricordarsene per l' avvenire et non contrafarle, offerendosi Sua Altezza

di volere corrispondere con S. S. R.ma ingenuamente. Io non mancherò di comunicarla con altri, et massime con l' Ill.mo et R.mo Mons.re il Sig. Cardinale Colocense mio Padrone, il tutto per honore et servitio di V. S. Ill.ma Responderò a V. S. da Indemburg, in nome di Sua Altezza, come mi è stato il tutto ordinato stamane.

Rimando a V. S. Ill.ma, come la mi comanda, la lettera del Secoviense, et mi stupisco de la sua vanità. Dio in cielo m' è testimonio che se io non ero, l' eletto a Stanz già sarìa stato investito, stanti tanti officii che li Padri et li da loro dependenti facevano per lui, con li quali mi bisognava quasi combattere; così maligno è il mondo, se bene finge l' angelo! Et spero che V. S. Ill.ma per la prossima posta haverà ricevuto la speditione de li legnami per la restauratione de la sua Chiesa.

Se pure V. S. Ill.ma si haverà da partire, Dio inspiri a Sua Santità di

mandarci qualche persona che ci possa difendere da la tirannide che alcuni cercano di usare in tutti, che non vogliono dependere da loro, come V. S. Ill.$^{ma}$ laudabilmente ha fatto.

V. S. Ill.$^{ma}$ non parta in nissun modo senza farlo sapere prima a Sua Altezza, dieci o quattordici giorni, imperò che Sua Altezza li scriverà et manderà qualche cosa.

Hieri et stamane habbiamo celebrato l' anniversario del buon Imperatore Ferdinando fel. record. Hoggi et domani attenderemo a la speditione de le cose, et postdomani partiremo, come è detto di sopra.

La peste non cessa, anzi fa in alcuni luoghi maggiori progressi, il che habbiamo parimente da Vienna.

Non so se V. S. Ill.$^{ma}$ haverà inteso il trattato che era in Agria, primaria fortezza in Ungaria. Il Maestro de l' Artiglieria con alquanti altri Alemanni voleva tradire il Castello al Turco, per il quale effetto ne erano

già venuti tremila vicino una lega al luoco, da li quali andò il Maestro per informarli del fatto, et nel ritorno fu per sorte da alquanti nostri soldati, che tornavano da certa barca a casa, scoperto, preso et domandato donde che venisse. A che subito rispose, che da' Turchi lì vicini. Il che sentendo loro, il condussero seco nel luogo, et lo consegnarono al Vicecapitanio, il quale subito con tormenti lo fece confessare il trattato; et li compagni furono altresì subito presi; et havendo confessato liberamente il trattato, et mostrato certe porte, per le quali volevano lassar venire dentro il nemico, furono subito impalati et portati innanzi a quei luoghi, a li quali havendosi accostato i Turchi, et visti gl'infelici, dettero la fuga, et hebbero alquante buone cannonate. Dio sia laudato. Con che fine bascio le mani a V. S. Ill.$^{ma}$, et molto me le raccomando. Di Graz li 26 di Luglio 1586.

Suo aff.$^{mo}$ servitore
Cobenzel de Prossek

Postscritta. Ill.mo Mons.re Hoggi li 27 è venuto l'eletto in Stanz con una supplica a dimandare la confirmatione del temporale, o che li sia data *per modum provisionis*. Sua Altezza ha decretato che la sia mandata al Secoviense et repetito il decreto, che s'elegga o postuli un altro quanto prima. C.

## LXVIII.

Ill.mo et R.mo Sig.re come Fratello. È stato molto caro a N. S.re, et l'officio che V. S. ha fatto libero et prudente con la lettera che ha scritto a l'Arciduca intorno a l'eletto di Stanz, et l'elettione de' Prelati regulari tutti, et l'effetto che da detta lettera è proceduto, molto ben degno de la bontà et pietà di quel Prencipe, che come ha in ciò molto satisfatto a N. S.re, così la Santità Sua ha grandemente commendato V. S. de la sopradetta lettera scritta da lei.

Il negotio de l'erettione di Goritia è ancora in mano di questi Ill.$^{mi}$ Signori de la Congregatione; la risolutione de' quali è alquanto ritardata da la grandezza di questi caldi.

Ho fatto di nuovo officio per la licenza di V. S., et Sua Santità vuole in ogni modo consolarla, finito che sia il sudetto negotio de l'erettione. Et Dio la prosperi et conservi. Di Roma a li 16 di Agosto 1586.

Di V. S. Ill.$^{re}$ et R.$^{ma}$

Come fratello a servirla
D. Cardinale Azzolino

## LXIX.

Ill.$^{mo}$ et molto Rev.$^{do}$ Sig.$^{re}$ come Fratello. Havendomi N. S.$^{re}$ ordinato, ch'io pensi a qualche Prelato il quale sia a proposito per mettere appresso a l'Ill.$^{mo}$ Sig.$^{r}$ Cardinale Montalto, et essendomi sovenuta la persona di V. S., glie l'ho proposta et fatto quel testimonio che conveniva de le sue

degne parti. La Santità Sua ha mostrato piacerli, et volersi valere di lei in questo servitio, con ordinarmi di scriverli, che se ne venghi a Roma; et così potrà fare, come le serà scritto anco dal Sig.r Cardinale medesimo. Con che resto, offerendomeli. Che N. S.re Dio le conceda ogni vero contento. Di Roma a li 9 di Dicembre 1587 —

Di V. S. Ill.re et molto Rev.da

Come fratello
IL CARDINALE RUSTICUCCI

LXX.

Molto Rev.do Sig.re come Fratello. Havendo dato N. S.re al Cardinale Rusticucci il Vicariato di Roma, si è compiaciuta Sua Santità ch'io debba servirmi nei negotii di Secretaria, che quello Ill.mo maneggiava. Et perchè in tal servitio mi è necessario d'haver persona sufficiente che mi aiuti, essendone stati proposti a Sua Santità diversi, ciascheduno di essi di fede, di

consiglio, di esperienza et sufficienza ne l'esercitio di tal Secretaria, si è contentata Sua Santità in gratia mia di fare elettione de la persona di V. S. Per la qual cosa, a la ricevuta di questa si contentarà spedirsi quanto prima di costà, et incaminarsi a la volta di Roma, sicura ch'io sempre la proteggerò et aiutarò in ogni occasione. Nè essendo questa per altro, me li raccomando. Di Roma, li 9 di Dicembre 1587.

Di V. S.

Come fratello
IL CARDINALE MONTALTO

LXXI.

Molto Ill.re et R.mo Sig.re Il Commendator Rondinelli mio Ambasciatore mi ha scritto più di una volta gli amorevoli officii, che riceve ordinariamente da V. S. in tutte l'occorrenze nostre et de la Religione, che passano per sue mani; et se ho tardato di ringra-

tiarnela, il che fo con la presente con tutto il cuore, è stato aspettando occasione di poter mostrare per qualche effetto la gratitudine che le sento con l'animo. Ma in luogo di pagar debito, mi occorre più tosto di farlo maggiore, col desiderio grande che io tengo di veder honorato et anteposto Mons.r Vescovo di Lipari che è qui Inquisitore, che veramente non potrà esserli ammesso carico così grande, ch'egli non ne dia buonissimo conto col molto valore et sufficienza sua. Et sapendo quanto V. S. possa favorirlo in questo, vengo a raccomandarlo quanto caldamente posso, et ho ordinato a l'Ambasciatore di ricordarglielo spesso, acciò, venendo l'occasione, riceva da lei istruttione de le diligenze che haverà da fare per ciò dal canto suo, sotto l'autorità di essa. Et io riceverò in persona propria quanto ella farà per questo buon Prelato, et le ne haverò altrettanto obligo. Con che

le prego da N. S.re Dio ogni maggior felicità. Di Malta li 25 di Giugno 1589.

Di V. S.

Come fratello
HUGUES CARDINAL GRAN MAESTRO

## LXXII.

Ill.re et molto Rev.do Sig.re come Fratello. È verissimo che V. S. ha patito un martirio di tre anni con gran maraviglia et laude de la sua patientia, ma io per un anno solo pretendo di essere stato San Stefano Protomartire. Ma li disgusti patiti non scemeranno mai gli oblighi che devo a la santa memoria di Sisto Quinto, et molto più a Mons.r Ill.mo Montalto, il quale so che mi ha sempre compatito, et che haverebbe desiderato di consolarmi se havesse potuto. Le fatiche di V. S. ricercavano senza dubbio gran rimuneratione; ma s'ella l'è stata fin hora negata, le restarà sempre acceso il credito con la Sede Aposto-

lica; et in ogni evento, è gran richezza la virtù, et l'essere giudicato meritevole di maggior fortuna. Io stimo tanto il valore di V. S., et son così affettionato a la sua amorevolezza, ch'io non lasciarò mai occasione di poterla honorare et servire; et così piaccia a Dio che le forze corrispondano a l'animo. Ho risoluto fra due o tre giorni di partirmi da Parigi et incaminarmi verso Roma, havendo il Sacro Collegio messo in elettione mia o di partire, o di fermarmi in Francia. Lascio per gratia di Dio salva la Città di Parigi, da la quale dipendeva la conservatione de la Religione Cattolica in questo Regno; tutte le provincie de l'Unione stabilite et confirmate; Navarra ritirato et con l'essercito in gran parte dissipato. In maniera che se un nuovo Papa vorrà assistere a li poveri Cattolici di Francia, non è più pericolo che il Regno possa cadere in mano di heretici. A un nuovo Legato restarà il dar compimento

ad un sì gran negotio, cioè di far un Re Cattolico, che a me basta di haver fatta la prima parte, cioè difesa la Religione, et impedito che questo Regno non sia caduto sotto il dominio di Navarra. Il che riconosco da la singulare clemenza di Dio benedetto, poichè con forze humane sarebbono stati intolerabili li travagli et li pericoli passati. Me ne torno assai stracco et invecchiato, se bene ne l'accostarmi a Roma spero di racquistare il pristino vigore. Intanto abbraccio caramente V. S., et me le offero con tutto l'animo. Di Parigi a' 16 di Settembre 1590.

Di V. S. Ill.re et molto Rev.da

Come fratello per servirla
IL CARDINALE CAETANO

## LXXIII.

Molto Ill.re et R.mo Sig.re mio Osserv.mo Non mi è parso ragionevole di più differire a dar testimonianza a V. S. R.ma de la continua memoria

che tengo di lei, ancor che in effetto non le sia apparso altro, che la singolare affettione di core, con la quale l' ho sempre osservata, così ne l' assenza, come in presenza di V. S. R.ma; et resti ella sicura, che quella non scemerà punto il mio desiderio, ma che questa mi saría molto più cara, perchè ad ogni momento sarei certo de la cosa che bramo assai in questo mondo, cioè de la salute di lei. Credami V. S., che quando mi rimetto avanti li servitii, che con tanta fatica et laude d' ogn' uno ella ha impartito a questa Santa Sedia, mi sopragiunge ancora una ferma speranza di vederla un giorno, se non del tutto, nè in conformità de le sue virtù, almeno con suo contento ricompensata; et desiderarei che V. S. vivesse con quella buona opinione, se bene la prudenza di lei mi fa discostare alquanto da simil desiderio. Non habbiamo altro di Francia, se non la continuatione de li Stati in Parigi; et che il Sig.r Duca

d'Humena havendo riscontrato le forze di Sua Santità et di Sua Maestà Cattolica, faceva l'impresa d'Esparnay, et intanto doveva andare a Reims per abboccarsi col Sig.r Duca di Lorena; et spero che di là si pigliarà qualche risolutione intorno a l'elettione del Re. Mando a V. S. un articolo d'una lettera scrittami da un gentilhuomo di autorità et esperto nel maneggio de gli affari di questo tempo, acciò vegga quanto ha giovato il non ammettere il Cardinal di Gondi in questa Corte. Succedendo cosa degna, avvisarò V. S. R.ma In tanto la supplico porgermi occasione di suo servitio, che la servirò sempre con quel affetto di core, con che l'ambisco; et basciandole le mani, prego il Signore che l'esalti et feliciti. Da Roma li 24 di Marzo 1593.

Di V. S. molto Ill.re et R.ma

Aff.mo servitore
Dyon

## LXXIV.

Molto Ill.re et R.mo Sig.re come Fratello. Mi dice una lettera di V. S., che ella è per ritirarsi a la sua Chiesa; et se bene questo successo non è quello ch'io desideravo a la persona di lei, mi ha egli nondimeno ancora data consolatione, poichè nato da la pia mente di N. S.re, lo veggo tendere a fine del servigio di Dio. Nè ella fra tanto dovrà credere d'haver riportato poco da Roma, havendo con somma sua laude in cotesto theatro rappresentata quella persona, che l'era stata imposta; et havendo fatto risplendere di costì a gl'occhi quasi di tutto il mondo il suo valore. In quanto a me le sono aff.mo amico, et sarò sempre così pronto a giovarli, dove io vegga di poterlo fare, che non aspettarò mai il secondo invito de l'opportunità. Preghi V. S. il N. S.re Dio per me, ch'io di tutto core me le raccoman-

do et offero. Di Parigi li 5 Aprile 1593.

Di V. S. molto Ill.re et R.ma

Come fratello a servirla
Il Cardinale di Piacenza

## LXXV.

Molto Ill.re et R.mo Sig.re Ho ricevuto la carta di V. S. del 22 di Luglio, che l'agente de li Luchini, in favore de' quali era scritta, ha tardato tanto in presentarla, vedendo la poca necessità che haveva di farlo per il suo negotio, et non sapendo il molto che io havevo da godere con essa, come quello che tanto ama et stima la persona di V. S. et sua virtù, come testimonio instrumentale di tante virtuose attioni sue, a le quali sono obligato. Et così, già che questa lettera di V. S. non era necessaria, perchè questa causa fosse favorita, havendo io sempre tenuto tanta cura che passasse per li suoi termini, havrà ser-

vito perchè io riceva satisfattione d'intendere che in questo fo cosa grata a V. S., et che si sia ricordata con questa occasione, che le servirà per arra, che io andarò cercando altra occasione di farle piacere; il che a lei tornarà tanto più comodo, quanto le sarò più vicino, havendomi Sua Maestà comandato che io mi passi a servirla per Vicerè di Napoli. Et lasciando per buon rispetto di rispondere a la lettera di V. S., fo fine, pregando N. S.re che guardi et accresca la molto illustre et reverendissima persona di V. S., come io desidero. Di Palermo, a li 25 di Settembre 1595.

Servitor di V. S.
IL CONTE D' OLIVARES

## LXXVI.

Ill.re et R.mo Sig.re come Fratello. Si sarebbe creduta la contentezza di V. S. per la ricuperatione di Ferrara,

quando anco non si fosse intesa, perchè la testificavano già l'havere ella adempite le parti di buon Prelato, et l'havere dimostrata con lunghi et importanti servitii la sua devotione verso questa Santa Sede; oltra la quale, sa ben N. S.re che ella è molto dedita al suo proprio servitio et nome. A Sua Santità è stata nondimeno grandemente accetta la significatione, che ella si è mossa ad inviarlene con la lettera sua. Et con tal fine me le raccomando. Di Roma li 23 di Genaro 1598.

Di V. S. Ill.re et R.ma

Come fratello
CINTHIO CARDINALE S. GIORGIO

## LXXVII.

Ill.re et R.mo Sig.re come Fratello. Il rallegrarsi de la recuperatione di Ferrara è un affetto, del quale non possono mancare se non quelli, ne' quali manca il zelo de la giustitia. Tuttavia

io ringratio V. S. de la privata dimostratione che fa meco de la sua contentezza, essendo ben certo che, dopo l' interesse pubblico, move quel senso in lei il rispetto particolare di questa causa, che mi si rappresenta ne l'officiosa lettera sua. Ringratiola parimente del ricordo intorno a le Terre del Finale et di S. Martino; et me le raccomando di core. Di Roma a li 23 di Genaro 1598.

Di V. S. Ill.re et R.ma

Come fratello aff.mo

CINTHIO CARDINALE S. GIORGIO

## LXXVIII.

Ill.re et R.mo Sig.re come Fratello. Il pericolo di V. S. non è passato senza mio grave dispiacere, ma ringratio Dio che le habbia restituita la sanità, ne la quale confido che Sua Divina Maestà l'habbia da conservare un pezzo, et che a me pure sia per essere conceduta qualche comodità

di mostrarle, con l'opre la molta mia affettione et stima. N. S.re medesimo ha sentito teneramente il suo male, considerando massime, che non le sarebbe forse avvenuto, se non fossero stati gl'incomodi, che con tanto merito suo V. S. si è presi in questi accidenti di Ferrara; il che però gli ha resa assai più accetta la nova che se gli è data de la salute sua. Et qui finendo io le prego ogni vero bene. Di Roma li 15 di Marzo 1598.

Di V. S Ill.re et R.ma

Come fratello aff.mo

CINTHIO CARDINALE S. GIORGIO

## LXXIX.

Rendo gratie a V. S. che l'è piaciuto passar meco così amorevole offitio come ha fatto con la lettera sua, rappresentandomi il contento preso da lei di questo nuovo casamento mio, al quale sono finalmente pervenuto per le gagliardissime instanze che questi

miei m' hanno fatte, con tutto che molti rispetti et de l' età et de le conseguenze che s' aggiungono ad essa, m' havessero sempre persuaso il contrario: et ho fatta l' elettione di una figlia del Marchese de la Rovere mio cugino, perchè essendo ella del mio sangue et nata in questi paesi, oltre molte altre qualità che concorrono in lei, ho giudicato che possa essere bastante per quello che tocca al desiderio dei sudditi, et anco più che si può al riguardo che son pur forzato havere a me medesimo. De la qual risolutione io mi trovo tanto maggiormente soddisfatto, quanto più vedo che viene approvata da V. S., facendo del molto giudicio et prudenza sua stima particolare. Piaccia hora al Signor Iddio che ne succeda il maggior servitio di Sua Divina Maestà, et quel bene che V. S. per sua bontà ha voluto augurarmi; il che succedendo, può ben essere certa d' haverne quella parte, che merita l' affettione che le

porto. Et da Dio N. S.re le prego ogni prosperità maggiore. Di Casteldurante, li 7 di Maggio 1599.

Al servitio di V. S.
Il Duca d' Urbino

## LXXX.

Molto Ill.re et R.mo Sig.r mio Oss.mo
Mi son ricondotto al Borgo salvo. Dolcissima mi è stata la vista de la patria dopo tanti anni, et carissime l'accoglienze et carezze de' miei; ma se io ho da dire il vero a V. S. R.ma, non ci è cosa che vaglia la millesima parte de la Rocca di Bertinoro, non dico tanto per lo prospetto, ch' è maraviglioso, et per la moltitudine et bellezza de le stanze, che ha ecceduto ogni mio credere, quanto per la cortese et liberale maniera di trattare gli hospiti, ch' è propria di V. S. R.ma, in maniera però, che è fatta comune a tutti i famigliari et servitori di casa sua. La voglio far ridere: per insino

il vetturin mio non fa altro che domandarmi quando voglio ritornare a Bertinoro, et nel ricordare cotesti vini et la cantina sempre aperta et la tavola sempre apparecchiata, trasecola di dolcezza. Horsù, non voglio passare il foglio. Bastimi haver dato nova di me a V. S. R.ma, et con ricordarle gli antichi oblighi miei facciole certo, che non ha servitore, che più brami servirla di me. Et le bascio le mani. Dal Borgo, ai 25 di Agosto 1601.

Di V. S. molto Ill.re et R.ma

Servitore oblig.mo
ALESS. VESC. DEL BORGO S. SEPOLCRO

## LXXXI.

Molto Ill.re et R.mo Sig.r mio Oss.mo
Ho ricevuto la scrittura et resto con molto obligo a la bontà sua de la gratia che me n'ha fatto, la quale m'accertarà molto bene la strada con il lume che porta da la prudenza di V. S. R.ma Piaccia a Dio che io ne

sia buono osservatore, come io sono de la persona sua, la quale amo et stimo da padre et riverisco da padrone. Havevo fatto dire al suo messo che si trattenesse per darli l'instromento de la subdelegatione, ma non so se atterrito da la frequenza de l'audienza o che, mi è uscito da le mani; però con questa mia sarà la suddetta delegatione, che feci già quando andai a Roma; et quando le piacesse d'altra maniera, me l'avvisi, ch'io ne farò un'altra a suo gusto. Mi conservi l'amore et gratia sua, et eserciti quel desiderio che sa che tengo di servirla. Et Dio benedetto la prosperi sempre *ad multos annos*, et faccia frustratorii per lungo tempo gl'officii del Cardinale Battori buo. me. Di Forlì, a li 4 di Settembre 1601.

Di V. S. molto Ill.re et R.ma

Servitore aff.mo
CONRADO VESCOVO DI FORLÌ

## LXXXII.

Ill.$^{re}$ et molto Rev.$^{do}$ Sig.$^{re}$ come Fratello. Ho risoluto, se così piacerà a Dio benedetto, di venire, quanto prima io possa, a visitare la mia Chiesa di Ravenna; et tra l'altre cose ho particolare pensiero di havere a congregare il Concilio Provinciale per provedere a le rilassationi de la disciplina ecclesiastica, che ha apportato la lunghezza del tempo da l'ultimo Concilio in qua, et in gran parte ancora, si dice, l'assenza del mio predecessore di buo. me. Per fare questo, io so essere necessario ch' io veda prima oculatamente lo stato de la mia Chiesa, et intenda molto bene quello de la Provincia; et verrò con quest' animo di supplire con ogni diligenza per quanto potrò a l'uno et a l'altro. Ma per poterlo fare più fruttuosamente ne la strettezza del tempo che mi sarà permesso di fermarmi a

la Chiesa, ho pensato di andare prevenendo sin di qua a pigliare le informationi che si possono havere et intendere fuori de l' istesso luogo de la residenza, perchè qui potrò ancor maturarle; et se vi sarà cosa che habbia bisogno de l' autorità di N. S.re, havrò comodità di trattarne con Sua Santità. V. S. è il più antico Vescovo de la Provincia, è persona di valore et molto versata ne le materie ecclesiastiche, è mio amorevole di tanti anni, et è informata dei bisogni de la Provincia. La prego però con ogni affetto a coadiuvarmi in questo servitio comune col talento che Dio le ha dato, et a mandarmi piena instruttione di tutto quello ch' ella possa giudicare ch' io sappia, prima del mio arrivo a la Chiesa; et desidero lo faccia liberamente; et, con la confidenza che può havere con se stessa, ci aggiunga il parer suo, assicurandola ch' io sarò per valermene con ogni circonspetione et per la sola gloria di Dio. Me ne

farà gran piacere, et potremo poi cooperare insieme, con più facilità et con maggiore frutto de le anime commesse a la nostra cura. Et Dio la consoli con la sua gratia, mentre io me le offero di core; et la prego ad havere particolare memoria di me ne le sue orationi. Di Roma li 2 di Ottobre 1604.

Di V. S.

Come fratello aff.mo

IL CARDINALE ALDOBRANDINO

## LXXXIII.

Ill.re et molto Rev.do Sig.re come Fratello. Ho letto con mio particolare gusto la bella lettera di V. S. col pieno discorso et lunga informatione che l'è piaciuto di mandarmi; et tutti li suoi avvertimenti mi sono parsi pieni di prudenza et di pietà, et sarò per valermene, sperando ancora che sì come in carta ella mi ha molto notabilmente aiutato con buoni raccordi, così sia per farlo maggiormente

di presenza, quando piacerà a Dio che io sia in Provincia. Io ne la ringratio affettuosamente, et la prego che sovvenendole altro in questo mentre, sia contenta con ogni libertà et con l'istessa diligenza avvisarmelo; et quanto al contenuto de l'altra, io non risponderò ad altro, se non al capo de la dismembratione de' suffraganei, che di già vi si è pensato, et ora si tratta di accomodare questo negozio. Nel resto, dopo che havrò l'informatione de gl' altri suffraganei, ai quali ho già scritto, andarò appuntando quel che comunemente verrà giudicato più necessario per servitio de la Provincia, et poi insieme lo discuteremo a fine di stabilire ciò che sarà per essere maggiore servitio di Dio in tutte le nostre Chiese. Et di core me le offero et raccomando. Dalla Villa di Belvedere, li 16 di Ottobre 1604.

Di V. S.

Come fratello aff.mo

IL CARDINALE ALDOBRANDINO

## LXXXIV.

Ill.re et R.mo Sig.re Fra i rispetti che mi fanno cara la gratia che il Signore Iddio ha conceduto a me et a questa Casa, del figlio natomi, assicuro V. S. che mi è molto accetto quello che riconosco da l' amorevolezza sua, che tanto si è compiaciuta, come mi scrive, di rallegrarsene; et certo ne ha molta ragione, potendo ella così liberamente come sa valersi d' ogni cosa mia, richiedendolo non solo la buona volontà che mi porta, ma in particolare ancora il molto valore che ragionevolmente stimo ne la persona di V. S.; a la quale, mentre ne rendo quelle gratie che devo, resto ancor io pregandole dal Signore Iddio quel maggior bene, ch' io medesimo le desidero, che in ciò l' assicuro di non cedere a lei stessa. Di Pesaro, li 24 di Maggio 1605.

Per servir V. S.
Il Duca d' Urbino

LXXXV.

Ill.re et molto Rev.do Sig.re come Fratello. Una de le particolari consolationi che io ho ricevuto ne la traslatione mia a la Chiesa di Cesena, è stata quella che mi ha portato la vicinanza de la persona di V. S., la quale, come quella che ha per tanti anni empito honoratissimamente cotesta sede episcopale, può servir d'esempio a tutti li Vescovi. Però vengo con questa a ringratiarla non tanto de l'allegrezza che mostra haver ricevuto per i continui progressi miei ne la gratia di Sua Beatitudine, quanto de l'offerte che si è compiaciuta di farmi de l'opera sua, de la quale mi valerò a l'occasione con quella confidenza, che mi promette la molta bontà et amorevolezza sua. Et per fine, raccomandandomele di core, prego il Signore che la consoli et prosperi. Di Roma, li 21 di Marzo 1609.

Di V. S. Come fratello aff.mo

IL CARDINALE DI NAZARET

## LXXXVI.

Molto Ill.re et R.mo Sig.re Del casamento concertato a questo figlio tanto più mi compiaccio, quanto lo veggo approvato da V. S., a la cui prudenza et valore ho sempre deferito molto. Sappia V. S., che si rallegra de' suoi proprii acquisti, per la molta parte che havrà sempre ne le cose di questa Casa; il che però non scema l' obligo che le devo, vedendo che non lascia mai occasione di darmi segno de la sua cortesia et amorevolezza. Rendo a V. S. molte gratie di questa nuova dimostratione, et le prego ogni contentezza. Di Casteldurante a li 15 di Aprile 1609.

Per servir V. S.
Il Duca d' Urbino

## INDICE DEI PERSONAGGI

## CHE HANNO SCRITTO LETTERE AL CALEGARI

---